IL PICCOLO

Anno 109 / numero 200 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Mercoledì 5 settembre 1990

INIZIATIVA SOVIETICA PER UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE

Mosca vuole frenare gli Usa

L'Italia aderisce al sostegno logistico per il Golfo e propone il blocco aereo della Cee all'Iraq

Nave irachena abbordata dalla marina statunitense

La guerra alla fame ed alla sete nella terribile fornace del deserto giordano: è il dramma di migliaia di profughi fuggiti da Iraq e Kuwait alla follia espansionista di Baghdad.

WASHINGTON — Giorni cruciali per la crisi del Golfo, non sul piano militare ma su quello diplomatico. Le parole e i colloqui intrecciati però non fermano le sofferenze di migliaia e migliaia di profughi, asiatici e arabi soprattutto, che sono fuggiti in Giordania e sono esposti alla precarietà dei campi nel deserto. Si apre un nuovo dramma, mentre continua l'esodo di donne e bambini occidentali e Baghdad non ha eseguito la minaccia di bloccare i voli. Ieri decine di migliai di persone si sono contese il poco cibo di un camion. Si è lottato perfino per un pomodoro.
Sul piano diplomatico l'Urss, incoraggiata dal vertice proposto da Bush, entra sempre di più nella crisi offrendo le sue carte. Questa volta il ministro degli esteri Shevardnadze ha prospettato l'urgenza di una conferenza internazionale che affronti i nodi del Medioriente. Si sa, inoltre, che al vertice di Helsinki di domenica prossima, Gorbacev avanzerà sue proposte per frenare gli Usa sulla via dello scontro. Le speranze di piegare Saddam Hussein sono ormai tutte basate sull'embargo.
E di eri la notizia che la marina americana è intervenuta abbordando un mercantile iracheno che tentava di forzare il blocco nello Stretto di Hormuz con un carico di tè dello Sri Lanka. La nave, la «Zanubia» è stata dirottata, a quanto sembra, in un porto dell'Oman. La Casa Bianca ha confermato l'intervento ma non ha precisato se si sia fatto uso delle armi.
Che sull'embargo più severo siano d'accordo anche gli alleati è provato dal fatto che l'Italia, nel corso dei colloqui con re Hussein di Giordania, ha manifestato l'intenzione di portare in ambito Cee la proposta di arrivare al blocco aereo. Si ritiene che la via della fermezza in questo campo possa scongiurare l'intervento armato. L'Italia, inoltre, ha già aderito alla richiesta americana di avere navi per il trasporto di truppe e materiali nel Golfo Persico. La richiesta era stata rivolta ai paesi della Nato. L'Italia potrebbe partecipare con quattro o cinque unità o navi mercantili noleggiate; sulla stessa linea d'intesa si sono messe Gran Bretagna e Portogallo.
Da Parigi giunge anche notizia che l'Europa è disposta ad aumentare il suo contingente navale nel Golfo, mentre da Washington si è appreso che ingenti formazioni aeree degli Stati Uniti sono ormai dislocate non solo in Arabia Saudita ma in tutti gli altri paesi amici del Golfo, cioè nel Bahrein, nel Qatar, nell'OMan e negli Emirati.
Intanto si è aperto un contenzioso fra Stati Uniti ed Arabia Saudita circas l'impiego delle truppe. Il punto fondamentale è se Bush deve chiedere l'autorizzazione a re Fahd d'Arabia per un intervento.

Visita a Roma del re giordano. Atroce dramma dei profughi

Servizi a pagina 2-3

Venezia al cinema

VENEZIA — Con l'attesissimo «Dick Tracy» diretto e interpretato da Warren Beatty e con «L'africana» di Margarethe Von Trotta si è aperta la Mostra del cinema di Venezia. Il film di Beatty (foto), estrosa rivisitazione del fumetto, è un kolossal di gusto.

Servizi a pagina 4

PRIMI RIENTRI IN CITTA' DALL'IRAQ

Trieste, ritorno delle concittadine «A Baghdad la vita è tranquilla»

L'ESODO IN GIORDANIA

Trappola per 60 mila nel deserto

Quasi tutti lavoratori orientali fuggiti davanti a Saddam

AMMAN — La situazione dei profughi bloccati in Giordania al confine con Iraq e Kuwait sta diventando sempre più drammatica. Secondo le stime più recenti, sarebbero circa sessantamila i lavoratori orientali fuggiti dall'emirato occupato da Saddam e rimasti ora intrappolati in una «terra di nessuno» desertica e pietrosa. Soffrono la fame e la sete, rischiano epidemie di colera. Nei campi mancano acqua, cibo, servizi igienici, molti non hanno tende e coperte: nel deserto di giorno la temperatura sfiora i 60 gradi, di notte fa freddo. Altri 420 mila disperati sono finora riusciti a passare attraverso la Giordania raggiungendo la nazione d'origine (in massima parte l'Egitto) con tutti i mezzi.

Servizio a pagina 3

A casa Teresa Soldatich e Alessandra, moglie e figlia di un dirigente della società Sae. E' tornata anche Vanda Giuntini

TRIESTE — Hanno potuto riabbracciare i propri familiari le tre triestine che erano bloccate in Iraq. Teresa e Alessandra Soldatich, rispettivamente moglie e figlia di un dirigente della società Sae che lavora a Baghdad, sono sbarcate ieri pomeriggio alle 18.30 all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. «Nella capitale irachena la vita scorre tranquilla», hanno raccontato. «La stampa forse ha usato toni troppo drammatici per descrivere le situazione».
Ieri sera verso le 22 è rientrata anche Vanda Giuntini, moglie di un funzionario di una società petrolifera milanese. E' arrivata in ritardo per un disguido allo scalo di Ciampino.

Cattaruzza a pagina 3

LIRICA: CARTELLONE

Teatro Verdi, una stagione di musica e di restauri

TRIESTE — Sotto la guida del nuovo sovrintendente Giorgio Vidusso, il glorioso Teatro Verdi di Trieste si appresta ad affrontare una difficile stagione, in cui le esigenze della programmazione dovranno convivere con i «lavori in corso» nell'edificio; secondo Vidusso, per due anni la convivenza sarà possibile, pur tra disagi per il pubblico e per i lavoratori del teatro, ma nel 1993 il «Verdi» dovrà essere chiuso per un certo periodo, ancora imprevedibile, a causa della ristrutturazione del palcoscenico.
La stagione 1990-'91 è stata presentata ieri: prenderà avvio con insolito anticipo il 20 settembre, con uno spettacolo di balletto, cui seguirà, in ottobre, la messa in scena del «Don Giovanni» di Mozart. Otto gli spettacoli lirici e di danza in cartellone; nella prossima estate è confermato lo svolgimento del Festival dell'operetta, con il ritorno all'allestimento di due spettacoli.

Servizi a pagina 13

VIENNA

La cortina di ferro si chiude da Ovest

Quindici mesi fa l'Austria salutò con entusiasmo l'abbattimento della cortina di ferro. Oggi il governo di Vienna ha deciso di reintrodurre il visto per i cittadini polacchi che affluiscono all'Ovest in modo ormai inarrestabile. Immediata la reazione di Varsavia: per il ministro degli Esteri Skubiszewski la decisione è «contraria all'accordo bilaterale» fra i due Paesi. **A pagina 9.**
MOSCA SENZA PANE. A Mosca da alcuni giorni manca il pane bianco: gli scaffali delle panetterie della capitale sono desolatamente vuoti e nelle poche dove si trova qualche pagnotta le file sono lunghissime. I responsabili della panificazione se la prendono con la popolazione accusandola di immotivati accaparramenti. Intanto Gorbacev ha scelto il tipo di riforma economica da attuare: sarà quella proposta dal leader radicale Boris Eltsin. **A pagina 9.**
TARIFFE AEREE. L'Alitalia ha già chiesto di poter aumentare le tariffe aeree: lo ha confermato il ministro dei Trasporti Carlo Bernini al salone aerospaziale di Londra. Ma il rappresentante del governo si è anche detto perplesso dei rincari nel settore dei trasporti che si profilano all'orizzonte. Rischiano — ha detto — di far correre l'inflazione. Intanto il presidente dell'Iri Nobili ha annunciato il «polo impiantistico». **A pagina 11.**

OGGI IL VERTICE SUL RECUPERO DEL DEFICIT PUBBLICO

Manovra «morbida»

Il ministro del Bilancio assicura: non ci sarà alcuna stangata

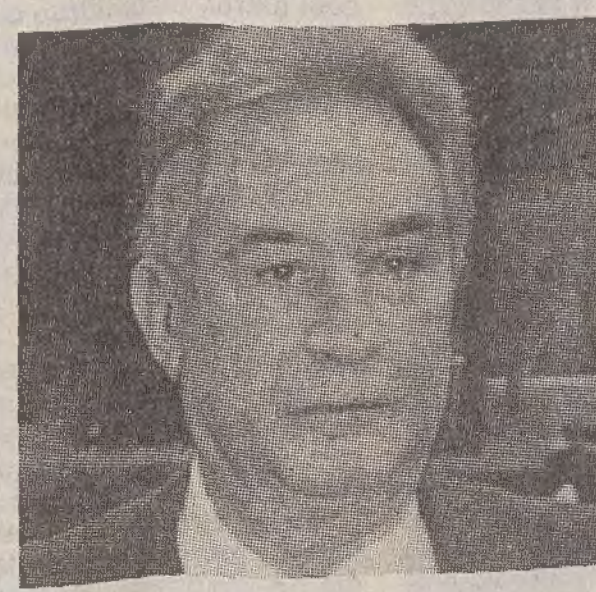
I conti statali verranno assestati contenendo la spesa per la sanità, la previdenza, la finanza locale e con la lotta all'evasione

ROMA — «Non ci sarà nessuna stangata»: la promessa è del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che oggi si riunisce con gli altri ministri economici a Palazzo Chigi per concertare la manovra economica necessaria per far fronte alla crisi del Golfo.
Il governo, in sostanza, spera di raddrizzare il bilancio contenendo la spesa (specie nella sanità, nella finanza locale e nella previdenza) e aumentando le entrate fiscali. Non con tasse più salate ma dando finalmente caccia agli evasori. Si cercherà anche di evitare che il caro-petrolio riaccenda l'inflazione.

Fragiacomo a pagina 5

ANDREOTTI SUL CASO ORFEI

Il capo del Sismi rischia il posto

Audizione alla commissione parlamentare

ROMA — Per due ore e venti minuti Andreotti ha risposto alle richieste dei parlamentari del comitato di controllo sui servizi segreti sul 'caso Orfei' ma poi ha evitato i giornalisti che l'attendevano in agguato fuori di Palazzo San Macuto. Il dossier su Orfei arrivato al Sismi da Praga è finito giorni fa in mano al magistrato inquirente. L'ammiraglio Martini (foto) aveva mandato in visione ad Andreotti il pacco di documenti, con la richiesta di poter dare il dossier ai giudici. Andreotti avrebbe risposto: «Prendo atto della sua decisione di inviare il dossier alla magistratura». Le successive affermazioni di Martini, secondo le quali fu invece Andreotti ad autorizzarlo, sono alla base del dissidio tra i due e ora, secondo alcune indiscrezioni, potrebbero costare il posto a Martini al vertice del Sismi.

Bonasi a pagina 6

Riavvistato vicino a Gropada l'orso sul Carso triestino

TRIESTE — L'orso bruno avvistato lunedì sul Carso nei pressi del comprensorio dell'Area di ricerca è ricomparso ieri mattina nelle vicinanze del paesino di Gropada. Gli esperti sperano che l'animale scelga di rimanere in zona.

Manzin a pagina I

I genitori di Santina vanno a Roma «Abbiamo dichiarazioni segrete»

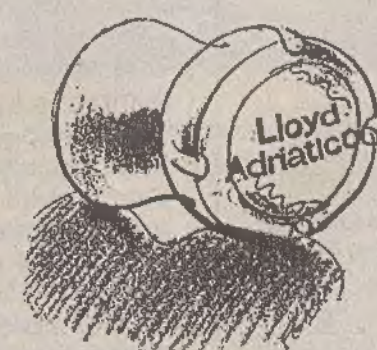
PALERMO — Dei carabinieri e della squadra mobile di Palermo, i genitori di Santina Renda, la bambina scomparsa il 23 marzo scorso, dicono di non fidarsi più. E per questo hanno deciso di andare a Roma «a rendere agli investigatori delle dichiarazioni finora segrete», e a chiedere al Presidente della Repubblica di fare piena luce sulla scomparsa della figlia. La rottura con gli investigatori palermitani è conseguente a un rapporto inviato alla magistratura nel quale si adombra che la piccola non sia stata rapita, ma forse venduta o comunque oggetto di un qualche oscuro episodio di cui i familiari saprebbero molto.

Servizio a pagina 6

CHIEDE AI GENITORI DI UN ULTRACENTENARIO DI SCEGLIERGLI IL PEDIATRA

L'Usl che fa ringiovanire e resuscitare

Servizio di **Massimo Greco**

TERAMO — Un'inopinata, improvvisa, probabilmente gradita cura di giovinezza. E senza bisogno di «Gerovital» o di altri ritrovati della chimica farmaceutica. Basta solo l'aria buona di quell'entroterra abruzzese celebrato da d'Annunzio e da Silone. Beh no, non sarebbe corretto mostrare ingratitudine nei confronti delle strutture sanitarie pubbliche che hanno creato, con la loro solerzia e con la loro tradizionale efficienza, le premesse di un'autentico miracolo. Forse, per la prima volta nella storia del Nobel, l'ambito riconoscimento svedese verrà consegnato a una Usl. L'avvenimento è eccezionale: padre e madre di Giuseppe Di Pietro, un arzillo vecchietto di 102 anni residente a Torano Nuovo (provincia di Teramo), sono stati infatti invitati «urgentemente» dall'Usl di Sant'Omero a recarsi presso gli uffici competenti allo scopo di effettuare la scelta del pediatra (sottolineiamo, pediatra) per il loro pargolo classe 1888.
In realtà siamo stati imprecisi: il miracolo dell'Usl abruzzese è duplice, perchè non solo il «piccolo» Giuseppe ha riguadagnato in poche ma abili mosse qualcosa come un secolo di vita, ma perchè in sostanza i genitori del vivace monello (che sembravano morti da un bel pezzo) sono resuscitati previa comunicazione dell'Usl di Sant'Omero. E resuscitando — è evidente — debbono nominare il pediatra di fiducia per l'infante.
La cosa un po' seccante — il bambino Peppino ce lo consentirà — è il ritardo nella risposta all'Usl di Sant'Omero che è stata costretta a insistere affinchè si provvedesse alla nomina del pediatra. Già, perchè alla prima comunicazione dell'Usl i genitori di Peppino non avevano replicato. Un silenzio di tomba. Poi; dopo una garbata sollecitazione, un nipote di Di Pietro Giuseppe - anni 102 - classe 1888 si è fatto vivo per chiedere stranamente chiarimenti. E all'Usl erano sorpresi del fatto che un bambino di due anni fosse già nonno.
E lì, purtroppo il miracolo, o fiaba, come si preferisce, ha mostrato la corda. Brutalmente, senza un minimo di pathos: i tabulati del computer indicano solo le ultime due cifre dell'anno di nascita. Poichè il Di Pietro è nato nel 1888, il «cervellone» dell'Usl ha allegramente siglato sul documento un anodino «88» e così Peppino è tornato bambino.
La gente del paese abruzzese ha riso (per non piangere); l'Usl, risentita, ha mandato a dire che, se Di Pietro invece di 2 anni ne ha 102, è meglio per lui. Forse Di Pietro non è d'accordo e alle attenzioni del geriatra avrebbe preferito le cure del pediatra. E all'Usl di Sant'Omero, dove si legge Pascoli, lo avrebbero anche assecondato, convinti che in fondo a ogni uomo c'è sempre un fanciullino.

CONFLITTO

IL SUPERVERTICE DI DOMENICA A HELSINKI

Persino Bush crede poco nel summit

Mosca annuncia una proposta alternativa: una conferenza internazionale sul Medio Oriente con Israele

INTERCETTATO UN MERCANTILE IRACHENO

La marina Usa apre il fuoco

MANAMA — Unità navali americane hanno intercettato e abbordato il mercantile «Zanoobia», battente bandiera irachena, nel golfo di Oman, nel quadro dell'embargo sanzionato dall'Onu contro Baghdad. Lo hanno riferito fonti marittime. Si tratta del primo caso di abbordaggio di una nave con bandiera irachena da parte di unità americane, segnalato dopo l'imposizione dell'embargo. La settimana scorsa, il Consiglio di sicurezza aveva autorizzato l'uso della forza per applicare le sanzioni. Secondo le fonti, la «Zanoobia», una nave di 3.549 tonnellate, portava tè proveniente dallo Sri Lanka. Le unità americane hanno intercettato il mercantile prima che potesse raggiungere lo stretto di Hormuz, via di accesso al Golfo Persico. Da parte americana non si hanno comunicati ufficiali per il momento, né trovano conferma le voci secondo cui la nave sarebbe stata sequestrata e condotta nel porto di Mascate, nell'Oman.

L'unica altra nave che le forze americane, a quanto si sa, hanno abbordato impedendole poi di raggiungere il porto di destinazione, era la «Kota Wirama», di 91.478 tonnellate, appartenente alla «Pacific International Lines» di Singapore.

Il Pentagono ha finora annunciato che le navi da guerra americane hanno intercettato più di 350 mercantili di varie nazionalità nel Golfo e nel Mar Rosso.

Secondo fonti occidentali in Arabia Saudita, citate dall'agenzia spagnola «Efe», una unità della marina da guerra americana avrebbe aperto il fuoco nel quadro della manovra di intercettazione nei confronti della «Zanoobia».

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il summit di Helsinki, in programma domenica prossima, non avrà la «teatralità» di quello di Washington, notava ieri una fonte della Casa Bianca. Nessuna sorpresa: è un summit improvvisato, è determinato dalla crisi nel Golfo Persico, durerà in tutto cinque ore e non comporterà alcuna firma sotto alcun accordo. Avrà un carattere simbolico, spiegava ancora la fonte. Il simbolismo si consacrerà nell'immagine dei due presidenti, George Bush e Michail Gorbacev, fianco a fianco nel pretendere il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite sul Kuwait occupato. Avrà effetto su Saddam Hussein? Lo convincerà a recedere dall'aggressione?

Bush ci spera poco. Anche Gorbacev non sembra molto ottimista, se è vero - come si è appreso ieri - che a Helsinki porterà un'idea di riserva, anticipata dal suo ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. L'idea è questa: perchè non tenere una conferenza internazionale sul Medio Oriente, con la partecipazione di Israele?

Quest'ultima nazione non respinge a priori la proposta preannunciata dal ministro degli Esteri sovietico. Ciò risulta evidente dalle affermazioni fatte ieri dal primo ministro Yitzhak Shamir. «Israele - ha detto Shamir - non ha ancora ricevuto questa proposta. Ma quando l'avrà, la esaminerà in tutti i suoi particolari e deciderà di conseguenza». Il premier nello stesso tempo ha ribadito la sua opposizione a una conferenza internazionale sul conflitto italo-arabo.

Dalla Casa Bianca, invece, non sono arrivate reazioni. Ma Marlin Fitzwater ha definito «importante e costruttivo» il vertice imminente e ha notato che fra Usa e Urss «Non ci sono aree di disaccordo». «Questo vertice - ha detto ancora il portavoce della Casa Bianca - dovrebbe ancor più solidificare il fronte dell'opposizione unita contro Saddam e attraverso ciò i due leaders avranno un'importante occasione per valutare gli interessi delle superpotenze in questo periodo di dopo guerra fredda. Entrambi i leaders vogliono dare qualche nuova pennellata al quadro che sta emergendo». Sul fronte sovietico, mentre si arriverà ad Helsinki con in tasca una precisa risposta, si apprende che il presidente Gorbacev dà comuque molta importanza all'incontro, considerandolo come la naturale prosecuzione dei contatti tra i due Paesi, nello spirito dei precedenti vertici di Malta e di Camp David.

Per la soluzione della crisi disaccordo su tempi e metodi

Lo scopo comune è bloccare l'espansionismo iracheno e riportare la sicurezza nella regione.

Il disaccordo riemerge però nei tempi e nei metodi. Sui tempi Bush ripete: prima Saddam si ritira dal Kuwait, reinsedia i legittimi governanti, rilascia gli ostaggi, e poi si potranno aprire trattative. Sui metodi, Bush tiene aperte tutte le opzioni: da quella economica a quella militare.

La conferenza proposta da Shevardnadze appare prematura. Al Dipartimento di Stato rilevano due particolari interessanti: la richiesta presenza di Israele e l'agenda globale della riunione. Quest'ultima la renderà certo accettabile a Baghdad, che insiste per risolvere in un colpo solo tutti i problemi insoluti del Medio Oriente, da quello palestinese al Kuwait. Non è invece accettabile a Washington.

Fitzwater ha specificato che «L'embargo funziona molto bene». L'accenno conferma il momentaneo attendismo. Le armi taceranno ancora per qualche settimana. Prima di premere il grilletto, Bush vuol vedere se lo stesso risultato (la sconfitta del dittatore iracheno) non si ottenga con mezzi pacifici. Nel frattempo completa il dispositivo militare nella regione. Staziona cacciabombardieri in quattro piccoli Stati del Golfo, Oman, Qatar, Emirati Arabi, Bahrain. Accelera l'invio dei mezzi corazzati. I giapponesi metteranno a disposizione le navi con cui riversano in America le loro automobili.

Intensa l'attività diplomatica, alla vigilia del vertice, che pare comporterà altre tappe, forse Bruxelles per una riunione straordinaria della Nato, forse la penisola arabica per una visita del presidente ai reparti stazionati nel deserto. Il segretario al Tesoro Brady è in questi giorni a Tokio. Si porterà poi in Europa e in Medio Oriente. Anche il segretario di Stato Baker è in partenza per Europa e Medio Oriente. Il primo gira a battere cassa. Chiede agli alleati di partecipare alle spese della spedizione americana nel Golfo: circa 25 miliardi di dollari sino alla fine dell'anno, calcola il Pentagono. Al Cairo porterà in regalo il condono di 7 miliardi di dollari di debiti. Lo ha annunciato ieri il portavoce della Casa Bianca.

Un altro piano di aiuti per la Giordania è allo studio, a condizione che il piccolo re «metta la testa a posto».

Ma re Hussein è in una posizione molto difficile. Strategicamente e economicamente l'embargo contro l'Iraq strangola anche lui. La sua tenuta è fonte di preoccupazione a Washington e a Gerusalemme. Se dovesse essere rovesciato da un golpe filo-iracheno, la situazione esploderebbe. Israele ha già fatto sapere che non rimarrebbe con la mani in mano.

Per il presidente americano Bush, qui ripreso assieme alla moglie Barbara all'arrivo alla Casa Bianca, le vacanze sono finite. Domenica lo attende il vertice di Helsinki.

OMAN
Le navi italiane

NICOSIA — Salpano questa mattina dal porto di Mascate, nell'Oman, in direzione del Golfo Persico, le navi italiane «Libeccio», «Orsa» e «Stromboli». L'altra sera, intanto, ufficiali delle due flotte e della nave appoggio, agli ordini del comandante Buracchia, hanno incontrato la comunità italiana nell'Oman, durante un ricevimento offerto dall'ambasciatore italiano a Mascate, Francesco Sciortino.

Da Abu Dhabi si è appreso che tra qualche giorno le tre navi italiane staranno già pattugliando la zona al largo delle coste degli Emirati. Poi, la nave-ammiraglia «Libeccio» e le altre due unità entreranno in un porto degli Emirati, che per ora non è ancora stato reso noto.

PARIGI CHIEDE L'INTERVENTO DELL'ONU

«L'embargo va rafforzato»

I timori per un eventuale arrivo a Baghdad di armi chimiche

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Il blocco nei confronti dell'Iraq e del Kuwait deve essere totale: aereo e terrestre, oltre che navale. E' la posizione assunta dal governo francese, che fa un nuovo passo in avanti nella 'strategia della fermezza'. Secondo Parigi il Consiglio di Sicurezza dell'Onu deve prendere una decisione in questo senso: l'embargo attuale, infatti, risulta troppo permeabile, dal momento che l'Iraq continua a ricevere, per via aerea, materiale di vario genere, fra cui prodotti chimici. La Francia teme evidentemente che Baghdad rafforzi il proprio arsenale di armi chimiche rifornendosi in Libia. Secondo il ministro degli esteri francese Roland Dumas l'eventualità di predisporre un 'blocco totale' dovrebbe essere discussa anche in occasione del vertice di domenica tra Bush e Gorbaciev. «Auspico che americani e sovietici si trovino d'accordo — ha detto Dumas — su una soluzione che potrebbe essere pacifica. Oppure su una soluzione della massima fermezza, vale a dire il rafforzamento dell'embargo, accompagnata anche dall'impiego della forza».

E' un nuovo giro di vite. Le implicazioni militari, se il Consiglio di Sicurezza dell'Onu dovesse approvarlo, sono considerevoli: nel quadro di un blocco marittimo, infatti, è abbastanza facile controllare una nave sospetta e costringerla a fare marcia indietro senza provocare vittime; nel caso di un blocco aereo, invece, come far cambiare rotta, senza abbatterlo, a un aereo che voglia ad ogni costo violare il blocco? Secondo indiscrezioni che circolano al Quai d'Orsay, l'Onu sta avviando contatti informali per varare il nuovo dispositivo. Reazioni favorevoli sono già arrivate: Londra è pronta a votare per l'estensione del blocco. Ieri il portavoce del Quai d'Orsay ha annunciato una riunione a Bahrein, domenica, tra i comandanti delle marine occidentali impegnate nel Golfo: la riunione, con compiti di coordinamento, si terrà sotto la co-presidenza della Francia (in quanto presidente di turno della Ueo, Unione dell'Europa Occidentale) e degli Stati Uniti. Fra breve la flotta Ueo nel Golfo raggiungerà le trenta unità.

L'impressione prevalente nella capitale francese è che lo spazio per una soluzione pacifica del conflitto sia ormai quasi inesistente: il segretario generale dell'Onu si è trovato «davanti ad un muro», secondo le sue stesse parole, nel corso dell'incontro con il ministro degli esteri iracheno; e i vari piani, più o meno fumosi, per una 'soluzione araba' appaiono tutti inattuabili. «Dobbiamo lasciare aperta ogni possibilità per la pace, ma le chances diminuiscono. Fra pochi giorni non ve ne sarà più nemmeno una. Si avvicina l'ora della verità», ha detto Dumas nel corso di una conferenza stampa. Se il ministro degli esteri francese si è mostrato del tutto pessimista, non tutti sono in sintonia con lui. Il primo ministro Michel Rocard ha tenuto a ricordare che la Francia «Non va nel Golfo per fare la guerra e non intende ricorrere alla forza». Ieri Rocard ha leggermente sfumato, precisando che le forze francesi nel Golfo «Non resteranno inattive nel caso scopiasse il conflitto». Permane una certa cacofonia ai vertici dell'esecutivo francese: da una parte Mitterrand e Dumas, che parlano di «logica di guerra»; dall'altra Rocard e il ministro della difesa Chevènement, che restano «molto attaccati a una soluzione diplomatica».

RIUNIONE NATO

E dopo il vertice Usa-Urss Baker subito dagli alleati

BRUXELLES — Il segretario di Stato americano James Baker è atteso lunedì a Bruxelles per informare i ministri degli Esteri degli altri Paesi della Nato sull'esito del vertice di domenica a Helsinki fra Bush e Gorbacev. Lo hanno indicato ieri a Bruxelles fonti atlantiche qualificate, anticipando l'annuncio ufficiale della riunione dei ministri degli esteri dei sedici Paesi dell'Alleanza. Non viene escluso che Baker colga l'occasione anche per riproporre il tema della ripartizione fra gli Usa e gli altri Paesi interessati degli oneri per fronteggiare la crisi nel Golfo. Lunedì, in una riunione dei rappresentanti permanenti dei sedici alla Nato, è stata accolta in termini favorevoli, in particolare da Italia e Gran Bretagna, la richiesta Usa affinché gli alleati contribuiscano con loro navi mercantili al trasporto di militari e materiali verso il Golfo.

Come già nell'incontro del mese scorso tra i ministri degli esteri dei sedici, un ruolo di particolare spicco nella riunione dopo Helsinki è previsto per il ministro degli esteri italiano De Michelis, come presidente di turno del Consiglio dei ministri della Cee. De Michelis, che presiederà venerdì a Roma una riunione di cooperazione di politica estera fra i dodici su aspetti della crisi nel Golfo, è infatti atteso all'incontro di lunedì al quartier generale della Nato nella capitale belga anche come portatore delle posizioni comuni elaborate dai Paesi della Cee. La riunione con Baker, hanno osservato fonti atlantiche, sarà un ulteriore e importante momento nello sviluppo del nuovo dialogo fra Europa e Usa, in cui la Nato svolge un ruolo di sede privilegiata di consultazione anche in presenza di una crisi come quella del Golfo, fuori dell'area coperta dall'alleanza atlantica.

INCONTRO
Giappone, aiuti

ROMA — Il Giappone aiuterà i Paesi economicamente più colpiti dalla crisi del Golfo. Lo ha reso noto il ministro delle finanze nipponico, Ryutaro Hashimoto, nell'incontro avuto ieri a Roma con il ministro del tesoro Guido Carli. «Il Giappone ci ha informato che assisterà economicamente e finanziariamente i Paesi più prossimi al Golfo Persico che maggiormente risentono della situazione determinatasi», ha detto Carli al termine dell'incontro, precisando che le autorità giapponesi intendono estendere l'assistenza anche ai Paesi a basso reddito non produttori di petrolio, sia sul piano bilaterale, sia su quello multilaterale, in coordinamento con il fondo monetario internazionale e la banca mondiale.

CAPITALI
Le grandi «fughe»

PARIGI — Dall'inizio della crisi del Golfo i grandi ricchi del Medio Oriente avrebbero trasferito all'estero circa 8 miliardi di dollari. La stima è del quotidiano francese «Le Figaro», il quale precisa che l'enorme liquidità in dollari sarebbe stata trasformata in franchi svizzeri, marchi e in lingotti d'oro. «Le Figaro» cita fonti bancarie europee, secondo le quali solo gli arabi sauditi starebbero trasferendo circa 80 milioni di dollari al giorno. Le agenzie di rating stimano che le banche del regno saudita avrebbero ormai nelle casse solo un miliardo di dollari di depositi privati, contro i 14 del pre crisi. Anche la composizione dei portafogli arabi starebbe cambiando: prevalgono infatti le vendite di azioni e aumentano le liquidità.

IRAQ
Previsioni inglesi

TAIF — Il ministro degli esteri britannico Douglas Hurd, giunto ieri in Arabia Saudita, ha sottolineato che un'azione militare contro l'Iraq sarà impegnativa e costosa, ma che in nessun modo Saddam si ritirerà «Con un sorriso sulle labbra». Nel corso di una conferenza stampa congiunta con lo sceicco Sabah Al Ahmed Al-Sabah, ministro degli Esteri del governo kuwaitiano riparato a Taif in seguito all'invasione irachena, Hurd ha dichiarato che «Nessuno di quanti pensano seriamente all'opzione militare contro l'Iraq può credere che questa sia una via facile e a basso costo per cacciare il dittatore dal Kuwait». Hurd ha inoltre detto che il Kuwait ha dato la sua disponibilità a finanziare quei Paesi che più pagano gli effetti dell'embargo.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 4 settembre 1990 è stata di 65.200 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

SUCCESSO DI UN LIBRO SCRITTO DA UN DISSIDENTE IRACHENO

Saddam, quel dittatore «macellaio»

Storie e retroscena della sua inarrestabile ascesa al potere - Il culto della personalità e i tanti omicidi

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — E' il giugno del 1979. Saddam Hussein, che ha già in punto l'Iraq, formalmente ha ancora la strada sbarrata dal Presidente della Repubblica Ahmad Hasan Al-Bakr. Il vecchio capo dello Stato deve andarsene perché l'ascesa del futuro dittatore di Baghdad è inarrestabile. E Al-Bakr se ne va, ufficialmente per motivi di salute. Per non correre rischi Saddam lo mette in residenza sorvegliata e siccome deve passare un mese perché tutte le carte vadano a posto, Saddam fa una scelta allucinante. Prende in ostaggio un terzo delle famiglie dei dignitari del Consiglio rivoluzionario, cioè le famiglie di tutti coloro che, a suo insindacabile giudizio, sono ancora legati al vecchio presidente. Quando, un mese dopo, ha luogo la direzione del partito arriva anche una tragica purga: gli avversari di Saddam vengono arrestati e subito fucilati. Stessa sorte per moltissimi degli ostaggi. Il primo agosto di quell'anno, 500 alti dignitari del regime vengono giustiziati.

Questo è Saddam e così è sempre stato, un autentico «macellaio», come lo chiamano i curdi che hanno misurato sulla loro pelle la ferocia di quest'uomo. Chi racconta oggi queste storie di Saddam? E' una vicenda tipica del nostro mondo occidentale, sufficientemente cinico e al tempo stesso non molto propenso a rischiare. Essa è cominciata in Inghilterra a metà degli anni Ottanta e forse non si è ancora conclusa. In quel tempo un dissidente iracheno, che lavora con lo pseudonimo di Samir Al-Khalil, professore universitario alla facoltà di architettura, decide di raccontare le vicende del suo Paese in mano a Saddam. Raccontare, in pratica, come è nata e si è sviluppata questa micidiale dittatura. Ma non è facile. L'Europa, in quei giorni, è con l'Iraq contro l'Iran e nessun editore se la sente di dare alle stampe un libro che gli può solo provocare grane. Poi, nel marzo 1989, l'università di Berkeley in California decide di provarci e nasce «La Repubblica della paura». Immediatamente in Gran Bretagna l'editore Hutchison-Radius ne acquista i diritti, ma le vendite sono bassissime. Ci vorrà l'invasione del Kuwait perché il libro sia capito e apprezzato in pieno. Così la prima edizione si esaurisce in pochi giorni e la seconda è già in macchina. Al-Khalil però non si fa prendere dall'entusiasmo e mantiene l'anonimato (e questo la dice lunga sulla mano vendicativa di Baghdad). Corrisponde per posta con il suo editore e rifiuta d'incontrare i giornalisti. Gli assassini del regime iracheno lo stanno già cercando.

Samir Al-Khalil è stato molto attento non solo al passato recente del suo Paese, ma anche al suo drammatico presente. «Un regime — scrive — assurdo, meticoloso, moderno e poliziesco. Pare uscito da un romanzo di Kafka adattato da Orwell». E il dissidente racconta i poteri assoluti della polizia segreta che ha il controllo totale del Paese attraverso tre organizzazioni, in pratica settori distinti della stessa lunga mano di Saddam. L'«Amt», incaricata della sicurezza interna, ristrutturata completamente dopo il 1973 con l'assistenza del Kgb sovietico allora guidato da Andropov, l'«Estikhbarat», servizio segreto militare il cui compito principale è sempre stato quello di eliminare i dissidenti rifugiati a Ovest. Questo servizio si è occupato molto della Nato anche per conto dei russi. Infine la terza organizzazione, quella più temuta e odiata, il «Mukhabarat», la polizia segreta del partito Baas, che ha anche una sezione speciale, una milizia armata guidata dal più giovane dei fratelli di Saddam.

Tante le storie che Samir Al-Khalil racconta nel suo libro, storie di stragi e di sangue, gli elementi di base sui quali poggia il partito iracheno Baas e il suo capo assoluto ed esaltato. Il dissidente racconta anche come i giovani vengono formati alla delazione anche nei confronti dei genitori e all'odio verso gli stranieri.

Infine il culto della personalità. Quello che scrive il dissidente è al limite della credibilità. Tutte le volte che Saddam viene ricordato alla radio, e questo accade trenta volte all'ora, cioè in media una volta ogni due minuti, per una radio che trasmette dieci ore al giorno, l'annunciatore elenca i suoi titoli che spiegano, senza bisogno di aggiungere altro, il potere che esercita nel suo Paese: Presidente della Repubblica, primo ministro, comandante delle forze armate, presidente del consiglio rivoluzionario, primo segretario del partito Baas, presidente del consiglio supremo dell'agricoltura, presidente del consiglio supremo per l'eliminazione dell'analfabetismo.

L'IMMAGINE DEL «LADRO DI BAGHDAD»

Spietato, irascibile e calcolatore

Saddam evase dopo aver strangolato un secondino

Articolo di
Toni Capitanio

Poco più che trentenne, già ampiamente avvezzo a tramare per il potere, Saddam finì in galera per un tentativo di golpe abortito. Ma la forca non lo ebbe: riuscì a evadere dopo aver strangolato un secondino. E prima della fuga strappò un occhio al guardiano esanime, un ricordo del «nemico» da portare con sé. Il truculento aneddoto è reso credibile dalla serietà della fonte: lo racconta un esperto di cose del mondo arabo come Igor Man. E d'altra parte quell'episodio, se inorridisce noi occidentali, non appare straordinario per un Paese come l'Iraq, dove la rivoluzione che nel '58 abbattè la monarchia ebbe i caratteri di un'orgia immonda, e per le strade si vendevano brandelli di carne strappati ai dignitari di corte linciati dal popolo.

Saddam è il protagonista eccellente, non importa se in negativo, dei giorni che viviamo. La sua sfida al mondo lo ha imposto all'opinione publica planetaria, eppure ci si è accorti di conoscere ben poco di quest'uomo, anche se da anni (la lunga guerra con l'Iran) alimenta scenari di violenza. Ora, perdurando nel Golfo il suo braccio di ferro con l'Onu, si squarciano veli di riserbo sulla personalità del dittatore iracheno, vengono fuori biografie e testimonianze di chi lo ha conosciuto bene.

Freddo e spietato, calcolatore ma anche dominato a tratti da esplosioni d'ira incontenibile. Oppure capace di commuoversi fino al pianto. Lucido nell'ordire trame, ma con l'idea fissa della predestinazione al dominio, da visionario. Sospettoso, non mangia nulla che non sia già stato assaggiato da una guardia. La sua oratoria s'avvia pacata, ma in crescendo arriva al furore. Così parlano di Saddam tutti coloro che l'hanno conosciuto, ne sottolineano le connotazioni da folle pericoloso. Le stesse che altri biografi individuavano in Adolf Hitler. Un uomo senza sentimenti, lo descrive ancora chi ne ha subito da vicino la minaccia. Ama la moglie Sajida oppure l'ha sposata solo perché figlia di quel Khairallah Tolfah, zio materno, che l'aveva raccolto bambino quasi da una strada e allevato nel culto del militarismo? Oggi il suocero-zio è il governatore di Baghdad, anche lui coinvolto nel potere come tanti parenti di Saddam (la moglie stessa fa politica, è a capo della federazione delle donne irachene). Ama i figli Udai e Raghda? Si sa che qualche anno fa il maschio, Udai, rischiò la forca per un'intemperanza degna di un buon figlio di satrapo, l'uccisione di una guardia del corpo del padre in un impeto di rabbia.

Furono i parenti-dignitari a placare l'ira del despota e a ottenere il perdono per quel giovane viziato (a proposito: Udai, come il figlio del dittatore rumeno Ceausescu trucidato nel dicembre scorso, presiede la federazione calcistica del Paese).

Saddam nei giorni scorsi ha mollato alcuni ostaggi occidentali, dicendo di essersi commosso nell'incontrare i bambini durante una sceneggiata televisiva di fine agosto. E' possibile. Lui è come il coccodrillo, racconta un suo ex amico: condanna a morte gli amici divenutigli antipatici e ciò avviene con sfuriate piene di recriminazioni sulla fiducia tradita, ma anche di lacrime e singhiozzi.

E' questo Saddam, l'arabo laico che finge di pregare solo perché conosce il fanatismo religioso del suo popolo, e che superstiziosamente invoca il suo idolo pagano Nabucodonosor, il conquistatore babilonese che terrorizzò gli ebrei secoli prima di Cristo. Spietato e coraggioso, cresciuto orfano alla dura scuola della sopravvivenza, già a sette anni andava in giro con una grossa pistola alla cintola, avuta chissà come. Solo il soccorso dello zio gli aveva consentito di andare a scuola, e di imparare a leggere che già aveva dieci anni. Forse quell'infanzia tremenda, oggi che ha 53 anni, è ancora in lui.

CONFLITTO

ALLE PORTE DI AMMAN, TRA LA DISPERAZIONE DEI DISEREDATI

In trappola nel deserto giordano

Sessantamila lavoratori scappati dal Kuwait rischiano l'inedia e il colera - Agghiaccianti racconti

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MARG AL HAMAN — Non piangono, non parlano, non si disperano, i giordani corrono a distribuire taniche di acqua, ma loro non hanno la forza di sollevarle, se ne stanno distesi per terra, su stracci, su teli di plastica, con la testa appoggiata sulla valigia, ammassati l'uno sull'altro, eppure il deserto è immenso, come se morire accanto al fratello o ad uno sconosciuto fosse più dolce che morire da soli.

Stanno morendo tutti insieme, piano piano, aspettando che qualcuno venga a soccorrerli, venga a portarli via da questa terra infuocata che hanno voluto sfidare sognando di tornare a casa. Sono passati i giorni, le settimane e le forze si sono esaurite, ce l'hanno quasi fatta, sono arrivati quasi ad Amman, ma nessuno viene a prenderli o meglio si ogni tanto vengono ma sui vecchi pullman mandati da Amman non c'è posto per tutti e i loro paesi sono poveri, non hanno Jumbo come quelli ricchi che accolgono i loro profughi negli alberghi di lusso.

Stanno morendo piano piano coprendosi il viso con qualsiasi cosa che serva a dividere il sole dalla loro impassibilità. Forse non sono più uomini, forse non sono più schiavi, sono solo calchi, immobili e questo pezzo di deserto a Marg Al Haman è una distesa infinita di calchi. Nemmeno i bimbi piangono più.

Un serpente nero di sessantamila scappati dal Kuwait è rimasto prigioniero nel deserto. Mezzo milione di persone hanno marciato in un mese su questa sabbia e soltanto un terzo si sono messe in salvo. I falchi girano sulle teste degli schiavi e aspettano che da laggiù si levino i lamenti funebri. Muoiono di collasso per la stanchezza, le donne incinte partoriscono sui lati della pista bimbi morti, i più deboli impazziscono, si scuotono nelle convulsioni, sono i primi sintomi della fine, la febbre fa scottare le tempie, entrano in agonia uno due giorni, sballottati sui camion che intanto corrono per non spengere le speranze di chi sopra i camion (solo chi è malato crolla, gli altri se ne stanno in piedi perché non c'è posto per chinarsi) vuole vivere.

Ma la pista nel deserto è diventata un cimitero, si illudono gli schiavi di portare con sè, fino a destinazione, i morti, devono rassegnarsi, una breve sosta sul lato della pista, scavano nella sabbia e depongono i corpi, una preghiera e poi ripartono.

Ma come vivevano gli schiavi nel paradiso del Kuwait? «C'erano tanti, soprattutto yemeniti, soprattutto ragazzi, ammalati di tubercolosi e con la fatica e la denutrizione durante il viaggio — dice Hidar Al Tawil — medico dell'ospedale Al Bashir — la malattia si è aggravata, sputano sangue, non respirano, i più gravi vengono ricoverati da noi, gli altri negli ospedali da campo del deserto».

«Non sappiamo quanti morti ci siano nel deserto — dice il dottor Al Tawil — sappiamo solo che non riescono a trasportare i vivi, come possono trasportare i morti? E noi qui non ce la facciamo a curare tutti, abbiamo svuotato tutti i depositi di medicinali, abbiamo centinaia di ricoverati da soccorrere, abbiamo paura che scoppino epidemie. Grazie a Dio non ci sono casi di colera ma il rischio è enorme».

Nei reparti nascosti da tendine bianche ci sono gli schiavi, indiani, filippini, pakistani, yemeniti e cittadini degli altri mille passaporti della povertà, che non ce l'hanno fatta e che comunque hanno avuto la fortuna di trovare un soccorso.

Il malato del letto n. 7 è un indiano piccolo e magro, sembra un bambino ma ha i baffi brizzolati. Il suo cuore è stanco. Ha viaggiato per giorni su un camion mangiando pane. «Eravamo in ottanta sul camion — racconta con un filo di voce — tutti ammalati di dissenteria, chiedevamo all'autista di fermarsi ma quello tirava avanti».

Il malato del letto 11 è uno yemenita, ha gli occhi spiritati e il cancro alle ossa. Era ricoverato all'ospedale del Kuwait quando ci fu l'invasione, tutti i medici scapparono, i pazienti rimasero abbandonati. «Un giorno venne mio fratello e mi portò via sulle spalle perchè io non posso camminare. Siamo scappati in macchina e finalmente sono qui. Dottore, quando devo prendere la medicina?».

Il malato del letto n.21 si contorce dal dolore, mentre gli infermieri gli strappano le garze dalla gamba sinistra. Gliel'hanno rotta gli indiani con un masso alla frontiera di Ruweished. «Eravamo in fila per la distribuzione dell'acqua, cinque filippini e gli altri indiani, uno di questi ha cercato di passare avanti e abbiamo cominciato a lottare. Noi eravamo solo cinque, gli indiani centinaia, mi sono accorto ad un tratto che la mia gamba ciondolava, me l'avevano spezzata».

Arsenia è una filippina e ieri notte ha abortito. Sherley invece, due letti più là, accarezza suo figlio, un pupazzo dagli occhi e i capelli nerissimi, otto mesi, è stato salvato per miracolo dalla disidratazione: «Facevo la cameriera d'albergo, i soldati ci fecero uscire tutte e appena fuori, tante — io no — furono violentate dietro i cespugli nel giardino della piscina. Gli ufficiali presero a schiaffi e calci i soldati. Riuscii a scappare a casa e so che tante filippine sono state violentate, mi hanno detto cinquecento ma io non so nulla perché sono sempre rimasta nascosta in casa. Alcune donne sono state violentate e uccise. Anche mio marito è stato ammazzato, era cameriere in un ristorante. Mi hanno detto che sono entrati i soldati nel ristorante e hanno sparato, il suo corpo non mi è stato consegnato. Sono scappata con Neil (il figlio) aiutata da amici, avevo solo un barattolo di latte in polvere, l'acqua l'abbiamo comprata per strada, ma dopo Baghdad siamo rimasti senza, Neil ha cominciato a stare male».

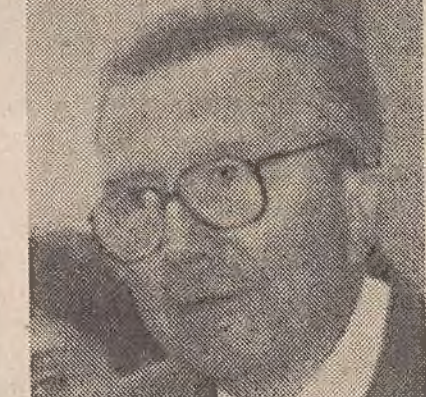
Io non sono stata violentata, dice Sherley. La suora dell'ospedale non vuole aggiungere verità: «Anche con noi queste ragazze non parlano, sono riservate, noi capiamo, intuiamo».

Profughi in fila per ricevere un po' di riso al posto di blocco tra Iraq e Giordania.

VISITA-LAMPO DI HUSSEIN A ROMA

L'angoscia del 'piccolo re'

Il sovrano hashemita ha chiesto forti aiuti in cambio dell'embargo

Ora si recherà a Baghdad per fare rapporto a Saddam sui risultati del suo tour europeo. Ipotizzato un ritiro contemporaneo delle truppe irachene e statunitensi? Gli incontri del monarca giordano (a sinistra) con Andreotti (a destra) e con De Michelis. Profughi: l'Italia stanzia per ora 3 miliardi.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Diventa sempre più concreta l'ipotesi del blocco aereo nel Golfo da affiancare a quello navale, e non viene smentita la notizia della disponibilità italiana a offrire quattro o cinque navi mercantili per il trasporto di truppe e materiali Usa. «L'embargo verso l'Iraq deve diventare sempre più fermo e rigoroso», spiega Gianni De Michelis dopo l'incontro con re Hussein di Giordania, che ha concluso a Roma il suo tour diplomatico nei Paesi arabi e nelle capitali europee.

Oggi o domani il sovrano hascemita sarà a Baghdad, e riferirà a Saddam di questo suo giro d'orizzonte. Dovrà dirgli che ha avuto scarso esito, che la Cee rimane ferma alla risoluzione Onu e pretende innanzitutto il suo ritiro dal Kuwait. E' una posizione — sottolinea il nostro ministro degli Esteri — che l'Italia ha espresso come presidente della Comunità europea.

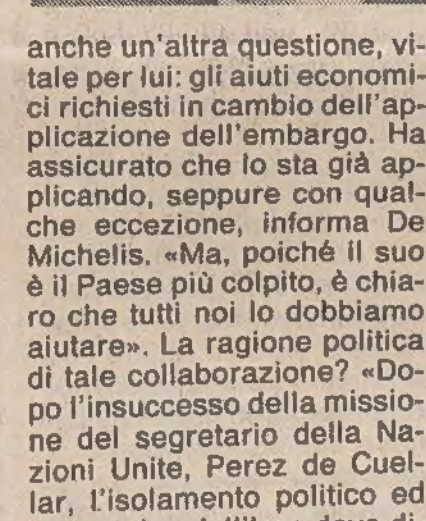
Al re giordano è stato chiesto pure di «farsi carico» del problema delle ambasciate e degli ostaggi in Kuwait. Sui risultati di questa raccomandazione, però, forse lo stesso presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri non fanno molto conto: il re giordano porta a casa qualcosa per sè, ma niente che possa andare bene anche a Saddam. Almeno, a quanto si sa ufficialmente.

Arrivato a mezzogiorno da Parigi, pilotando personalmente il suo aereo («il re dei sette attentati» si fida solo di se stesso), Hussein è rimasto a Roma poco più di tre ore. Ospite di Andreotti a Palazzo Chigi ha avuto un incontro e una colazione di lavoro, di cui poi ha riferito il ministro De Michelis. «Gli abbiamo detto che siamo favorevoli alla sua esplorazione per una soluzione politico-diplomatica della crisi, fermi restando però i vincoli delle risoluzioni Onu».

Questa posizione dovrebbe anche essere una risposta alle proposte di mediazione presentate invece da Hussein. A Bonn, a Parigi, a Madrid, a Londra e a Roma il sovrano dovrebbe aver ipotizzato un ritiro contemporaneo delle truppe irachene dal Kuwait e di quelle Usa dall'Arabia saudita, mettendo al loro posto una forza interaraba nell'emirato occupato e una forza Onu in Arabia saudita. Inoltre dovrebbe aver offerto un impegno dell'Iraq a garantire gli interessi petroliferi degli occidentali nella regione. Tutti «si dice». De Michelis si limita a rispondere:«Non è a noi che Hussein deve far proposte di mediazione, ma a Saddam».

Il «piccolo re» (per l'estensione del Paese e per il suo 1.53 di altezza) ha trattato anche un'altra questione, vitale per lui: gli aiuti economici richiesti in cambio dell'applicazione dell'embargo. Ha assicurato che lo sta già applicando, seppure con qualche eccezione, informa De Michelis. «Ma, poiché il suo è il Paese più colpito, è chiaro che tutti noi lo dobbiamo aiutare». La ragione politica di tale collaborazione? «Dopo l'insuccesso della missione del segretario della Nazioni Unite, Perez de Cuellar, l'isolamento politico ed economico dell'Iraq deve diventare ancora più forte. E' l'unica alternativa alla soluzione militare. Perciò l'embargo diventa ogni giorno più importante. E la Giordania in questo senso è un Paese-chiave».

Per il momento l'Italia ha stanziato tre miliardi di lire, «a titolo umanitario», per i profughi. «Ma per la Giordania ci vuole molto di più», dice De Michelis. E informa che a Hussein è già stata dichiarata la disponibilità della Cee. Il re ha chiesto «svariate centinaia di milioni di dollari».

Saranno i ministri finanziari della Comunità — sabato, a Roma — a decidere quanto sborsare, ma il giorno prima quelli degli Esteri dovranno dare il via ufficiale. De Michelis li ha convocati a Roma per venerdì, anche in vista del vertice Bush-Gorbacev di domenica. Il motivo ufficiale, però, è la decisione da prendere sugli aiuti (si parla di miliardi di dollari) ai Paesi più colpiti dall'embargo. Sono da vagliare le richieste che vengonò dalla Giordania, dalla Turchia, dall'Egitto, ma anche della Jugoslavia, della Romania, della Bulgaria. «Credo comunque che l'embargo debba essre totale: anche degli aerei per evitare che il blocco possa essere violato».

NAVI E AEREI

Dall'Europa aiuti logistici alla missione americana

BRUXELLES — L'Italia e il Regno Unito metteranno a disposizione degli Stati Uniti unità navali per facilitare il trasporto di truppe e materiale bellico statunitensi nella zona del Golfo Persico.

Lo hanno reso noto a Bruxelles fonti della Nato. La richiesta di aiuto logistico è stata avanzata dagli Stati Uniti ai Paesi alleati la scorsa settimana nel corso di contatti «segreti» e l'altro ieri, in una riunione nella sede della Nato, gli ambasciatori dei due Paesi hanno risposto affermativamente. L'Italia fornirà «quattro o cinque navi», mentre la Gran Bretagna deve ancora definire il suo apporto.

Successivamente fonti Nato hanno riferito che anche il Portogallo ha dato la sua disponibilità a fornire supporto logistico agli Stati Uniti e che la richiesta avanzata agli alleati riguarda sia mezzi navali sia aerei. Le stesse fonti hanno inoltre affermato che «ci sono segnali che lasciano prevedere una risposta positiva anche da altri Paesi».

Direttive comuni per il coordinamento delle attività navali nel Golfo — nell'ambito dell'impegno per assicurare il rispetto dell'embargo decretato dall'Onu contro l'Iraq — sono state adottate dai nove Paesi dell'Unione dell'Europa occidentale. Lo ha annunciato l'organizzazione in un comunicato diffuso a Parigi.

Le direttive sono state elaborate dal gruppo di lavoro costituito in seguito alla riunione (il 21 agosto scorso) dei ministri degli Esteri e della Difesa della Ueo, che riunisce nove dei dodici Paesi della Cee (non ne fanno parte Grecia, Danimarca e Irlanda), e che è la sola organizzazione europea competente in materia di difesa e di sicurezza.

INIZIATIVA-FARSA DEGLI IRACHENI

E c'è chi vuol processare Bush

NICOSIA — Vi saranno anche «difensori» di George Bush in un «processo» che un «tribunale del popolo» iracheno intenterà contro il Presidente degli Stati Uniti, ha informato oggi l'agenzia irachena Ina. L'agenzia di stampa ufficiale di Baghdad — ricevuta a Cipro — ha precisato comunque che non sono state ancora fissate né la data d'inizio né la sede del «processo».

Ma la fonte irachena ha informato che l'Unione dei giuristi e degli avvocati e l'Associazione per i diritti umani dell'Iraq si sono già incontrate «per discutere la composizione del tribunale del popolo». «Numerose personalità arabe e non arabe sono state contattate perché facciano parte del tribunale come giudici, accusatori, difensori, oppure osservatori», ha dichiarato Hamed Al Rawi, vicepresidente dell'Associazione degli avvocati del Paese.

Citato dall'Ina, egli ha aggiunto che si stanno anche raccogliendo le accuse provenienti dai diversi settori della popolazione araba. Uno dei settori raggruppa la gioventù, le donne e i bambini; un altro la Mezzaluna rossa irachena, i medici e i farmacisti; un terzo i rappresentanti di palestinesi e libici, «nelle loro vesti di vittime delle aggressioni americane».

Bush come persona — e al di fuori del «processo» che si sta preparando — è stato accusato in queste ore a Baghdad anche di aver ricevuto cinquanta milioni di dollari dall'Arabia Saudita durante la sua campagna elettorale, due anni or sono.

Il ministro per le informazioni, Latif Nsayyf Jassim, ha detto — in una conferenza-stampa di cui ha riferito l'Ina — che a consegnare la somma è stato l'ambasciatore saudita a Washington, Bander Bin Abdul Aziz. Jassim non ha tuttavia citato prove. Il «processo» del «tribunale popolare» a Bush era già stato preannunciato.

Anche in Occidente è stato suggerito che — a causa della sua politica con gli stranieri tenuti in ostaggio in Iraq — il Presidente Saddam Hussein venga prima o poi giudicato in un processo sul tipo di quello di Norimberga.

I TECNICI ITALIANI NEL CICLONE DEL GOLFO

Diplomazia parallela all'opera

E' quella gestita direttamente dalle aziende: sono «canali» potentissimi e misteriosi

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Sono pronti a partire da Baghdad altri 24 italiani. Questa volta, però, sarà l'Iraq a farsi carico del viaggio, con un volo della compagnia di bandiera. E con il progressivo sfollamento di donne e bambini, coloro che sono obbligati a restare si trovano sempre più nella condizione di «ostaggi». Si tratta di oltre quattrocento persone, operai e tecnici di imprese (anche a partecipazione statale) distribuiti in gran parte attorno alle città di Baghdad, Bassora e Mossul. La loro speranza è in un'efficace azione diplomatica della Farnesina, ma soprattutto nel buon funzionamento di quella «diplomazia parallela» che le grandi imprese hanno da sempre attivato con i governi dei Paesi in cui operano.

La posizione dei nostri connazionali è precaria. Stanno quasi tutti lavorando e, finchè ciò sarà possibile, nessuno corre rischi eccessivi. Il loro spettro, però, è l'embargo, decretato dall'Onu con decorrenza 7 agosto. Da quel giorno, infatti, le aziende non possono più importare materiale da costruzione e pezzi di ricambio. I cantieri, quindi, rimangono aperti e lavorano utilizzando scorte, terminate le quali dovranno in ogni modo fermarsi. Un po' diversa è la situazione dei tecnici impegnati nell'attività estrattiva. Il loro lavoro è strettamente legato alle decisioni del governo iracheno che, nell'impossibilità di esportare, dovrà estrarre petrolio e gas naturali solo in quantità sufficienti al proprio consumo e alla propria capacità di accumulare scorte.

Quando i tecnici italiani si troveranno nell'impossibilità di lavorare diverranno ostaggi come tutti gli altri, bocche da sfamare. E, di conseguenza, un «peso» utilizzabile da Saddam Hussein solo come scudo umano da lasciare negli impianti per impedire possibili attacchi aerei.

L'ambasciata italiana a Baghdad può fare oggettivamente poco per loro. Può solo tempestare (come già fa) il governo iracheno, presentare proteste, avanzare richieste. La speranza per questi lavoratori è, come detto, nella «diplomazia parallela. Le grandi multinazionali e le aziende di Stato di tutti i paesi hanno a disposizione canali potentissimi e strumenti (anche tecnologici) degni delle grandi legazioni. L'Eni, per esempio, ha un «ufficio di sicurezza» assai efficiente che opera in tutti i paesi del mondo nei quali l'Ente opera. Nessun lavoratore mette piede in una Nazione se prima non è stato elaborato un piano di sicurezza. Questo ufficio ha anche il compito di tenere tutti quei contatti che sono considerati necessari a garantire la tranquillità del dipendente. La sua attività, comunque, è agevolata dal fatto che è difficile che venga toccato un tecnico superspecializzato di un'azienda della quale il Paese ospite avrà comunque (magari successivamente) bisogno. E' anche vero, però, che in caso di conflitto armato le persone più esposte sono proprio i cittadini «nemici» dipendenti di Enti considerati espressione dello Stato di origine.

Una situazione delicata, quindi. Tanto delicata che molte aziende preferiscono non dare informazioni sui dipendenti, sulla propria attività e persino sulla dislocazione territoriale dei cantieri in Iraq e in Kuwait.

Il Nuovo Pignone, per esempio, ha apertamente detto di voler «tenere basso il profilo». In pratica, meno si parla di noi, meglio è. Lo stesso atteggiamento è stato tenuto dalla società di costruzioni romana Tpl che, pur sospettata — secondo una nota di agenzia — dagli spagnoli di esportare in Iraq acido fluoridico per un impianto per la fabbricazione di aggressivi chimici, nulla ha detto oltre a una recisa smentita. L'acido, sostiene la Tpl, è stato acquistato dalla Bayer spagnola ed è destinato a una fabbrica che produce alchibenzolo lineare, necessario per la preparazione di normali detersivi per uso domestico. E la Tpl ha completato, nell' '87, un impianto per la produzione di questo preparato a Baiji, in forza di un contratto che prevedeva anche la fornitura di una certa quantità di acido fluoridrico. Ma quando si cerca di andare più nel profondo sull'attività della Tpl in Kuwait ci si scontra con il muro impenetrabile della prudenza: la ditta intende tutelare il suo personale. «Lavoravano con i sovietici», ci dicono. E nulla più.

IL RIENTRO DA BAGHDAD DELLE TRE TRIESTINE

Finalmente a casa, con timore

Raccontando la loro esperienza evitano di sbilanciarsi: laggiù c'è ancora qualcuno...

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — Finalmente a casa! Teresa Soldatich, 44 anni, e la figlia Alessandra di 15 sono sbarcate ieri pomeriggio alle 18.30 all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. I familiari del dirigente della Sae Mario Soldatich sono ormai in salvo. Ieri sera, verso le 22, con un volo proveniente dalla capitale, è atterrata allo scalo regionale anche Vanda Giuntini, di 49 anni, che ha lasciato a Baghdad il marito Giuliano, un funzionario della società milanese «Ercole Marelli».

Teresa e Alessandra Soldatich sono state accolte dai genitori Aurelio e Rosa Skerl. Non si aspettavano invece di trovare un nugolo di telecamere, flash e taccuini aperti. Sono in viaggio praticamente dalla notte scorsa, quando da Amman sono partite in aereo per Roma. Hanno fatto solo una scala tecnico a Brindisi.

Sul loro volto si leggevano la stanchezza e la preoccupazione dovute a questo estenuante tira-e-molla. Hanno garbatamente risposto alle domande dei cronisti e poi si sono tuffate tra il verde, nella tranquilla villa del padre a Grignano. Un rifugio sicuro dopo tanti giorni di tensione.

«Ma, a dire il vero — afferma Teresa Soldatich — l'atmosfera a Baghdad era relativamente tranquilla. Da quando è scoppiata la crisi del Golfo per noi è cambiato poco o niente. La vita scorreva quasi come prima del 2 agosto. Naturalmente eravamo tutti consci di non poter lasciare il Paese. Per motivi di sicurezza non potevamo varcare la frontiera...».

E' un racconto frammentario e scarno. In effetti ci sono pochi fatti da descrivere. Sono, più che altro, gli stati d'animo delle persone coinvolte in questa brutta storia che hanno subito i maggiori scombussolamenti. C'è un desiderio di «interiorizzare» quest'esperienza, nelle donne liberate, soprattutto per non danneggiare in qualche maniera il padre Mario, che è ancora laggiù. Anche se non lo dicono apertamente, Teresa e Alessandra Soldatich temono ritorsioni. Per questo motivo calibrano bene le loro dichiarazioni, evitando di sbilanciarsi. Ma è umano e comprensibile il loro atteggiamento.

«Il 2 agosto abbiamo saputo dalla televisione che l'Iraq avevano attaccato il Kuwait», prosegue la signora Teresa. «A Baghdad, naturalmente, non è accaduto niente. Non siamo stati costretti a cambiare il nostro ritmo di vita. Mio marito ha continuato a lavorare — e continua tuttora — in una centrale elettrica ad alta tensione. Noi siamo rimaste a casa. Eravamo sempre in contatto con le famiglie di alcuni italiani che si trovavano in Iraq per gli stessi motivi di Mario».

Teresa Soldatich ha da muovere qualche appunto alla stampa. «Ritengo che alcuni giornali abbiano usato toni troppo drammatici nell'illustrare la situazione. A parte il divieto di varcare il confine, in realtà non abbiamo avuto altre restrizioni. Non è vero, per esempio, che comincia a mancare il cibo. Forse questo sarà un problema che si presenterà più avanti. In questi ultimi giorni era arrivata molta frutta dal Kuwait».

Anche la figlia Alessandra tende a sdrammatizzare. «Forse sarò un'incosciente — dice — ma questa parentesi non mi ha turbata. Anzi, è stato meglio essere vicino a papà in tutto questo tempo. Se fossimo rimaste a Trieste ci saremmo sicuramene spaventate di più». Alessandra e Teresa sono tornate prima del previsto. Secondo i loro programmi dovevano rientrare il 12 settembre, ossia pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico. La ragazza frequenta il liceo linguistico «Bachelet». Il padre, invece, in tutti i casi non sarebbe partito. Deve portare a compimento la centrale ad alta tensione. Un compito di grande responsabilità. L'ultimo pensiero è proprio dedicato a lui. «Per il momento non ci sono spiragli per gli uomini», spiega Teresa Soldatich. «L'abbiamo sentito già stamattina (ieri, n.d.r.) al telefono. Tutto bene. Ma le conversazioni sono brevi e s'interrompono spesso all'improvviso».

Per un banale disguido all'aeroporto di Ciampino, Vanda Giuntini è scesa dall'aereo a Ronchi dei Legionari solo alle 22. Da Baghdad a Roma aveva viaggiato con le altre due triestine. Ieri pomeriggio si è fermata a Milano, ospite di un funzionario della società in cui lavora suo marito Giuliano. La tensione si è sciolta nel primo lungo abbraccio ai figli Fabio e Anna.

Aurelio Skerl accoglie sulla porta di casa la figlia Teresa e la nipote Alessandra, appena rientrate dall'Iraq. (Italfoto)

BIBLIOTECHE

Per quella Library si sta scrivendo una storia infinita

LONDRA — Ci vorranno almeno sei anni per riempire di libri gli scaffali della British Library, la biblioteca che vanta il titolo di più costosa opera pubblica britannica con il più lungo periodo di progettazione.

L'edificio, definito dal principe Carlo «un ammasso di mattoni rossi in cerca di identità» potrà concorrere per i tempi solo con la costruzione della Cattedrale di St. Paul. Quando sarà aperta al pubblico nel 1997, la realizzazione sarà durata in tutto 35 anni contro i 27 impiegati da sir Christopher Wren per la più grande chiesa di Londra. Il suo costo sarà intorno ai 900 miliardi di lire italiane.

Disegnata negli anni '60 dall'architetto John Wilson, l'opera conserva all'esterno la struttura massiccia e asimmetrica, tipica di quel periodo. Divisa in due blocchi principali, ricoperta di mattoni rossi e da tegole grigie, la nuova British Library si integra, nonostante tutto, con la costruzione neo-gotica della vicina stazione di St. Pancras, accanto a King's Cross.

Tuttavia, come sostengono anche i suoi più accesi critici, la British Library è stata concepita con in mente la conservazione dei libri e i bisogni dei ricercatori. Undici milioni di libri, attualmente raccolti in 18 biblioteche diverse, saranno riuniti al riparo da luce e umidità su 300 chilometri di scaffali.

La novità, che ha già fatto impallidire gli studiosi abituati a lavorare nella Round Reading Room del British Museum (quella dove scrissero Dickens, Shaw, Marx e Lenin), è che i libri non saranno visibili, ma conservati su quattro piani sotto terra.

Il sistema funzionerà con la massima praticità, promettono i responsabili, limitando il tempo per la richiesta di un libro a soli venti minuti.

ARTE

Le «Pitture» in sequenza

LONDRA — Sparpagliate ormai da un secolo, le «Pitture in serie» di Claude Monet sono state riunite a Londra. Musei e collezionisti privati di Boston, Chicago, Leningrado, Parigi, Malibu e Tokyo hanno permesso che fosse realizzata la mostra, inaugurata ieri alla Royal Academy of Arts di Londra, che potrà essere visitata fino al 9 dicembre.

«Abbiamo cercato di ricostruire il più fedelmente possibile — ha detto Roger De Grey, presidente della Royal Academy of Arts — le sequenze concepite da Monet per le 'Pitture': quelle che avevano fatto sensazione tra i suoi contemporanei».

Monet dipinse le «Pitture in serie» tra il 1898 e la fine del secolo. In quegli anni l'artista cinquantenne si divertì a ritornare dieci, venti volte sullo stesso soggetto, per cogliere la luce che mutava con il passare delle ore e il trascorrere delle stagioni. Nacquero, così, le «Pitture in serie», che hanno un senso soltanto se si trovano allineate l'una vicina all'altra.

I capricci del mercato dell'arte, però, hanno sparpagliato le «Pitture» in giro per il mondo. E' stato il professor Paul Hayes Tucker, dell'Università del Massachusetts, a Boston, a mettersi sulle tracce delle tele perdute. Questo lavoro gli è costato quattro anni. «Monet sceglieva attentamente i suoi soggetti — ha spiegato Tucker —, calcolando l'effetto sul pubblico di fine secolo. Per esempio, lui amava molto dipingere i covoni, che celebrano la tradizione agricola della Francia, la fertilità della terra, il rapporto con la natura».

Il miliardario australiano Holmes A La Court aveva telefonato, tempo fa, a Tucker per offrirgli alcuni dei pezzi mancanti. Domenica scorsa è morto, e ora non si sa se gli eredi confermeranno il prestito.

CINEMA

«MOSTRA» / RASSEGNA

Con Dick e le donne

Scoppiettante il film di Beatty, intenso quello della Von Trotta

In alto, tre "cattivi" di "Dick Tracy" (R. G. Armstrong, Henry Silva, James Tolkan). Sotto, Al Pacino nel ruolo di Big Boy Caprice, boss del crimine.

Dall'inviato
Vittorio Spiga

VENEZIA — Si è aperta la Mostra del cinema, ed è stato subito **«Dick Tracy»**. *Il kolossal diretto, interpretato, prodotto da Warren Beatty, è sbarcato al Lido preceduto da un battage pubblicitario martellante, cosicché il film era diventato evento ancor prima che qualcuno ne avesse visto un solo fotogramma. Dick Tracy, il poliziotto hard boiled, venne creato dal disegnatore Chester Gould nel 1931 per il «Detroit Mirror» e poi ripreso nel 1932 dal «Chicago Tribune» e da altri settecento giornali degli Stati Uniti. Nato negli anni della depressione e del crescente gangsterismo, Dick Tracy si caratterizzò subito per la durezza con cui si batteva contro la malavita e per l'originalità dei ritrovati tecnologici di cui faceva uso.*

La realizzazione cronachistica delle vicende avvinse in modo particolare il lettore dei quotidiani dell'epoca, sempre più bersagliato dalla violenza urbana. Il mondo di Chester Gould era nettamente diviso fra buoni e cattivi, i secondi. Questo è l'immaginario collettivo proposto da Chester Gould; questo è l'universo in cui si muove Dick Tracy. Lui è bello, alto, elegante; i suoi avversari sono dei mostri. La pittoresca galleria di brutti ceffi del «cartoonist» conferma l'impostazione. Mole somiglia a una talpa, Pruneface è grinzoso come una prugna secca, Flattop ha il capo schiacciato come una portaerei. Anche dalla storpiatura dei nomi si può capire quanto siano laidi questi tipacci: Peter Twillbrain (Cervello di stracci), Johnny Mintworth (Vale un gruzzolo), Frank Redrum (capovolgendo l'appellativo si legge «Murder», cioè omicidio), Emirc (con lo stesso gioco: «Crime» crimine), Junkydoolb («Blood», sangue).

Non ci volle molto a volgere l'interesse del cinema verso un simile personaggio: tra il 1937 e il 1945 infatti l'impavido Dick, dalla mascella quadrata e dal naso aquilino, che non esita a sparare con tutti i crismi della legge, fu protagonista di una lunga serie di film, tutti di serie B. Ebbe comunque successo, perché questo anticipatore delle grintose figure ideate da Hammett e da Chandler rappresentava agli occhi del cittadino medio americano il «giustiziere» che sapeva fare piazza pulita della delinquenza: il fine giustifica il mezzo e l'importante era far capire al lettore che il crimine non paga e che per la legge vince sempre. Anche con maltrattamenti, diritti negati, sparatorie, uccisioni, spargimenti di sangue effettuati dalla polizia.

«Dick Tracy» fu fenomeno di massa negli Stati Uniti, fenomeno d'élite in Italia. A tempi e gusti enormemente cambiati, vedremo come ora il nostro pubblico accoglierà l'eroe di Gould. Stando agli applausi del pubblico del Palazzo del Cinema di Venezia il modello proposto da Warren Beatty è piaciuto, divertendo, talora entusiasmando. La vicenda, piena di colpi di scena, ricatti, ammazzamenti, inseguimenti d'auto, agguati, esplosioni fragorose, passa da momenti di stasi ad altri vertiginosi, da stilemi bizzarri ad altri ricchi di humour e di aspetti grotteschi: una esaltante festa per l'occhio, alla quale danno straordinario contributo la magistrale fotografia di Vittorio Storaro (senza la quale non era neppure concepibile la realizzazione del film); la visionaria scenografia pop di Richard Sylberg, i costumi di Milena Canonero, le belle canzoni di Stephen Sondheim, la musica fracassona di Danny Elfman.

Warren Beatty è un Dick Tracy glaciale, quasi irreale, come se il personaggio fosse rimasto sulle «strisce»; Madonna è seducente e ironica, e dice battute degne di Mae West; Dustin Hoffman nei panni del balbettante Mumbles è bizzarro e divertentissimo. Chi fa la parte del leone è Al Pacino, nelle sembianze del boss Big Boy Caprice, un cocktail dirompente di Hitler, Quasimodo e Grucho Marx.

Dopo i rutilanti colori, la frenetica verve, l'aggressività sonora di «Dick Tracy», ecco l'universo intimista di Margarethe Von Trotta con **«L'africana»**, *prima opera in concorso a Venezia XLVII. Ancora una volta, la regista tedesca affronta esperienze e problematiche femminili cercando di mettere a fuoco, come già avvenne in «Lucida follia», e ancora in «Sorelle o l'equilibrio della felicità», una nuova alleanza fra donne in nome della tolleranza e della complicità. E' proprio la ricerca di un'«equilibrata felicità» che muove a poco a poco due amiche (separate anni prima da un uomo che aveva abbandonato una di esse, Marta, per sposare la seconda, Anna) verso l'antico rapporto affettivo.*

«Ci vuole fiducia nella bontà di ogni cosa» dice un personaggio dell'«Africana», una specie di mago che crede nella sfera di cristallo e nelle forze occulte, attorno al quale gravita tutta la vicenda. E al quale Anna, un'italiana che vive a Parigi, si rivolge per guarire dal cancro che l'ha aggredita e a causa del quale ora è in ospedale per la chemioterapia. Anna non crede alla medicina tradizionale, crede agli influssi negativi che una persona può ricevere da un'altra alla quale abbia fatto del male. «Il rancore — dice — porta sofferenze agli altri».

Così Anna ha un valido motivo per credere che il rancore di Marta le abbia causato la malattia: molti anni prima aveva portato via all'amatissima amica il fidanzato, Victor, per poi sposarlo. Marta, medico, se ne era andata a curare malati a Bomako, in Mali, cercando di lenire quell'atroce dolore. Ma, se il rancore può ammalare, la bontà può far guarire. Anna, in preda ad aggressivi incubi e a insopportabili sensi di colpa, scrive a Marta di tornare, dopo tanto tempo: ha bisogno di lei, per cacciare il male dal corpo e dalla coscienza.

L'amica torna dall'Africa, ancora ostile, carica di odio esasperato, decisa a essere intransigente verso chi ha sbagliato. Anna le dice: «Lui e io ci siamo amati non contro di te». Sa che l'amica è ancora innamorata di Victor e la spinge fra le braccia del marito, salvo poi rinfacciarle il tradimento. Ora le parti si sono invertite: questa volta è Marta a chiedere perdono ad Anna. Le due amiche si ritrovano abbracciate: le loro lacrime sono di ultimo grido. Quando Victor torna a casa, la trova vuota: le donne sono partite insieme per l'Africa. Deve raggiungerle? Va a chiedere consiglio alla sfera di vetro del mago.

«L'africana» segna una svolta nel cinema di Margarethe Von Trotta. Dopo aver scandagliato con lucida coerenza e impietosa risolutezza problemi sociali, contraddizioni storiche e compromessi politici, la regista tedesca si trova davanti ai crolli delle ideologie, dei miti, delle sicurezze; come tanto cinema contemporaneo, anche la Von Trotta sente l'esigenza di rivalutare i sentimenti, di affidarsi all'istinto per capire i rapporti umani, di scavare non più nella mente delle persone bensì nel loro cuore, di affidarsi all'irrazionale come unica possibilità di equilibrata sopravvivenza. «L'africana» diventa così un puzzle in cui personaggi e situazioni, comportamenti e psicologie, si intersecano in un sapiente gioco di insinuazioni, di impatti emotivi, di inquietudini impalpabili (soprattutto nella prima splendida parte; meno riuscita è la seconda che la sceneggiatura troppo rilassata non esalta).

La sottile e penetrante maestria narrativa dell'autrice rimane intatta: cambia quel suo particolare modo di far cinema, quel miscuglio di distacco e di partecipazione che finora era stata la peculiarità della Von Trotta. La quale, più che altrove, pare ricalcare su motivi autobiografici i due personaggi femminili, due aspetti di una stessa personalità: Marta, tedesca (come la regista), razionale, controllata, severa (una tesa Barbara Sukova); Anna, italiana (la Von Trotta da qualche anno vive e lavora in Italia), sentimentale, esuberante, disponibile (straordinaria e commovente Stefania Sandrelli).

Margarethe Von Trotta: primo regista in concorso.

«MOSTRA»

I film di oggi

VENEZIA — Questi i film in programma oggi alla Mostra del cinema. In concorso: «A-GE-MAN» (La donna portafortuna» di Juzo Itami (Sala Grande, ore 20); «Raspad» (Catastrofe nucleare) di Michail Belikov (Arena, ore 20.30). Fuori concorso: «The company of strangers» (In compagnia di estranei) di Cynthia Scott (Sala Grande, ore 17.15).

Per la «Settimana della critica»: «La discrete» (La discreta) di Christian Vincent (Sala Grande, ore 15). Per «Retrospettiva»: «Cernyj Parus» (La vela nera, 1929) di Sergej Jutkevic (Sala Volpi, ore 9); «Nocnoj Izvozcik» (Il vetturino di notte, 1928) di Georgij Tasin (Sala Volpi, di seguito); «Ciny i Ljudi» (Uomini grandi, 1929) di Jakov Protazanov (Sala Volpi).

«MOSTRA» / INCONTRI

Warren, divo con la battuta facile

Un assedio di fotografi e curiosi. Inquietante la Sukova

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — Amare Sukova. Amarla e ammirarla. Si parla di Barbara. Inquietante e squisita presenza — adamantina nel dare luce forte e penetrante al suo personaggio — del film di Margarethe Von Trotta, «L'africaine». Arriva un po' in ritardo alla conferenza stampa, biondi capelli sciolti, tailleur verde-marrone, in contrasto con la bruna Stefania Sandrelli, silhouette in nero: in piena forma (e fa un certo effetto, dopo averla vista provata dalla malattia sullo schermo).

Con loro, quella che si direbbe una tranquilla madre di famiglia: la dolce e disarmante Margarethe von Trotta, ossessionata dalle accuse (frequenti) di fare film sempre e solo «al femminile». Lo dice apertamente: sono stufa, non so più cosa fare. In questo c'è anche un uomo, sensibile, intelligente, che sta alla pari con le protagoniste femminili. Perché insistete sui cliché?

Ma i cliché sono l'anima della stampa. Così si cerca il «politico» nei film della regista tedesca, anche quando il politico non c'è. E qui, davvero, non c'è. Lo conferma lei stessa — che pure alla fine accetta di rispondere sull'unificazione tedesca, dicendo però che, se il Muro non divide più, altre cose dividono e divideranno, ed è con queste che bisognerà fare i conti.

Ma si parla soprattutto del film, della malattia e della visione «magica» che la malattia tende ad alimentare. Una visione, dice Margarethe, che fa parte della sua esperienza: un'amica gravemente malata cominciò a entrare in un mondo dove la ragione trova poco spazio. E' da questo che le è venuta l'idea del film. Che Stefania Sandrelli — toltisi gli occhiali da sole nerissimi — difende a spada tratta: «Sono stata felicissima di farlo. E' stata una bellissima esperienza». E' anche stata lei, a quanto si capisce, a trovare il produttore.

E Sukova? La fredda-sensuale Sukova? Chiede se è meglio che parli in francese o in inglese (Margarethe parla italiano, e quasi molto bene, benissimo, ja), poi opta per quest'ultimo. Racconta anche lei del suo personaggio, che ha molto amato, e che sente molto vicino a se stessa. E parla di questo mondo, del mondo di oggi dove è difficile orientarsi, dove tutto sembra regolato da un computer, anche il nostro cervello. La fuga in Africa è allora una fuga negli angoli più riposti di se stessi, nella terra dell'ignoto, del non razionale. Anzi, non una fuga, ma una ricerca interiore. E aggiunge ghiaccio caldo Sukova: un film così non lo può interpretare chi ha vent'anni, bisogna aver vissuto di più per capirlo e sentirlo.

Anche se — dopotutto — a sentire alcune risposte di Margarethe (vestitino a fiori da buona massaia), tutta questa «profondità» pare sia stata avvertita più dalle sue interpreti che da lei stessa. Finalino con «angeli custodi» a parte, naturalmente (nessuno, per delicatezza, ha voluto infierire su questo).

Ma il «clou» — vero o presunto — della mattinata è stato Warren. Warren! Warren! Per un buon quarto d'ora i fotografi hanno raucamente invocato il divo per poterlo inquadrare nel modo migliore. Warren Beatty-Dick Tracy si è prestato volentieri — completo scuro su maglietta dolcevita, sorseggiando un barattolo di coke — alla corte dell'immagine, continuando poi nel suo show personale davanti alle domande, quale provocatoria quale ingenua, quale interessante.

Dopo una prima mezz'ora impostata sul «No», «Yes», «I don't know», Beatty — vecchio volpone — ha capito che era ora di cambiare registro e ha cominciato a rispondere più estesamente, ma sempre con uno spirito, con un senso della battuta molto puntuali ed efficaci.

Qui sarebbe lungo riportare gli «sketch» della lunga conferenza stampa. Basteranno alcuni scarni esempi. Domanda «mondana» (e femminile): visto che sei qui avvolto nel mistero, cosa fai nel pomeriggio?. Risposta: «What do you wanna do? Do you wanna stay with me?».

Domanda (francese): come sei riuscito a ridurre Madonna a una mummia nel film? Prima risposta: «I don't know». Perché «Dick Tracy» a Venezia e non a Deauville (sede di un festival del cinema)? Seconda risposta: «Madonna è grande, in grado di fare qualsiasi cosa, ha enormi potenzialità. Deauville? E' una grande città, è in grado di fare qualsiasi cosa, ha enormi potenzialità».

Accanto a Warren Beatty (e a una delle interpreti del film, Glenne Headley, quasi ignorata), il «dio della fotografia», Vittorio Storaro, che ha spesso integrato le parole di Beatty, spiegando la scelta dei colori «primari» per contrassegnare buono e cattivo, così come avveniva nei fumetti, quando — nell'edizione domenicale — apparivano colorati e non in bianco e nero. E tra i ricordi di Warren Beatty bambino, intorno all'ultima guerra, che si appassionava alle avventure del superpoliziotto, si chiude la mattinata. Beatty a stento riesce ad uscire, così come a stento è riuscito ad entrare (con qualche scaramuccia, soffocato da fotografi e telecamere).

Domani è un altro giorno. E un'altra conferenza stampa.

Warren Beatty: poche battute e molto spirito.

«MOSTRA»

Settimana dei critici. Spuntano i giovani

VENEZIA — Parte oggi la consueta rassegna colla[terale] alla Mostra. Collater[ale] e autonomamente gestita d[al] Sindacato critici. Il cui pre[si]dente, Lino Micciché, nel[l'] «ectoplasmica» conferen[za] d'esordio nella quale Bira[ghi] ha dato il benvenuto a[lla] stampa, ha voluto sottoline[a]re le preoccupazioni del sin[]dacato stesso per le incom[]prensioni tra Biennale e Co[]mune, che hanno reso im[]possibile la consueta mani[]festazione parallela, «Esi[sto]no notte» (che fino all'an[no] scorso consentiva la visio[ne] dei film presentati al Lido a[n]che in altre sale di Venezia [e] di Mestre). Lo stesso Bira[]ghi, del resto, si è detto [] spiaciuto. Ci mancherebb[e]. Strano, tuttavia, che le pro[ie]zioni «decentrate» siano [in]vece possibili per i dieci f[ilm] della Settimana della criti[ca].

Che, come si diceva, co[min]cia oggi, presentando il [pri]mo lungometraggio del [fran]cese Christian Vincent, [«La] discrete» (La discreta), [im]perniato su un gioco di se[du]zione che diventa sempre [] meno gioco, ma che pur [tut]tavia si chiude malinconi[ca]mente. La morale della fav[o]la, secondo il regista, è c[he] quando si guarda una pers[o]na se ne vede soltanto la m[e]tà.

Tra le proposte particola[ri] c'è «The edge of the world» di Michael Powell, il regi[sta] inglese morto pochi mesi [fa]. L'omaggio è sotto l'egida [di] Martin Scorsese, che stim[a]va Powell almeno quanto P[owell] wellstimava lui. Il film è d[el] '37, e narra un'insolita vic[en]da che si consuma nell'isol[a] di Hirta, dove si scontr[ano] due mentalità: quella vo[lta] alla rinuncia delle tradizio[ni] e ai cambiamenti (e prope[n]sa all'emigrazione in luo[ghi] più ricchi) e quella attacc[ata] alle radici. Più d'uno ha [pa]ragonato il film al [] «L'uomo di Aran» di Robert Flaherty.

La presenza italiana — ch[e] in passato è stata spesso st[i]molante in questa sezione — non è certo di secondo p[ia]no.

In particolare, tra i dieci fil[m] in programma troviamo «[Di]cembre» di Antonio Mo[], storia di incomprensioni e [il]lusioni firmata (è un'ope[ra] prima) da un regista appe[na] trentenne, già aiuto dei T[a]viani, di Odorisio e di Ava[ti]. E troviamo «La stazione» [di] Sergio Rubini, un'altra ope[ra] prima — e ben vengano [le] nuove leve! — che narra una strana «avventura» n[ot]turna tra un capostazione [dai] nobili interessi e una b[ella] ragazza bionda reduce [da] una festa. Un amore imp[os]sibile che naufraga in me[zzo] alle rotaie. Sergio Rubini[,] addirittura soltanto 21 a[nni], ha già fatto esperienza [tea]trale, è stato attore e si è [oc]cupato di regie radiofoni[che]. Anche dalla Settimana [della] critica, non solo dalle r[asse]gne ufficiali della Mostra, [è] lecito aspettarsi qualcosa [di] buono, di nuovo, di vitale. [] Forse più di qualcosa. [Lo] scopriremo assieme giorno per giorno.

Oggi siamo al «via». Parte [la] Francia. Seguiranno, o[ltre] all'Italia, la Spagna, la G[ran] Bretagna, gli Stati Uniti, [l'U]nione Sovietica, l'Ungh[eria], la Germania. Dieci film, [] emozioni diverse, dieci m[o]menti di riflessione. Che [ci] siamo sicuri, non deluder[an]no.

[Francesco Carrara]

«MOSTRA» / INTERVISTA

«Facciamo tanti soldi, ma non pensiamo a cose serie»

VENEZIA — **Da attore intellettuale a divo, dai film impegnati al fumetto. Signor Warren Beatty, perché ha girato «Dick Tracy»?**

«Sentivo che dovevo fare questo film perché il periodo in cui Chester Gould ha ambientato la sua striscia, gli anni Trenta, è il periodo della mia fanciullezza, un momento della mia vita che mi piace molto. E poi perché c'è qualcosa di simpatico nei detective di quegli anni. La radio da polso, il modo in cui sorvegliavano una stanza con microfoni enormi impossibili da nascondere».

Il suo «Dick Tracy» mostra una certa ingenuità?

«Alla vigilia della seconda guerra mondiale, in America, dominava effettivamente una grande ingenuità sul bene e sul male, la legge e l'ordine. Erano gli ultimi giorni dell'innocenza del mio Paese, e la cosa mi affascina molto. Così come mi aveva conquistato, quando ho girato "Reds", il periodo precedente, quel momento commovente dell'idealismo della Sinistra americana dal 1915 al 1920, particolarmente avvertibile nella vita del giornalista John Reed».

Regista di «Dick Tracy» ma anche protagonista: perché mai?

«Mi hanno chiesto di produrre "Dick Tracy". Io come interprete non potevo immaginarmi nella parte, perché non pensavo di somigliare al poliziotto. Poi mi resi conto che nessuno rassomiglia a Dick Tracy, grazie a Dio, e che potevo interpretarlo come potrebbe farlo chiunque altro».

Della sua simultanea esperienza di attore e regista, cosa ci può dire?

«E' una cosa veramente strana. Come attore, ti sforzi di essere sciolto, incontrollato, ma poi, come regista, devi ritornare padrone di te e della situazione, in pieno controllo, ma senza compromettere e inibire la creatività. E' come stare su un'altalena».

C'è bisogno, oggi, di film come «Dick Tracy»? Non si potrebbero scegliere tematiche più serie?

«Oggi domina, almeno nei Paesi ricchi, una incredibile rapacità di denaro. Anche il cinema partecipa a questa corsa e, grazie a esso, si fanno tanti soldi, come non mai. Ma di pari passo si escludono le tematiche serie. Credo che ciò avvenga in tutti i Paesi opulenti dell'Occidente. E credo che oggi non sappiamo più guardare alla nostra realtà sociale, non sappiamo cosa farcene. Così nasce il film di puro intrattenimento, se ne fanno molti più di prima. Ma non credo che sia un fenomeno negativo, anche se sarebbe bene che parte del guadagno il cinema lo impegnasse in opere meno commerciali. Non vorrei però che, per fare certi film impegnati, dovessero accadere prima cose che non mi piacciono».

Per esempio?

«Ho visto un bellissimo film argentino, "Storia ufficiale": nasce dall'assurda repressione dei militari di quel Paese. Il cinema si è interessato del problema perché erano accaduti gli orribili fatti che sappiamo. Certo i nostri film sono diventati dolorosamente semplici, sono come il cibo dei fast-food. Negli ultimi quindici anni abbiamo permesso che i nostri eroi diventassero più semplici, che ottenessero vittorie e successi senza troppo faticare. Siamo molto lontani dai film di Rossellini. E ciò è un difetto».

Quali fumetti leggeva da ragazzo?

«"Batman", "Superman", "Blondie", "Gordon". Ma il mio preferito era "Dick Tracy": sentivo che aveva i piedi ben piantati sulla terra, e questo per me era realismo». **Il film è girato in studio?**

«Interamente. Ho ricostruito 70 fondali e ogni ripresa era programmata in anticipo, così come ogni colore, ogni angolazione, ogni momento. Non [è] il tipo di cinema che mi piac[e] fare, ma per "Dick Tracy" tu[tto] ciò era necessario».

Quale film ha in programma?

«Vorrei raccontare la vita [di] Buddy Siegel, l'inventore [di] Las Vegas, una città nata [nel] dopoguerra nel deserto. Pri[ma] c'era solo sabbia: que[sto] gangster ebbe l'idea di ma[n]dare tutti nel deserto per be[re], fare sesso e giocare: riusc[en]do a portar via tutto il dena[ro] di chi si avventura a Las Ve[gas]. Fu un'idea geniale quel[la] di Siegel. Ma mi raccomando, non pensate che io lo conside[]ri un eroe come Dick Tracy».

[Vittorio Spiga]

LA PROMESSA DI CIRINO POMICINO

«Nessuna stangata in vista»

Oggi i ministri economici si riuniscono a Palazzo Chigi con Andreotti

Per arginare le conseguenze della crisi nel Golfo il governo sta predisponendo una manovra. Più entrate fiscali, ma soprattutto combattendo l'evasione. Gli altri provvedimenti allo studio

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — «Non ci sarà nessuna stangata». A poche ore dal vertice di Palazzo Chigi sulla manovra economica, in programma oggi a mezzogiorno, il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, spiega le linee strategiche che il governo intende seguire per arginare le conseguenze economiche negative della crisi nel Golfo Persico. In una lunga dichiarazione al nostro giornale, Pomicino chiarisce che l'aumento della pressione fiscale sarà ottenuto soprattutto combattendo l'evasione, e chiama tutti gli enti pubblici — a cominciare dallo Stato per finire al più piccolo dei Comuni — a uno sforzo concorde per ridurre le spese. Il ministro spiega inoltre che, in questo momento, l'obiettivo principale è di contenere la spinta inflazionistica provocata dalla crisi nel Golfo. Pomicino è fiducioso che l'azione del governo possa invertire entro la fine dell'anno la tendenza dei prezzi al rialzo. Un ottimismo confermato dal boom delle entrate fiscali in luglio, i cui dati sono stati resi noti ieri.

«La manovra di settembre — dice il ministro — non comporterà stangate: gli indirizzi e le dimensioni della prossima manovra di bilancio sono stati già delineati dal governo nel documento di programmazione economico-finanziaria, che sono stati recepiti dal Parlamento. Dal lato della spesa — aggiunge Pomicino — bisognerà contenere la crescita delle occorrenze nei principali comparti (sanità, previdenza, finanza locale). E per poter perseguire questo obiettivo è necessario il contributo di tutti gli enti pubblici, in particolare lo Stato, i Comuni, le Province e le Regioni».

«Sul versante delle entrate — prosegue il ministro del Bilancio — è necessario cercare di innalzare la pressione fiscale, soprattutto attraverso il recupero dei margini di evasione, elusione e di erosione della base imponibile».

Oltre alla manovra per contenere le spese e accresere le entrate, il governo si muove con l'obiettivo principale di ridurre l'impatto della crisi del Golfo sui prezzi. «Per quanto riguarda l'inflazione — spiega infatti Cirino Pomicino — il governo si propone di operare in modo da ridurre al minimo l'effetto che ha sui prezzi l'aumento del prezzo del petrolio. E per questa ragione, in attesa che la crisi del Golfo si risolva, il governo ha deciso di fiscalizzare fino alla fine del prossimo mese di novembre l'aumento del costo industriale dei prodotti petroliferi senza incidere sul bilancio dello Stato, utilizzando invece l'apposito fondo conguaglio».

«Quando si sarà chiarita la situazione nel Golfo — aggiunge il ministro del Bilancio — l'inflazione dovrebbe

Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino

riprendere la sua discesa iniziata nella prima parte dell'anno. Va sottolineato, inoltre, che l'aumento dell'inflazione registrato ad agosto è dovuto in parte al riflesso della manovra fiscale messa a punto dal governo e dalla crisi del Golfo. La flessione dell'inflazione sarà favorita dall'azione di governo e il provvedimento sulla benzina è la prima dimostrazione. In questo modo l'Italia potrà partecipare attivamente alla realizzazione del mercato unico europeo e all'unificazione monetaria».

Alla vigilia del vertice sulla manovra promosso da Andreotti, una buona notizia è arrivata dal versante del fisco. In luglio le entrate tributarie hanno avuto un'impennata del 38 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (30 mila miliardi, 8 mila in più). Un risultato che consente di riportare l'incremento del gettito sui valori programmati: nei primi sette mesi dell'anno la crescita è stata dell'11,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1989 (nel primo semestre del 1990 invece la variazione era stata solo del 7,7 per cento). Intanto il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha confermato ieri che le spese sanitarie dovranno subire un «taglio» di 10 mila miliardi nel 1991.

E' in movimento anche il fronte delle tariffe dei trasporti. A proposito della richiesta dell'Ente ferrovie di un aumento dei biglietti pari al 34 per cento, il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha detto ieri che «l'aumento chiesto dovrà fare i conti con l'impatto che potrà avere sulla dinamica inflattiva e sui conti dello Stato». L'Alitalia ha ieri confermato d'altra parte di aver chiesto un «ritocco» delle tariffe per i voli interni superiore a quello — tra il 5 e il 7 per cento — deciso la scorsa settimana dalla Iata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree. Ma anche in questo caso il ministro ha spiegato che, trattandosi di un prezzo amministrato, l'aumento dovrà essere attentamente valutato.

COMMENTO

E' il momento delle scelte globali

Contratti e fisco: tutti problemi da affrontare assieme

Commento di
Alberto Mucci

A Palazzo Chigi, i ministri economici discutono di manovre sulle entrate e sulle spese per il 1991: scenari, ipotesi e previsioni. Denominatore comune: l'incertezza con l'ombra di Saddam Hussein sullo sfondo. Nelle sedi sindacali, i rappresentanti delle parti sociali si preparano agli appuntamenti per i rinnovi contrattuali in scadenza (contratti del settore privato, con in testa i metalmeccanici; contratti del settore pubblico, con battistrada gli insegnanti). Si procede su tavoli separati. Ognuno dice la sua, convinto di essere nel vero. Nentre mai come in questo momento dovrebbe essere di modo, e applicata, l'espressione «il contesto». Sciascia non c'entra. C'entra, invece, la necessità di parlare di manovra economica, di rinnovi contrattuali, di scelte da compiere in un «quadro unitario». In contemporanea. Tutto si lega in economia, specialmente quando spirano venti di tempesta sull'orizzonte internazionale.

Ma l'economia-spettacolo prende la mano. I sindacati dichiarano con monotonia: rinnoviamo immediatamente i contratti, cominciando da quello dei metalmeccanici: soltanto dopo si potrà discutere di scala mobile e di struttura del salario. Chi pensa il contrario (dichiarazioni di Marini) «è uno sprovveduto». I rappresentanti degli imprenditori replicano: subito il contratto dei metalmeccanici (la trattativa comincia venerdì), perché vengono rispettate le compatibilità. Anche il ministro Donat Cattin (nella foto) si schiera fra coloro che vogliono i contratti a tambur-battente per sgombrare il campo... da tensioni sociali.

Un coro stonato. Per molte ragioni. Il 6 luglio (quando Saddam Hussein non aveva ancora acceso i motori dei suoi carri armati) governo e parti sociali con-

Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin.

cordavano di discutere i temi del costo del lavoro e delle future relazioni sindacali tenendo conto degli obiettivi di politica economica contenuti nel documento di programmazione economica del governo per il triennio 1990-'92: crescita sul 3%, inflazione intorno al 5%, domanda mondiale sostenuta, ecc. Questi obiettivi vengono oggi confermati («devono essere raggiunti», dice il ministro Cirino Pomicino). Presupponevano però come premessa — si disse allora — due strumenti: una «vigorosa politica di bilancio» e un «adeguata politica dei redditi» (valevole per i produttori privati e pubblici, come per i percettori, privati e pubblici). L'appuntamento operativo veniva però rinviato al giugno '91, su richiesta dei sindacati. Ma evidentemente quegli obiettivi non potevano essere contraddetti nei rinnovi contrattuali in scadenza.

Quell'accordo nasceva da un'elementare considerazione: la capacità concorrenziale del «sistema Italia» si stava deteriorando; si concordava quindi sull'opportunità di mettere in atto una strategia di recupero. La debolezza italiana era riconosciuta a mezza voce. La crisi del Golfo Persico l'ha resa più evidente. E oggi le file del discorso vanno riprese e rese più stringenti. Più specifiche. «Si rafforza l'esigenza di attuare la manovra», precisa il ministro del Bilancio. Prometeia calcola una caduta dell'1% del Pil, se i prezzi del petrolio registreranno nel tempo un incremento del 50%.

Il governo dovrà tagliare spese con in testa sanità e previdenza (si vedrà). Aumenterà (è certo) le entrate. La pressione fiscale salirà dello 0,7%, coinvolgendo in particolare le imposte dirette, con ripercussioni immediate sui prezzi. E' nella logica. Ma proprio per questo, e per evitare che la spirale si propaghi a tutto il sistema, diventa urgente mettere sul tavolo delle decisioni il tema delle indicizzazioni e più in generale delle compatibilità fra le variabili del sistema (crescita, domanda interna, inflazione, ecc.).

Il vezzo, tutto italiano, di procedere per compartimenti stagni, all'insegna della «specificità», ha fatto il suo tempo. Non paga. Oggi sono di scena i metalmeccanici. Si vorrebbe caricare ogni problema su questo rinnovo contrattuale: la ripresa del settore, lo sviluppo economico, la pace sociale. Un assurdo. Proprio perché soltanto riportando all'unità i vari elementi delle scelte fiscali e parafiscali, dagli incentivi agli interventi sociali, dai contratti privati a quelli pubblici, si può fare (non soltanto a parole) politica di bilancio e politica dei redditi. L'appuntamento non è per il giugno '91. E' per oggi.

LA SITUAZIONE NELLA DC

Slitta il congresso? Dipende da De Mita

Il confronto verterà soprattutto sulle riforme elettorali, ma un eventuale accordo dell' ex segretario con la nuova maggioranza potrebbe portare a un congelamento della situazione attuale

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Sarà la discussione sulle riforme elettorali il terreno di confronto interno alla Dc. Potrebbe riprendere il cammino verso l'unità, ma c'è anche l'eventualità che il solco tra la sinistra e il resto del partito possa aumentare ancora. La sinistra, comunque, non si presenta monolitica. Ci sono sensibilità diverse e c'è chi guarda con preoccupazione all'eventualità di una intesa tra De Mita e la maggioranza che possa portare ad uno slittamento del congresso.

Ma il confronto interno alla Dc, a parte la questione congressuale, riguarda sostanzialmente le riforme e i rapporti con il Psi. La riunione della direzione convocata da Forlani per domani sarà utile per verificare se ci sono i margini per una ricucitura oppure no. Di questo è convinto anche Luigi Baruffi, andreottiano, che aveva individuato un rallentamento della tensione soprattutto per le dichiarazioni di De Mita nei confronti del governo.

Baruffi rinvia un giudizio alla riunione della direzione perchè allora «si vedrà se permarrà un clima conflittuale, o, come mi auguro, se si avrà un'inversione di tendenza. Il tema della manovra economica, ma anche gli accenni che Forlani farà sulle riforme elettorali, costituiranno materia sufficiente per vedere se siamo di fronte all'alba di un giorno che porterà fuori la Dc dalle secche della polemica interna». Sul tema delle riforme c'è una commissione di lavoro, nominata dall'ufficio politico della Dc, ché oggi, alla vigilia della direzione, si riunirà per la prima volta. Questa commissione avrebbe dovuto completare il lavoro in vista di un consiglio nazionale da tenersi a metà settembre. I tempi, invece, sono destinati ad allungarsi. A questo primo incontro ci saranno due assenze illustri: il capogruppo a Montecitorio, Scotti e l'ex vicesegretario Bodrato, impegnati all'estero.

Tuttavia non saranno le assenze a creare i maggiori ostacoli per una proposta comune. Il problema è politico. La sinistra accusa Forlani di lasciarsi condizionare nelle scelte dal Psi e dunque, affrontando un problema come le riforme, De Mita chiede una prova di autonomia. Il presidente dei senatori Nicola Mancino, sulle stesse posizioni dell'ex segretario, ha ripetuto che «c'è bisogno di formulare una proposta. La nostra sollecitazione alla segreteria è quindi volta ad avere una proposta della Dc. Che questa venga o meno accolta dagli altri partiti è un problema successivo».

La riunione della direzione servirà anche per verificare lo stato dei rapporti. Non solo quelli tra sinistra e maggioranza, ma all'interno della stessa maggioranza che

Ciriaco De Mita: in vista un accordo con Forlani per far slittare il congresso?

non ha giudicato in modo unanime le conclusioni del convegno di Lavarone. Lo staff andreottiano ha mostrato di gradire le dichiarazioni di fedeltà al governo mentre i dirigenti vicini a Forlani hanno messo più in rilievo il carattere strumentale di queste dichiarazioni avvertendo che non si può sostenere il governo e contemporaneamente polemizzare con la segreteria del partito. Così un po' tutti da questa riunione si aspettano dei segnali, delle indicazioni. Sarà dunque la direzione, ha detto il direttore del Popolo, Sandro Fontana, più delle chiacchere estive a dire se c'è la volontà di ricercare un clima nuovo. E la sinistra, ha aggiunto Fontana, deve dare prova di sostenere il governo evitando di ricercare «su questioni importanti, come le riforme elettorali maggioranze diverse da quella governativa» altrimenti le dichiarazioni di pieno sostegno ad Andreotti sarebbero prove di senso.

Anche Sergio Cuminetti, coordinatore di azione popolare, si aspetta che la sinistra del partito esprima chiaramente l'intenzione di ricucire i rapporti all'interno della Dc anche perchè «il sostegno al governo presuppone un clima di distensione dopo le ultime polemiche».

Un invito all'unità è stato autorevolmente espresso da Fanfani secondo il quale «le difficoltà del momento e l'esame attento di tanti dialoghi partitici e correntizi in corso impongono più che mai in seno alla Dc una evidente convergenza unitaria, che assicuri una valida attività di governo e un rianimato e costruttivo dialogo con i cittadini». Fanfani ricorda la decisione di istituire un comitato per le riforme e la necessità che sia trovata l'intesa su una proposta da sottoporre agli altri partiti. «Penso che il segretario — ha concluso — nella sua relazione alla direzione di dopodomani non mancherà di riferirci quale corso l'apposito comitato abbia dato al mandato conferitogli».

RAI-TV

Il canone rincara?

ROMA — Il presidente del collegio sindacale della Rai, Raffaele Delfino, in una lettera inviata al presidente Manca e al direttore generale Pasquarelli, chiede che sia anticipata la convocazione del consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo, fissata per il 4 ottobre, ponendo all'ordine del giorno la richiesta di adeguamento del canone per il 1991. Delfino sostiene che «stando all'art. 22 della convenzione tra il ministero delle Poste e la Rai, le verifiche di congruità dei ricavi della Rai ai fini della revisione dei canoni di abbonamento per l'anno successivo devono essere completati entro il mese di ottobre».

Secondo Delfino, «l'urgenza di reiterare la richiesta già avanzata di adeguamento anticipato dei canoni» è dovuta ad alcuni elementi contenuti nella legge Mammì, la 223 del 6 agosto scorso. «L'art. 8 della legge — spiega Delfino — limita la validità del canone al 31 dicembre 1992, rinviando alle proposte del garante e alle corrispondenti iniziative legislative del governo una nuova normativa per gli introiti del servizio pubblico. L'art. 22 fissa per le concessioni per radiodiffusione tv a carattere commerciale in ambito nazionale un canone annuo di 20 milioni di lire per ogni bacino di utenza. Si può prevedere — aggiunge Delfino — che la Fininvest pagherà per le sue tre reti poco più di un miliardo, a fronte di circa 100 miliardi netti pagati per il 1989 dalla Rai».

PCI / VIAGGIO NELLA BASE FRA GLI STAND DI MODENA

Poco entusiasmo al festival della Cosa

Dall'inviato
Stefano Cecchi

MODENA — «E' qui la festa?», chiede ironico un figiciotto all'anziano militante messo a custodia dell'ingresso quasi come un templare. Sì, l'ultima festa dell'Unità del comunismo all'italiana è qui, distesa intorno ad un laghetto artificiale che gli organizzatori hanno voluto chiamare, chissà perchè, «Guerra e Pace». Come dimensione, una festa record: 300 mila metri quadri di spazio, 90 mila metri quadri di area coperta, 21 ristoranti con 9 mila posti a sedere, 15 bar, 6 punti ristoro, 15 spazi politici, 10 aree spettacolo, 250 servizi igienici, e 4 distaccamenti di polizia, carabinieri, vigili del fuoco e perfino vigili urbani. Ma una festa strana, quasi asetticca. Una festa diversa.

«Se pensate a com'era la festa dell'Unità anche soltanto cinque o sei anni fa, non c'è dubbio che qui è tutto diverso», ammette senza remore lo stesso Walter Veltroni. Dove sta la diversità? Un po' in tutto.

Non si respira più, ad esempio, quel clima quasi religioso che portava i militanti a spendere per il partito 30 giorni di ferie. Senza sacrificio. Qui a Modena, è tutto più perfetto, tutto più puntuale rispetto alle scorse edizioni. I servizi igienici funzionano, al ristorante non si fanno file sudamericane e camminando per gli stand non ci si ubriaca di polvere. Ma non chiedete di ritrovare quell'entusiamo contagiante, quella euforia regalata dalla certezza (o soltanto dalla speranza) del militante di un futuro diverso che si respirava a pieni polmoni fino a qualche anno fa. Quell'entusiasmo, quella euforia non ci sono più, demoliti, da un travaglio interno che ogni giorno conta nuovi veleni.

E poi sono quasi spariti gli stand dei «partiti fratelli» dell'Est. Non ci sono più le compagne di Varadero a preparare improbabili cocktail della rivoluzione castrista. E anche quei pochi bastioni che sono rimasti, stanno lì soltanto a testimoniare la simbologia del nuovo corso. Non c'è più posto, per intenderci, per l'ex vicedirettore del «Rude Pravo» che soltanto due anni fa, alla festa di Firenze, insisteva sulla giustezza dell'ingresso dei carri armati sovietici a Praga, («Quella sera mio suocero sorrise: ora finalmente tornerà la calma», raccontò). Non c'è più posto per le gigantografie di Honecker, che appena l'anno scorso, a Genova, facevano da scenografia alla giornata dedicata alla Germania dell'Est. Al loro posto, insieme ad un emblematico stand del partito socialista francese, ora c'è spazio per il gruppo «Obroda» di Dubcek. O per lo stand della Pravda versione perestrojka. Siccome, però, rompere di colpo quel romanzo popolare, che voleva insieme alla piadina e alla carne sulle brace anche uno spruzzata di solidarismo internazionale, poteva essere troppo traumatico per Cipputi, ecco che gli organizzatori hanno pensato di conservare qualcosa. Così, perso lo spazio politico, cubani, bulgari, tedeschi orientali e nicaraguensi si sono ridotti ad avere qualche banchetto per i loro prodotti artigianali. Vicino ai poveri palestinesi che hanno, sì, uno spazio tutto per loro. Solo che nessuno sembra filarseli più. Presenti ma non significativi in questa Grande Simbologia Occhettiana che guarda in direzione di un interlocutore privilegiato: il Psi.

Sì, a Modena nord i legionari di Achille stanno facendo di tutto per cercare di riannodare il filo troppe volte strappato del dialogo a sinistra. I socialisti saranno gli ospiti da ricevere in guanti bianchi. Oddio, l'inizio non è stato un granchè. Al povero Tamburranno (un socialista, fra l'altro, da tempo sostenitore dell'unità a sinistra) la platea comunista l'altra sera non ha risparmiato qualche bercio e qualche fischio. Ancora presto per dire, come ha fatto qualcuno, che «l'unità delle sinistre naufraga a Modena». Per ora, solo un brutto segnale. Saranno gli altri appuntamenti con lo stato maggiore del Garofano, da quello di domani con Giuliano Amato, al confronto fra De Michelis e Napolitano, per arrivare al clou della festa, il dibattito fra Martelli e D'Alema, a consentire un bilancio più attendibile. Per il momento, nell'attesa del confronto, Occhetto & C. stanno facendo di tutto per non riempire di nuove tossine il fisico già sovraeccitato del partito. Come, ad esempio, evitare punti di contatti fra comunisti del sì e del no.

Così, nell'assenza di tinte forti, la festa va avanti accontentandosi di qualche impennata polemica del ministro Mammì; di qùalche boutade del Dc Cabras. Saranno probabilmente Pannella questa sera o il lumbard Bossi domenica pomeriggio a consentire qualche titolo più largo sui giornali. Per il resto l'orizzonte è quasi piatto.

PCI / DIBATTITO

Fra «Sì» e «No» battaglia continua

E venerdì prossimo si riunisce la direzione del partito

ROMA — Fronte del «Sì» e fronte del «No» preparano l'appuntamento di venerdì prossimo quando a Botteghe Oscure si terrà la direzione del Pci, con due distinte riunioni. La maggioranza si è riunita ieri per fare il punto della situazione in un incontro, iniziato nel tardo pomeriggio, a cui sono intervenuti tutti i maggiori esponenti del «Sì». La minoranza si riunirà invece domani, anche in vista del seminario nazionale che si terrà dal 14 al 16 settembre a Riva del Garda. Secondo alcune ipotesi una parte almeno della minoranza sarebbe propensa a ridurre la portata della spaccatura verificatasi tra deputati e senatori comunisti sulla crisi del Golfo.

Dagli esiti della direzione che oltre alla situazione del partito dovrà anche esaminare le questioni legate alla ripresa politico-parlamentare e probabilmente indicare le date della conferenza programmatica e dell'assise sul partito previste per il mese di ottobre, sarà possibile anche fare qualche previsione sul tono che prenderanno i prossimi confronti tra «Sì» e «No» alla festa dell'Unità di Modena. I prossimi appuntamenti vedono per l'8 settembre un confronto sui modelli del partito di massa a cui interverranno Gianni Ferrara e Luigi Pestalozza per la minoranza e Giglia Tedesco del «Sì».

Il giorno 10 sulle riforme elettorali si confronteranno Augusto Barbera, costituzionalista vicino a Occhetto e la senatrice del «No» Ersilia Salvato. L'11 il «miglioriста» Gianfranco Borghini interverrà ad un incontro sulle politiche dello stato sociale assieme a Pietro Barcellona del «No». Per il 12 è quindi previsto l'intervento di Pietro Ingrao, che avrà un faccia a faccia con Pier Carniti mentre il giorno successivo il confronto sarà tra il coordinatore della segreteria Massimo D'Alema e il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli.

Quindi, prima del comizio finale di Achille Occhetto il 22 settembre, ci sarà ancora il 14 il confronto tra Umberto Ranieri, della segreteria e Mario Tronti, intellettuale del «No», su «Sinistra tra riformismo e antagonismo». Il 19 Claudia Mancina della direzione discuterà con Aldo Tortorella, presidente del comitato centrale, delle questioni della democrazia, mentre il giorno successivo ci sarà l'intervento del ministro degli esteri del «governo ombra» Giorgio Napolitano, e il faccia a faccia tra Veltroni e l'ex segretario della Dc, Ciriaco De Mita.

PCI / POLEMICA SUI FATTI DEL '46

«Speculazioni canagliesche»

Occhetto è accusato di non difendere il partito

MODENA — Il fronte del No continua a tenere alto il tiro contro la segreteria comunista, inserendo nel già ricco pacchetto di polemiche contro Occhetto, anche la gestione della vicenda di Reggio Emilia. Scissione? Per il momemnto non se ne parla uficialmente. «Non è questo l'obiettivo della riunione di domani a Roma, nè del seminario di Riva del Garda che si terrà dal 14 al 16 settembre», ha spiegato ieri il vicepresidente del gruppo comunista al Senato, Lucio Libertini. «Certo è — ha aggiunto — certe lacerazioni gravi e irreparabili diventeranno inevitabili se si riprodurrà lo stallo dell'ultimo congresso, se, insomma, la logica del muro contro muro prevarrà sulla valorizzazione e sul grande rinnovamento di una forza, quella del Pci, così essenziale per la democrazia». Un avvertimento netto. Duro. Un segnale preciso di ripresa delle ostilità dopo la fragile tregua del comitato centrale di fine luglio.

Neppure il tempo di mettere da parte la pausa estiva (che fra l'altro era già stata scossa dalla bomba del voto sull'invio di navi italiane nel Golfo), dunque, che il fronte del dissenso si è rimesso in marcia per arrivare a quello che oramai è il suo obiettivo scoperto: ribaltare gli esiti del congresso di Bologna nelle previste assise che dovrebbero svolgersi a metà gennaio. «E' questo il tema centrale delle prosime riunioni», ha ammesso lo stesso Libertini.

Per raggiungere questo obiettivo, dunque, il fronte del no non sta esitando a gettare fra le ruote della segreteria un nuovo ostacolo: la polemica sui fatti avvenuti nel «triangolo della morte» nell'immediato dopoguerra. Ai seguaci di Ingrao, infatti, non sembra piacere più di tanto il comportamento «morbido» tenuto da Fassino e altri (come Napolitano che ieri, a Firenze, si è detto dubbioso sull'esistenza di archivi «dove potrebbero essere scritte cose non già note») nei confronti di chi, sempre secondo il fronte del dissenso, sta cercando di speculare sulla vicenda. «Dobbiamo affrontare la questione a viso aperto, e non con gli occhi bassi del pentitismo» aveva avvertito l'altro ieri Lucio Magri. E ieri Libertini ha rincarato la dose: «Il partito deve difendere con grande forza i valori positivi della sua storia contro le canagliesche speculazioni di questi giorni». Un riferimento chiaro al Psi, fatto anche per mettere in imbarazzo Occhetto.

Fin qui gli uomini della segreteria non se l'erano infatti sentita di fare la voce grossa contro i socialisti che nei giorni scorsi, invece, si erano fatti sentire in maniera forte sulla vicenda accusando Togliatti di «responsabilità morali». Una difesa decisa di Togliatti, questo sì, ma nessuna concessione alla polemica con l'Avanti, nello scopo evidente di non gettare nuovi veleni nei già accidentati rapporti a sinistra. La chiamata ad un comportamento più duro da parte del fronte del no, dunque, rischia di mettere Occhetto di fronte ad un bivio comunque scomodo: se scegliere di accondiscendere alle richieste del no a costo di approfondire il solco con il Psi; o seppure rimanere su una linea «morbida», scontentando il dissenso interno.

Anche su questo, una risposta dovrebbe arrivare dalla riunione della direzione convocata per venerdì a Botteghe Oscure. Una riunione importante. «Sarà in quella occasione — ha infatti riconosciuto lo stesso Libertini — che Occhetto dovrà decidere se imboccare la strada del confronto serio o se accelerare sulla china rovinosa delle rotture e delle lacerazioni».

I tragici fatti dell'immediato dopoguerra continuano così ad avere effetti dirompenti all'interno del Pci, anche perché alla voglia di far luce su tanti episodi si somma la tentazione di usare questi episodi nella «guerra» fra i sostenitori di Occhetto e quelli di Ingrao.

[St.Ce]

L'AUDIZIONE DI ANDREOTTI SUL CASO ORFEI

Martini ha le ore contate?

L'ammiraglio Fulvio Martini.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Un'audizione fiume. Per due ore e venti minuti Giulio Andreotti ha risposto alle domande che gli otto componenti del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti gli hanno rivolto sul «caso Orfei», il dossier raccolto dal Sismi grazie alla collaborazione di un'autorevole «gola profonda» che ha sottratto agli archivi dei servizi segreti della Cecoslovacchia comunista documenti sull'attività di cellule italiane legate allo spionaggio di Praga.
Andreotti è entrato da una porta secondaria di palazzo San Macuto puntualissimo, alle cinque del pomeriggio. E dopo oltre due ore è riuscito a sgusciare via percorrendo la stessa strada. Un sorriso, un cenno del capo e un «buona sera» ripetuto per ben tre volte. Dal presidente del Consiglio nessun commento sulla sua audizione, anche perchè le sedute del comitato di controllo sono considerate segrete.
Ma dalle maglie del riserbo degli otto componenti il comitato filtrano alcune indiscrezioni. Più valutazioni, sensazioni che notizie.
Una spicca sulle altre: «L'ammiraglio Martini ha le ore contate», fa finta di lasciarsi sfuggire un parlamentare (d'opposizione). Identica valutazione da un altro membro del comitato: «E' facile che Martini sia sostituito». E' solo una sensazione ripetono, anche perchè, assicurano tutti, Andreotti non ha mai speso una parola per criticare il comportamento del direttore del servizio segreto militare.
Com'era facile prevedere, il punto focale dell'audizione è stato quello legato alla trasmissione del dossier raccolto dal Sismi alla magistratura. Andreotti ha autorizzato o meno l'ammiraglio Martini a consegnare le cinquecento pagine di documenti e appunti al procuratore generale di Roma? Anche se per sommi capi, alcuni commissari hanno ricostruito questa parte della deposizione del presidente del Consiglio, che a grandi linee conferma quanto si era saputo un paio di settimane fa.
Martini alla fine di giugno ha inviato in visione ad Andreotti il dossier, accompagnato da una lettera nella quale si chiedeva l'autorizzazione a trasmettere la documentazione alla magistratura. Successivamente, palazzo Chigi ha chiesto al Sismi alcuni approfondimenti. Quando, poco prima della metà di luglio, l'ammiraglio li ha fatti consegnare ad Andreotti, ha allegato una seconda lettera nella quale sollecitava una risposta al quesito.
Il presidente del Consiglio — è la notizia di ieri — ha allora chiesto un parere «tecnico» all'ex presidente del Consiglio di Stato, Tullio Ancora (uno degli amici più cari e stretto collaboratore di Aldo Moro). Ricevutolo, Andreotti ha preso carta e penna e ha risposto all'ammiraglio Martini: «Prendo atto della sua decisione di inviare il dossier alla magistratura». La risposta di Andreotti sembra che sia stata assolutamente corretta sotto il profilo istituzionale. Infatti, nella sua lettera a Martini (forse su suggerimento di Tullio Ancora) il presidente del Consiglio fa riferimento all'articolo 9 della legge istitutiva dei nuovi servizi segreti (la 801 del '77), che stabilisce che la responsabilità di interessare o meno la magistratura ad un caso è del direttore del servizio segreto, non prima di aver informato il presidente del Consiglio che è il suo superiore istituzionale.
Le successive affermazioni di Martini, secondo le quali fu invece Andreotti ad autorizzarlo, sarebbero alla base dell'attuale dissidio tra i due e delle ipotizzate difficoltà del direttore del Sismi.
«Noi non abbiamo ricevuto il dossier», ha spiegato il comunista Ferdinando Imposimato, «sappiamo solo che è stato rubricato come 'atti relativi a... ' e quindi non vi sono elementi per ritenere che vi siano fatti di spionaggio. Secondo l'autorità giudiziaria non c'è una notizia di reato».
«Ha dato solo risposte notarili», riferisce malinconicamente un altro componente del comitato, secondo il quale però Andreotti avrebbe riferito di essere rimasto sorpreso nel leggere tra le pagine del dossier il nome di Ruggero Orfei, collaboratore stretto di De Mita. «Lo conosco, è una brava persona», avrebbe detto.
Poche ore prima della riunione del comitato, i dirigenti delle Acli, di cui Orfei era esponente, hanno espresso al collaboratore di De Mita la loro solidarietà, «auspicando che la verità sia ristabilita e che si denuncino le persone che hanno usato il nome di Orfei e la sua onorabilità per vendette trasversali ed oscuri giochi politici».

EXTRACOMUNITARI A MILANO

Gli asiatici liberano la Scala

A buon fine la trattativa con l'assessore

MILANO — E' durato 24 ore il braccio di ferro fra 163 asiatici che avevano occupato piazza Scala con un singolare bivacco e l'amministrazione comunale milanese. Dopo una trattativa durata un giorno e terminata verso sera sotto la minaccia di uno sgombero con la forza pubblica, l'assessore ai Servizi Sociali Roberto Bernardelli, ha finalmente promesso loro di occuparsi del caso e trovare un tetto.
In cambio ha chiesto che gli stranieri accettino di farsi censire e abbandonino il «salotto buono» della città
Gli asiatici, prima di occupare la piazza, avevano subito tre sgomberi in nove giorni, in un «rimpiattino» con le le forze di polizia.
E, dopo l'ultimo, avvenuto lunedì mattina si erano accampati davanti a palazzo Marino, sede della giunta comunale, in piazza Scala a cento metri dal famoso teatro. Per dormire e mangiare. Con l'intento di fare capire la loro situazione alla giunta e all'intera città.
L'odissea dei centosessantatrè (la maggior parte dei quali pakistani) era iniziata verso il 20 agosto quando furono costretti a sfollare da un garage sotterraneo dove andavano a dormire. Ai controlli di polizia risultarono con il permesso di soggiorno a posto ma in gran parte senza lavoro.
In regola si erano messi a Roma, tramite la Uawa (United asian workers association: associazione dei lavoratori uniti asiatici) un loro organizzazione che cura l'inserimento degli emigrati nei vari paesi.
Dopo il garage, i 163 si erano installati in un palazzina del comune e dopo il suo sgombero, avvenuto in 48 ore, erano andati a dormire per qualche notte sotto l'assessorato ai Servizi Sociali
Con l'arrivo delle prime piogge, seconda occupazione di palazzina e seconda azione di sgombero. Indi il bivacco davanti al palazzo Comunale.
Ieri una prima riunione con l'assessore ai Servizi Sociali Roberto Bernardelli del partito dei Pensionati, non ha aveva avuto alcun esito. L'assessore si era rifiutato di farsi carico del problema dei 163, avendone da sistemare altri 1000, regolarmente censiti.
La proposta di avere una palazzina libera in affitto, avanzata dall'organizzazione umanitaria «Diversi ma insieme» era stata bocciata. Poi l'ultima trattativa che ha sbloccato la situazione.
La situazione degli extracomunitari in Lombardia, e specilamente a Milano, è difficile a causa dell'alto numero di immigrati e per le difficoltà a offrire posti di lavoro che mancano anche per gli italiani.

LA MOGLIE DI MICHELE PERRUZZA, ZIO DELLA PICCOLA, RITRATTA L'ACCUSA

«Mio marito non ha ucciso Cristina»

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — «Mio marito è innocente, spero che torni presto a casa». Questa frase Giuseppa Perruzza l'ha ripetuta anche ai microfoni della Rai, ieri mattina. Il dietro-front della donna — moglie di Michele Perruzza, il muratore quarantenne arrestato quale presunto assassino della nipotina Cristina Capoccitti di quasi sette anni — è dunque completo.
E sì che Giuseppa, insieme con il figlio tredicenne Mauro, è stata fino a pochi giorni fa il cardine dell'accusa contro il coniuge Michele, avendolo essa stessa indicato come il vero responsabile dell'atroce delitto che dalla sera del 23 agosto scorso ha sconvolto gli animi degli abitanti di Case Castella, una piccola frazione di Ridotti di Balsorano (L'Aquila).
Un orribile delitto compiuto a pochi passi dalla gente del paese, con un iniziale presunto colpevole, un ragazzo, Mauro Perruzza, che prima si autoaccusa, poi ritratta e incolpa il padre. E la madre che inizialmente gli dà manforte.
Salvo successivamente cambiare entrambi versione. Mauro perchè, secondo lui, indotto da uno stato di confusione a puntare l'indice contro il genitore. Giuseppa perchè, si giustifica, assillata da chi le ripeteva che suo marito non poteva essere difeso in quanto era un mostro (ma il sostituto procuratore Mario Pinelli nega sdegnato le presunte pressioni, parla di strumentalizzazioni della difesa, dice che durante gli interrogatori erano sempre presenti poliziotti e carabinieri, e comunque ci sono le registrazioni). Madre e figlio infine mutano atteggiamento e sostengono a spada tratta l'innocenza del capofamiglia: «Michele non c'entra niente con la morte della povera Cristina».
Un'innocenza che Michele Perruzza ha sempre proclamato. Anche ieri mattina, quando i suoi difensori, gli avvocati Mario e Carlo Maccallini, sono andati a trovarlo in carcere.
Una visita che i legali hanno compiuto dopo avere notificato al giudice Pinelli la richiesta, presentata sabato al gip Marco Pinto, con cui chiedono che Giuseppa e Mauro Perruzza vengano interrogati in modo che le loro ritrattazioni vengano ufficialmente verbalizzate e acquisite agli atti processuali.
Gli avvocati Maccallini hanno inoltre chiesto un esame medico su alcune ferite che il muratore si sarebbe provocato lavorando il ferro e una serie di analisi sul sangue e sui capelli trovati sugli indumenti del loro assistito.
I difensori sono certi che il sangue trovato sui vestiti sia proprio di Michele Perruzza, mentre i capelli apparterrebbero non alla povera Cristina, come sono orientati a ritenere gli investigatori, bensì alla moglie di Michele Perruzza, Giuseppa.
Il sostituto procuratore Pinelli ha due giorni di tempo per presentare eventuali controdeduzioni alle richieste della difesa, poi l'ultima parola spetterà al gip Pinto sulla decisione se accettare o meno la richiesta di incidente probatorio.
Oggi pomeriggio, a Roma, i legali di Michele Perruzza, Carlo e Mario Maccallini, dovrebbero tenere una conferenza stampa. Forse emergerà qualcosa di nuovo in questo giallo la cui soluzione non sembra dietro l'angolo.

PER LA MORTE DI SIMONETTA INDAGINI AL PUNTO ZERO

Buio sul giallo di via Poma

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Giallo di via Poma. A chi gli domanda se ci sono novità sull'assassinio di Simonetta Cesaroni, 21 anni, uccisa il 7 agosto con diciannove coltellate nell'ufficio dell'Associazione italiana alberghi della gioventù, il capo della Mobile romana Nicola Cavaliere risponde: «No, nessuna. Stiamo interrogando numerose persone e ripassando al setaccio situazioni già verificate». La polizia, insomma, continua a indagare. Anche se — dopo la scarcerazione di Pietrino Vanacore, 58 anni, portiere del palazzo in cui Simonetta lavorava, che comunque resta il maggiore indiziato — sembra brancolare nel buio. Venuta a mancare la figura di «Pietrino il mostro», si riparte da zero. Tutto da rifare. L'inchiesta torna a svilupparsi su diversi fronti, in attesa di una possibile svolta o almeno dell'acquisizione di ulteriori elementi che possano restringere l'ambito delle persone sospettabili.
Si scava senza sosta nella vita privata di Simonetta — ragazza bella, per bene, normale — alla ricerca di un qualcosa che possa squarciare il buio che avvolge il delitto. Scava la Mobile, scava anche il sostituto procuratore Pietro Catalani. Che ieri mattina ha nuovamente ascoltato il padre di Simonetta, Claudio, la sorella Paola e il fidanzato di questa Antonello.
Più tardi si è appreso che ai tre il pm Catalani ha fatto ascoltare la telefonata — registrata casualmente per un contatto dalla segreteria telefonica di una signora che, tornata dalle vacanze, ha subito consegnato il nastro ai carabinieri — in cui una ragazza che si presenta come Simonetta annulla un appuntamento. Secondo la Mobile la voce non è quella di Simonetta Cesaroni, e pare che anche i familiari della vittima si siano detti dello stesso parere.
Si è inoltre saputo che il giudice ha deciso di non mettere a confronto l'avvocato Paolo Volponi, datore di lavoro di Simonetta, con Giuseppa De Luca, moglie di Pietrino Vanacore. Il professionista ha sempre sostenuto di non essere mai stato in via Poma prima del 7 agosto, ma recentemente la donna lo ha smentito. Sembra infatti che il pm sia dell'opinione che, al momento, la testimonianza della portiera sarebbe poco attendibile.

Reperti nel pollaio di casa

ROMA — C'era un po' di tutto nelle quattro casse sequestrate dai carabinieri di Roma al custode del cimitero di Ladispoli: vasi antichi, terrine, monili e altri preziosi reperti, tra cui un cratere a campana del IV secolo a.C. e un coperchietto etrusco del III secolo a.C., entrambi di notevole valore e pregio artistico. In tutto, un centinaio di pezzi, di epoca etrusco-romana e corinzia, che Adriano De Angelis, 43 anni, già noto agli inquirenti per analoghi episodi, custodiva in quattro casse abilmente nascoste nel pollaio della sua abitazione, ubicata all'interno del cimitero , nella zona delle necropoli di Cerveteri. Il materiale, che ora è al vaglio degli esperti della sovrintendenza ai beni archeologici del Lazio, era probabilmente destinato al mercato clandestino d'esportazione e aveva come prima tappa del suo viaggio verso le abitazioni di ricchi estimatori una imprecisata località del Foggiano.

A ROMA I GENITORI DI SANTINA

«Di Palermo non ci fidiamo più»

I parenti della piccola scomparsa dicono di dover fare delle dichiarazioni segrete

PALERMO — «Il padre di Santina è andato a Roma per rendere delle dichiarazioni, finora segrete, agli investigatori. Ormai di carabinieri e squadra mobile di Palermo non ci fidiamo più». E' questa l'ultima versione resa dai parenti di Santina Renda, la bambina sparita il 23 marzo scorso, sul viaggio a Roma di Giuseppe Renda e Vincenza Scurato.
I due genitori sono partiti alla volta di Roma alle 17.45 dell'altroieri, a bordo della loro autovettura. A casa Renda, il nonno paterno di Santina, Francesco Renda, non sa dove suo figlio e sua nuora abbiano preso alloggio a Roma, sa solo che Giuseppe «ha un paio di cose da dire sull'intera vicenda e che le vuole riferire a carabinieri o forse alla polizia di Roma».
La rottura con gli investigatori di Palermo è totale dopo che in un rapporto consegnato alla magistratura, i carabinieri hanno adombrato l'ipotesi che la bambina non sia stata rapita, ma forse venduta o comunque oggetto di un qualche oscuro episodio di cui i familiari saprebbero molto.

I carabinieri siciliani adombrano l'ipotesi che la bimba non sia stata rapita ma oggetto di un oscuro episodio a conoscenza dei familiari

Come 24 ore prima ha fatto Carmelo Scurato, nonno materno di Santina, anche Francesco Renda ribadisce che, se ci sono indizi e sospetti contro di loro, «perché non spiccano i mandati di cattura e ci arrestano tutti? Io ho 24 nipoti e fra qualche mese diventerò bisnonno; ma come si può affermare che avremmo preso uno dei tanti bambini della famiglia e l'avremmo venduto?».
Altro obiettivo dichiarato del viaggio romano dei genitori di Santina è una protesta dinanzi al Quirinale. «Ci siederemo davanti al Quirinale — ha detto Vincenza Scurato prima di partire per Roma — per chiedere al Presidente della Repubblica che venga fatta luce sulla sorte di nostra figlia».
Sulle notizie circolate in questi giorni sulla vicenda di Santina il sostituto procuratore Alfredo Morvillo, che fin dallo scorso marzo ha seguito la vicenda, ha affermato che «finora ci troviamo di fronte a ipotesi di lavoro e solo in presenza di nuove prove indiziarie potremmo emettere provvedimenti giudiziari, anche per falsa testimonianza».
Dalle indiscrezioni filtrate sul rapporto dei carabinieri, sembrerebbero molte le contraddizioni e le incongruenze nelle versioni fornite dai familiari di Santina sia sulle ultime ore in cui è stata vista la bambina, sia su alcune telefonate che sarebbero giunte da parte dei presunti rapitori. Soprattutto su quella del 9 giugno, durata 50 minuti, secondo la versione dei familiari della bambina, e solo 15 secondo gli investigatori che l'hanno registrata all'insaputa dei Renda.
In quella telefonata nessuna bambina avrebbe parlato al telefono, mentre per i parenti, Santina avrebbe dialogato con loro. Ma i Renda e gli Scurato affermano di avere ricevuto due telefonate e pertanto, secondo loro, gli investigatori equivocherebbero essendo a conoscenza solo della prima di queste.

Santina Renda

A GAMBARARE DI MIRA I CAPIFAMIGLIA CONTRO LA CURIA VENEZIANA

Dal '500 con il diritto di scegliere il parroco

GAMBARARE DI MIRA — Da 478 anni il parroco se lo sceglievano loro, avvalendosi dello «jus patronatus» ma adesso, con l'arrivo del nuovo curato, i capifamiglia di Gambarare di Mira, un paese di 6.000 persone in provincia di Venezia, vedono messo in forse questo loro diritto che ha radici medievali e nel piccolo centro, soprattutto tra gli anziani, sta crescendo il malumore. La «novità» gli abitanti di Gambarare l'hanno appresa alcune domeniche fa leggendola sul foglietto parrocchiale.
L'arrivo di don Orlando Barbaro, oggi vicario di una parrocchia di Mestre, che sostituirà l'attuale curato don Ralino Longhin era stato già deciso dalla curia veneziana senza sentire il parere dei capifamiglia del paese, attualmente circa 1.600, che fin dal 1508 si erano invece sempre avvalsi del diritto di voto per il gradimento del nuovo parroco della chiesa di San Giovanni Battista.
Accanto al pulpito, infissa nel muro, esiste ancora una pietra in cui è scolpita la conferma a esercitare lo «jus patronatus» data agli abitanti di Gambarare nel 1500 dal sommo pontefice Giulio III. L'ultimo parroco ad aver ottenuto il voto favorevole della piccola comunità è stato don Longhin. Tuttavia, è stato precisato dalla cancelleria della curia veneziana, per eleggere don Longhin e anche il suo predecessore nei primi Anni Sessanta, i parrocchiani di Gambarare avevano ottenuto una speciale concessione dell'allora patriarca, poi divenuto papa, Albino Luciani.
Negli antichi documenti contenuti nell'archivio parrocchiale si trovano ancora trascrizioni come quella relativa al primo «gubernatore» (così veniva chiamato il parroco) Matteo Gatto, che non aveva soddisfatto i suoi elettori ed era stato deposto. Poi anche i capifamiglia di Gambarare si erano arresi alle indicazioni del nuovo codice canonico, in linea con il Concilio vaticano II e in un'assemblea pubblica, come testimonia un verbale dei primi Anni Sessanta custodito in curia a Venezia, avevano rinunciato al diritto di gradimento dei nuovi curati.
La questione sotto il profilo del diritto canonico, ammettono alla curia veneziana, è di difficile soluzione e per sapere se i parrocchiani dovranno abbandonare questa tradizione medioevale sarà necessario un supplemento di indagine sugli antichi verbali e le concessioni patriarcali. Nell'ultima proroga concessa, il patriarca Luciani, riferendosi al diritto di voto ai fedeli, aveva scritto testualmente «ancora per una volta».
L'esercizio dello «jus patronatus» includeva una volta la presenza del sindaco. Oggi, Roberto Marcato, sindaco comunista di Mira ammette «di aver soltanto sentito parlare di questa tradizione», ma precisa che per il momento non ha ricevuto lamentele dai suoi concittadini. Da parte sua, don Longhin ha implicitamente invitato i fedeli a rassegnarsi: «Ringraziate il Signore che vi manda un altro prete perché non se ne trovano molti che vogliono venire qui».

DALL'ITALIA

Forestale ucciso

BOVA — Rosario Iaria, 40 anni, operaio forestale, è stato trovato cadavere da una pattuglia dei carabinieri in servizio di perlustrazione nelle campagne di Bova (Rc), lungo i crinali dell'Aspromonte. Il cadavere del Iaria presentava numerose ferite di fucile caricato a pallettoni. Sono in corso indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dott. Giordano.

Gestore bar ammazzato

CATANIA — Ennesimo omicidio ieri mattina all'alba a Catania, nel quartiere Canalicchio. La vittima è il proprietario di un bar, Mario Sorgi, 45 anni, senza alcun precedente penale. Due killers, a viso scoperto e armati di fucili, si sono presentati davanti al bar «Orchidea» e hanno sparato in rapida successione contro l'esercente, che è rimasto ucciso all'istante. Mario Sorgi è stato colpito alle spalle dai sicari.

Sedicenne folgorato

MARSALA — Un apprendista muratore di 16 anni, Giuseppe Alagna, è morto in un incidente sul lavoro in un cantiere di Petrosino, un paese a una trentina di chilometri da Trapani. Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stato folgorato da una scarica elettrica mentre manovrava una impastatrice. Inchieste sono state avviate dalla Procura di Marsala e dall'Ispettorato del lavoro di Trapani.

500 milioni in eroina

ROMA — Un chilo e mezzo di eroina, del valore di circa mezzo miliardo, è stato sequestrato dai carabinieri del gruppo Roma nel corso di una operazione antidroga che ha portato anche all'arresto di alcuni cittadini extracomunitari trovati in possesso della sostanza stupefacente. In una prima fase dell'operazione compiuta a Lavinio e che ha portato all'arresto di tre indiani, è stato sequestrato un chilo di eroina del tipo «brown sugar».

Arsenale di armi

BUSTO ARSIZIO — La polizia di Gallarate ha arrestato, al termine di un inseguimento, due persone incensurate con l'accusa di detenzione e porto abusivo di armi, possesso ingiustificato di arnesi atti allo scasso e furto di auto e targhe. Si tratta di Pietro Guerra, 31 anni di Somma Lombardo, e Cristiano Martellacci, 26 anni di Gallarate, ex guardia giurata. Sulla vettura sulla quale si trovavano, gli agenti hanno scoperto un fucile con il numero di matricola abraso, il caricatore dell'arma con alcune cartucce, alcuni proiettili per pistola, due passamontagna, un paio di guanti e arnesi da scassinatore.

Respinti da Genova

GENOVA — In un anno, da agosto 1989 ad agosto 1990, nel porto di Genova sono giunti con navi traghetto 50 mila passeggeri provenienti dai paesi extracomunitari e in particolare da Nord Africa: di questi 6.566 sono stati respinti dopo i controlli di polizia. In particolare, dei 6.566 respinti 2.749 erano di nazionalità tunisina, 3.687 marocchina, 18 pakistana, 20 filippina, 30 turca e 15 algerina.

L'idraulica giova

MILANO — E' stata impiantata a Milano, per la prima volta in Europa, dal chirurgo Riccardo Vaccari, un nuovo tipo di protesi andrologica contro l'impotenza. Prodotta in America, questa protesi si basa su un sistema idraulico e su altri accorgimenti che «le assicurano funzionalità e un aspetto naturale».

I TRE SUICIDI DELLA VAL VENOSTA

La mamma di Kurt: «Forse giocavano»

Dall'inviato
Gianni Leoni

PRATO ALLO STELVIO — Chissà cosa le dice l'amica al telefono, perché lo stampo del volto si pieghi finalmente in una piccola smorfia di commozione. Ma è solo un attimo, poi un rapido sbatter di ciglia ricompone una maschera imperturbabile, e gli occhi e le parole di Frida Schopf tornano quelli di prima: freddi e sicuri. Vien da pensare che forse anche Kurt, quel suo povero figlio di ventun anni presunto leader della setta dei suicidi, doveva mostrare lo stesso gelido, apparente distacco la notte del cincin dell'addio, a birra alzata, e con gli sciagurati amici Roland Zischg e Gunther Reisigl, compagni di viaggio sull'auto ferma vicino al rombo dell'Adige, nel buio dell'abitacolo già invaso dal primo gas, lo stereo a tutto volume per l'ultima carica, lo sguardo un po' appannato dalle allucinazioni per la morte già vicina.

Frida Schops parla a faccia china, insegue per casa lo scatenato figlioletto di due anni, guarda l'anziana madre assorta in chissà quali pensieri, scruta il convivente impegnato con la paletta a cacciar mosche sul tavolo e contro le pareti.

«Ero ancora alzata sabato notte — racconta — quando Kurt è rientrato dalla discoteca. Non è facile prender sonno se un figlio è fuori in macchina. Ed è ancora più difficile se, come il mio, ha vissuto l'esperienza di un investimento mortale. Mi è sembrato tranquillo. Ha chiesto soltanto: Ma sei matta a tenere alzato il bambino? E' un po' indisposto, gli ho detto. Ma Kurt si era già chiuso in camera, e allora sono andata a letto. Poi l'ho sentito scendere. Lo faceva spesso per mangiare qualcosa. I suoi passi sulle scale sono l'ultimo ricordo».

Dalla cucina Kurt ha preso il tubo dell'aspirapolvere e, dal negozio di famiglia, sull'altro lato dello stabile, una cassa con ventiquattro bottiglie di birra. Poi è tornato fuori dai due amici.

«Forse il progetto era davvero solo quello di una folle sfida con la morte. Volevano giocare. Anche con l'alcool, ma siccome non erano abituati hanno bevuto solo tre birre. Certo, adesso è difficile spiegare perché hanno chiuso con lo scotch da pacchi lo spiraglio del finestrino dal quale entrava il tubo collegato con lo scarico dell'auto. E del resto, perché avrebbero dovuto suicidarsi? Erano tre bravi ragazzi. Senza problemi e con qualche soldo in tasca. Kurt, come operaio, guadagnava bene. Io gli lasciavo tutto, e così aveva anche qualche risparmio, com'è giusto perché un ragazzo deve pensare al futuro».

— Ma forse al futuro ci pensava da tempo. Un futuro senza speranza...

«Alla morte? Non credo, però di carattere è sempre stato molto chiuso. Non amava stare tra la gente. Gli piaceva la sua casa e basta. Anzi, la sua camera da letto. Ci stava per ore, con la radio accesa a tutto volume, ad aspettare gli amici. Sì, proprio loro: Roland e Gunther, ma anche altri, Anton, Michael. Avevano comperato un impianto di trasmittenti e si parlavano a distanza. Kurt era contento, così non aveva bisogno di uscire».

— Di quel gruppetto d'isolati, dicono, era il leader...

«No, era come gli altri. Forse sembrava più importante perché parlava poco. E poi non è vera nemmeno la storia dell'isolamento. Non frequentavano le associazioni solo per non essere schiavi degli appuntamenti e dei programmi, ma Kurt e Roland, ad esempio, andavano a pescare. Vivevano come gli altri bravi ragazzi della zona, ma forse non volevano troppi impegni».

— Però questa valle lontana si è trasformata spesso, proprio per tanti bravi ragazzi come Kurt, Gunter e Roland, in un'insopportabile prigione. E i cinque giovani morti per scelta negli ultimi mesi sembrano confermarlo.

— Ma Kurt cosa diceva degli amici che si suicidavano?

«Non ne parlava, almeno con me. Anzi, siccome era al lavoro, non è nemmeno andato ai funerali. Lui in casa parlava solo con la sorella. Le voleva tanto bene. Per Natale le aveva regalato un grande impianto stereo».

— Però, signora Frida, in paese dicono che i sintomi del suicidio erano nell'aria da tempo e che lei, forse, un gesto così quasi se l'aspettava...

«Qualcosa di vero forse c'è. Ma alla morte non pensavo. Guardavo Kurt e scrutavo nei suoi lunghi silenzi. Mi faceva pena. Tanta pena. Ho aspettato che parlasse con la sua mamma e questo desiderio mi resterà per sempre. Era un ragazzo strano. Gli è morto il padre di 36 anni, nell'80 e lui, ancora bambino, non ha versato una lacrima. Ha ucciso una donna con la macchina, l'anno scorso, è stato anche in prigione, ma non ha mai pianto. Io gli ho insegnato a mangiare, a camminare, a essere onesto. Non sono riuscita a trasmettergli le lacrime. Forse era come me. Anch'io so piangere solo dentro».

DATI ISTAT
Malati di cibo

ROMA — Le malattie del benessere, denunciate da colesterolo, zuccheri, cattiva circolazione sanguigna e cardiopatie hanno un riscontro nell'esplosione dei consumi alimentari ad alto potere nutritivo. Lo pone in evidenza l'Istat rivelando che rispetto ai primi del '900 — quanto le malattie circolatorie erano più rare — gli italiani hanno capovolto le loro abitudini alimentari. Le scarse risorse delle famiglie nel primo decennio del secolo consentivano di consumare solo 14,6 kg. di carne pro capite l'anno (5,7 bovina, 4,4 suina, 4,5 altre). Da allora il nostro appetito è cresciuto a dismisura fino a farci ingurgitare ben 80,9 kg di carni l'anno (25,7 bovina; 25,9 suina; 29.3 altra). Ma all'aumento del colesterolo e degli zuccheri nel sangue contribuiscono altri exploit alimentari. Fra questi sono ai primi posti formaggi, latte, burro, dolci, grassi vari e uova.

---

†

Si è spento improvvisamente il nostro caro marito, papà e nonno

Elio Grandin

lasciando nel profondo dolore la moglie ELDA, i figli EDY, NEVIO, ESTER, la nuora LAURA, il genero STELIO, le adorate nipoti ELENA con MAURIZIO, ELISA, il consuocero, le sorelle, i cognati e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dott. DARIS, alla cara GINA DELBELLO, alla famiglia LAMACCHIA e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.
I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipa al lutto famiglia KRMAC.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al lutto dei familiar: famiglie BONAZZA e KIRCHMAYER.

Trieste, 5 settembre 1990

MARIO e LILIANA KLINGER, con la figliola, partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

Ada Franco Giadrossi

carissima indimenticabile amica.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano affettuosamente al lutto di VICHI e famiglia: CHIARA VALENTI e SERGIO OMERO.

Trieste, 5 settembre 1990

RITA FRANCO col marito MICHELE GIADROSSI e MARCO è vicina la fratello MARIO e figlie per la perdita della moglie

Ada Franco

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipa al lutto fam. GULDIN.

Trieste, 5 settembre 1990

Commossi per l'attestazione di affetto tributata alla cara

Maria Suffich Maglizza

la figlia e familiari ringraziano.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Desco

Ne danno il triste annuncio i figli DEANA con BOGDAN, DIEGO con DONATELLA, la sorella DANILA (assente), i fratelli VLADIMIRO e CARLO, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la chiesa di Samatorza.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al lutto la famiglia UGHI e nonna CORINNA.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

Un bravo padre e marito ci ha lasciati improvvisamente

Angelo Ritossa

Lo ricorderanno con tanto rimpianto la moglie NERINA, i figli BETTY e MARINO, il genero MARIO, l'adorato LORENZO e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.30 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 5 settembre 1990

ENNIO, NADIA, PAOLO, ALESSANDRO vi sono tanto vicini.

Trieste, 5 settembre 1990

Il presidente, il consiglio di amministrazione e i direttori scientifico, sanitario e amministrativo dell'Istituto per l'infanzia BURLO GAROFOLO partecipano al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

GR. UFF. AVV.
Aldo Terpin

Socio onorario dell'istituto e per lunghi anni apprezzato consigliere di amministrazione.

Trieste, 5 settembre 1990

Il presidente, avv. SERGIO BERTOSSI, l'amministratore delegato, ing. SERGIO BRISCHI, e i dirigenti della INSIEL S.p.A. si associano al lutto per l'improvvisa scomparsa dell'

AVV.
Aldo Terpin

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

La tua dolce anima sarà la luce della nostra vita.

Dopo una vita dedicata agli altri il 31 agosto ha terminato la vita terrena

Cornelia Sergi in Blasina

A tumulazione avvenuta lo annunciano con immenso dolore il marito NINO, la sorella ROMANA, la figlia RITA con il marito FLAVIO e l'adorata nipotina ANNA.

Trieste, 5 settembre 1990

Ciao

nonna

— la tua ANNA

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano commossi i condomini di via A. Emo 28.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipa al dolore famiglia GERIN.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

LILY BONTEMPO annuncia con grande dolore l'improvvisa scomparsa della sua adorata mamma

Italia Pellegrini ved. Bontempo

I funerali si svolgeranno domani, giovedì, alle ore 9.30 nel cimitero di Muggia.
Si dispensa dalle visite di condoglianze.

Non fiori ma opere di bene

Muggia, 5 settembre 1990

III ANNIVERSARIO

Giancarlo Pierluigi

Ti ricordiamo con immenso rimpianto.

I familiari

Trieste, 5 settembre 1990

Sono vicini ad IGOR ed alla sua famiglia per la scomparsa del

CAP.
Giorgio Bonat

VIOLETTA, FRANCO, PIERPAOLO, AMBRA, ALEX, ERIKA, STEFANO, DONATA, MASSIMO, SARA, NAZARENO, SANDRA, STEFANO, SANDRA, ROBERTO, GIANCARLO, MADDALENA, RAFFAELLA.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associano: ROBERTO, DORINA, GIOVANNI, ANTONIO, ALBERTO, FABIO, SERGIO, LORENZO, DONATA e tutti gli amici dell'Università.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipa al lutto SERGIO TRIPANI, Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana.

Trieste, 5 settembre 1990

I condomini di via Ressman n. 6 partecipano all dolore della famiglia per la perdita del caro amico

CAP.
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al dolore la famiglia SANZIN.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipa al dolore della famiglia BONAT, il CIRCOLO ACLI S. LUIGI.

Trieste, 5 settembre 1990

Profondamente addolorati partecipano al lutto di FIONA e famiglia: PAOLO MARCON, ROBERTO BUSSANI, GIULIANA MINIUSSI, PAOLO GREGORI, PAOLO BABICH, ANTONELLA BARBIERI, FULVIO DANESE, ROBERTO CODARIN, OSCAR e IVAN PONTILLO, ANDREA KOSOVEL, DARIO GIUGOVAZ.

Trieste, 5 settembre 1990

L'ASSOCIAZIONE MUSICISTI GIULIANI prende parte al lutto per l'immatura scomparsa del proprio socio ed apprezzato collaboratore

CAP.
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

Il presidente, il comitato direttivo, il consiglio di amministrazione dell'ENTE AUTONOMO DEL PORTO DI TRIESTE partecipano profondamente commossi al lutto della famiglia per l'improvvisa e immatura scomparsa del

CAP.
Giorgio Bonat

apprezzato consigliere dell'Ente negli anni 1984/1987.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associano al doloroso lutto e ricorderanno sempre con tanto affetto l'amico

Giorgio

SANDRO, NILA, GIORGIO, SILVIA, TONI, EMIDIA, PINO, DENI.

Trieste, 5 settembre 1990

L'Associazione italiana di tecnica navale ATENA partecipa al lutto per la scomparsa del socio

CAP.
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

Il direttivo e la segreteria del SINDACATO PETROLIERI partecipano al lutto della famiglia dell'amico e compagno

CAPITANO
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

I lavoratori socialisti della RAFFINERIA AQUILA porgono l'estremo saluto al compagno

CAPITANO
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

La direzione ed il personale tutto della INSPECTORATE WATSON GRAY SPA - TRIESTE addolorati per l'improvvisa scomparsa del

CAPITANO
Giorgio Bonat

partecipano al lutto della famiglia.

Trieste, 5 settembre 1990

GIOVANNI ed ELISABETTA CERVESI partecipano al lutto della famiglia BONAT.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto il gruppo Msi ALDO DEBELLI, FRANCESCO SERPI.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto per il GRUPPO LISTA PER TRIESTE BRUNO CAVICCHIOLI DI GIOVANNI, ALBERTO DINI.

Trieste, 5 settembre 1990

VITTORIO BORDON, ARMANDO CHELUCCI, MICHELE DI NICOLO', PAOLO GODINI, GABRIELLIA KROPF, LILLI SAMER, ARNALDO SOLIMANO prendono parte all'immenso dolore dei familiari per la dipartita del

CAPITANO
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

Il consiglio direttivo ed i soci dell'INTERNATIONAL PROPELLER CLUB PORT OF TRIESTE partecipano con profondo dolore al lutto della famiglia per la scomparsa del fondatore e Presidente

CAPITANO
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

La presidenza nazionale ed i presidenti dei clubs associati partecipano al lutto del PROPELLER INTERNATIONAL CLUB PORT OF TRIESTE per la tragica morte del suo Presidente e fondatore

CAPITANO
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

L'Amministrazione ed i soci della Cooperativa servizi portuali partecipano al lutto dei familiari per la tragica scomparsa del

CAPITANO
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

Si associano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

CAPITANO
Giorgio Bonat

ONDINA e LICIO ROBBA

Trieste, 5 settembre 1990

Giorgio

Ti ricorderemo sempre: ANNA, UMBERTO, ANTONELLA.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano commosse al lutto GIANNA LOREDAN e MARIAGRAZIA BRAGAGNOLO.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto per il gruppo PSDI LUCIO PERTUSI.

Trieste, 5 settembre 1990

Commossi partecipano AMORINA e FLAVIO GEROLINI.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipa commossa al grande dolore della famiglia ORTENSIA PECCHIARI.

Trieste, 5 settembre 1990

MARIO, MARINA e TIZIANA ZUPPI sono vicini alla famiglia.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano affettuosamente al lutto della famiglia BONAT:
— COSTANZO e PAOLA TOMATIS
— NICOLO' TOMATIS
— GIANCARLO e MARIALUISA BUSSI

Trieste, 5 settembre 1990

LAURA, LUCIO, GIULIA RUARO ricorderanno l'amico BONAT.

Trieste, 5 settembre 1990

Il consiglio direttivo e i soci del CLUB UNESCO TRIESTE profondamente commossi partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa del

CAPITANO
Giorgio Bonat
Presidente del Club Unesco Trieste

Trieste, 5 settembre 1990

La direzione, le colleghe della Stanhome SpA filiale Trieste, partecipano al dolore di ESTER e familiari.

Trieste, 5 settembre 1990

La famiglia COLONNA partecipa al dolore dell'amica ESTER e figli.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al dolore di ESTER: LAURA, GIOIA, ELISA.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al dolore le famiglie VERSA-UVA, i cugini FABIO e DERIO.

Melbourne-Trieste, 5 settembre 1990

Ciao

Giorgio

I compagni di corso della V A capitani anno '55-'56.

Trieste, 5 settembre 1990

VITTORIO e JOLANDA PICCOLI partecipano al dolore dei familiari di

Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

Il Presidente la Giunta il Consiglio il Segretario Generale e i dipendenti tutti partecipano commossi al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del consigliere

CAP.
Giorgio Bonat
già assessore provinciale

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipanó al dolore:
— UCCIA e VIVIANA FACCHINETTI.

Trieste, 5 settembre 1990

Profondamente colpiti per la scomparsa del nostro caro

Giorgio

siamo affettuosamente vicini ai familiari
— ONDINA MINIUSSI
— fam. MICHELAZZI-DEGRASSI.

Trieste, 5 settembre 1990

La Società generale di Sorveglianza Spa partecipa al lutto che ha colpito la famiglia del

CAP.
Giorgio Bonat

Trieste, 5 settembre 1990

Siamo vicini a CLARETTA e famiglia:
— FABIO e LINA OPARA.

Muggia, 5 settembre 1990

Si associa al lutto il gruppo Psi FRANCO GERIN, DARIO CROZZOLI, MARIO MARTINI.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto il gruppo Pci EZIO MARTONE, PIETRO CORDARA, NIVES COSSUTTA, ANDREA SPACCINI, FULVIO VALLON.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto il gruppo Dc DARIO LOCCHI, GIANFRANCO BENCI, BRUNO BRAIT, SALVATORE CANNONE, RAFFAELE DELLO RUSSO, MANFREDI POILLUCCI.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto per il Pli GIORGIO BERNI.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto per il gruppo U.S. ZORKO HAREJ.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa al lutto per la LISTA VERDE ALTERNATIVA ALESSANDRO CAPUZZO.

Trieste, 5 settembre 1990

La DIESEL RICERCHE SPA partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

NOTAIO
Arturo Gargano

Trieste, 5 settembre 1990

Il presidente e il consiglio circoscrizionale di COLOGNA-SCORCOLA partecipano al lutto della famiglia dello scomparso

DOTT. NOTAIO
Arturo Gargano

Trieste, 5 settembre 1990

MAGDA e MARIO RUSCONI partecipano con sincera commozione al lutto della famiglia per la scomparsa del

NOTAIO
Arturo Gargano

Trieste, 5 settembre 1990

Ricordano affettuosamente

Arturo Gargano

MARCO, PIETRO, JACK, PIERO.

Trieste, 5 settembre 1990

VIRGINIA CUFFARO, ANTONIO DE PAOLO, unitamente all'Immobiliare PROGETTOCASA, costernati partecipano al lutto per la scomparsa del

NOTAIO
Arturo Gargano

Trieste, 5 settembre 1990

Costernati partecipano al lutto della famiglia per la perdita del

NOTAIO
Arturo Gargano

GIANNI OLIVA e famiglia.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico

Arturo Gargano'

CARLO ESKENAZI e compagna.

Trieste, 5 settembre 1990

Nel I anniversario della morte della cara mamma

Gisella Hussu ved. Zago

si terrà sabato 8 settembre una Santa Messa alle ore 19 nella chiesa di S. Pietro e Paolo.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

Ci ha lasciati la nostra adorata

Ondina Canziani in Budicin

Costernati ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, il figlio STEFANO, mamma e papà.
Il rito di commiato seguirà alle ore 11.15 nella chiesa di San Marco ev. via dei Modiano, giovedì 6 settembre 1990.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipiamo con vivo affetto al vostro dolore: famiglia BENCO.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano commosse al lutto, le famiglie BATTINI, BIEKER, BROLLO, CASTANO, CERGOLI, CUCCAGNA, HAGLICH, PENNE, PISANI MARINO, PIKIZ, POZZETTO, SCILIPOTI, VATTOVANI.

Trieste, 5 settembre 1990

Vicini a STEFANO per l'improvvisa scomparsa della madre si associano al dolore gli amici: STEFANO S., PAOLO, STEFANO P., MASSIMILIANO, CHRISTIAN, MAXIMILIANO, ANTONIO, ANDREA B., ANDREA N., FABIANA, LORENZO, MONICA, GIADA, BARBARA, MARCO, MAURO, MAURIZIO, ROBERTO, FLAVIO, DEBORA.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano commosse al vostro immenso dolore famiglie CORTE, MAZZUIA, BRONZIN.

Trieste, 5 settembre 1990

GUIDO e DINA CARISTI sono vicini all'amico NINO e a STEFANO in questo triste momento.

Trieste, 5 settembre 1990

Ciao

Ondina

LAURA, ENRICO, PINA, GIANLUCA, ROBERTA.

Trieste, 5 settembre 1990

Sono vicini all'amico NINO, RENZO e BARBARA ISLER.

Trieste, 5 settembre 1990

I membri del Consiglio di Amministrazione e i dirigenti della «Generali Vida» di Lisbona prendono parte commossi al grave lutto che ha colpito il direttore tecnico della compagnia dott. GIOVANNI BUDICIN.

Lisbona-Trieste, 5 settembre 1990

Gli amici della sezione atletica del Circolo Assicurazioni Generali partecipano con profonda commozione al dolore del dott. GIOVANNI BUDICIN e della sua famiglia.

Trieste, 5 settembre 1990

Dirigenti e colleghi del Ramo Vita delle Assicurazioni Generali partecipano al lutto dell'amico NINO.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associano i colleghi dell'AGIO - New York e GAEMO - Bruxelles.

New York-Bruxelles, 5 settembre 1990

---

†

Dopo breve malattia il 2 settembre 1990 si è spenta

Ernesta Viscovich ved. Zoli

Per volontà dell'estinta ne danno il doloroso annuncio, a tumulazione avvenuta, le figlie GRAZIA e MARIA PIA, i generi e le nipoti.

Trieste, 5 settembre 1990

Ciao

nonna Ernesta

— LISA e ROSSELLA
— MARZIA e PAOLA

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

E' serenamente spirata

Gioia Perlott

Ne danno il triste annuncio BRUNO, la figlia MANUELA, MARIO, il figlio STEFANO, il fratello GIUSEPPE con la moglie e i figli.
I funerali avranno luogo giovedì 6 alle ore 9.30 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 settembre 1990

III ANNIVERSARIO

Vittoria Debernardi in Geri

Ti ricorda

PAOLO

Trieste, 5 settembre 1990

III ANNIVERSARIO

Vittoria Debernardi

Ogni istante sei con noi.

Tue sorelle

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

Ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Alice Bossi

Con tanto affetto e rimpianto ne danno il triste annuncio il suo GALLIANO, la sorella MIRANDA, le nipoti NELLY, FABIA, DENY, ALIDA, cognati, parenti tutti.
Un grazie di cuore alla Casa di riposo «Domus Felix» di via S. Francesco per l'affettuosa assistenza.
I funerali seguiranno domani. giovedì alle 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di S. Anna.

Trieste-Muggia, 5 settembre 1990

Zia Alice

sarai sempre nei nostri cuori.
— NELLY, FABIA, AURA, PAOLO

Muggia, 5 settembre 1990

Si associano le famiglie GIORGIO e SEBASTIANO DEMARCHI.

Muggia, 5 settembre 1990

Partecipano le famiglie KNAFLICH e VLAHOV.

Muggia, 5 settembre 1990

IDA ed ELIGIO ZORZON partecipano al lutto per la perdita della cara cognata.

Trieste, 5 novembre 1990

Ciao

santola Alice

Ti ricorderemo sempre.
— GIORGIO DENDI e famiglia

Trieste, 5 settembre 1990

✡

Il giorno 2-9-1990 si è spento

Mathy Ruwin Ancer

Ne danno la triste notizia la moglie ELSA, la figlia IRENE con LUCIANO, i nipoti MICOL e SILVIO, il fratello ISI, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al dott. GABRIEL OFFER per le cure prestate ed il costante interessamento; alla signora GIORGIA, al personale della casa di riposo «TERESIANA» e alla signora RUSTIA per la paziente assistenza.
Si ringraziano inoltre medici e personale della I divisione medica.
I funerali seguiranno oggi alle ore 14.30 dal cimitero israelitico.

Trieste, 5 settembre 1990

Vicini ad IRENE: ENNIA, MARIA, ODETTE, LIBERO.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Duilia Lechner ved. Steppi
di anni 80

Ne danno il triste annuncio le cognate, le nipoti, i cugini, unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi mercoledì 5 settembre alle ore 12 nella chiesa dell'ospedale.

Monfalcone, 5 settembre 1990

---

†

Riposa finalmente in pace

Vito Miot
Volontario dei Bersaglieri

Ne danno il triste annuncio la sorella MARIA, i nipoti SILVA, BOJANA, VLADI, RADO e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 settembre 1990

VI ANNIVERSARIO
della scomparsa di

Bruno Tomasella

Lo ricordano con affetto la moglie, le figlie e i familiari.

Sistiana, 5 settembre 1990

5-9-1986 5-9-1990

Nevio Favento

I tuoi cari Ti ricordano.

Trieste, 5 settembre 1990

XV ANNIVERSARIO

Francesco Possega

La moglie, le figlie, il genero, la nipote Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

Il giorno 4 settembre è mancato all'affetto dei suoi cari

Biagio Costagliola Di Mignovillo

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA e la figlia CATERINA, il figlio FULVIO con la moglie ELISABETTA e il nipotino ANDREA, il figlio TOMMASO con ALESSANDRA CRISANAZ, NEVIA D'AGOSTINO, i fratelli e i parenti tutti.
Si ringrazia tutto il personale medico e infermieristico della Semeiotica chirurgica e del reparto di rianimazione dell'ospedale di Cattinara per le cure prestate.
I funerali seguiranno giovedì 6 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al lutto della famiglia gli amici ALESSANDRO, DORIANA, LAURA, NERELLA e PAOLO.

Trieste, 5 settembre 1990

Biagio

rimarrai sempre nei nostri cuori.
— Famiglia MARZOCCA

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al lutto la famiglia PANTALEO e famiglia PUNIS.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al lutto dell'amico TOMMASO: GIORGIO e LUISA.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

Il 1.o settembre si è spenta serenamente congiungendosi al figlio LIVIO

Gisella Decleva ved. Neri
da Visignano d'Istria

La piangono i figli SERGIO e VITO unitamente alle nuore, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 6 alle ore 11.30 nella Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al lutto i fratelli OLIVO, GIOVANNI e AMELIA, le cognate, i nipoti DE CLEVA, DAVANZO, PACOR e PALUDO.

Trieste, 5 settembre 1990

Prendono parte al lutto con dolore filiale la nipote GIULIANA ZELCO OREGNA e familiari.

Trieste, 5 settembre 1990

Partecipano al dolore i nipoti: ABARDO, NERINA, FERNANDA, ALESSANDRA.

Trieste, 5 settembre 1990

Si associa:
— MIRJAM ROBERTI
— fam. PAULICA

Trieste, 5 settembre 1990

Si associano al lutto con le rispettive famiglie i nipoti GIOVANNI e NERINO NERI.

Trieste, 5 settembre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Cotterle
di anni 76

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli ANTONIO e TULLIO, le nuore TERESA e DALIA, il nipote GIORGIO, i nipoti ELENA, MAURIZIO, ALESSANDRA, PATRIZIA e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai medici e personale della III Medica.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 settembre 1990

IV ANNIVERSARIO

Mauro Del Mei

e della mamma

Maria Letizia Steppan

Miei indimenticabili fraterni amici.

BIANCA

Trieste, 5 settembre 1990

Sempre nel mio cuore.

DANIELA

Trieste, 5 settembre 1990

Nei miei ricordi più cari.

NINO STEFINI

Trieste, 5 settembre 1990

VII ANNIVERSARIO

Carlo Buzzi

Con tanta nostalgia.

Tua moglie

Trieste, 5 settembre 1990

MOLTE REGIONI A RISCHIO

La protesta delle farmacie si allarga a macchia d'olio

Le medicine prescritte dal medico della mutua devono essere pagate. La richiesta di rimborso all'Usl dovrà essere fatta dall'assistito.

ROMA — Esplosa in Campania, la protesta delle farmacie private si estende a macchia d'olio. Ieri si è aggiunta la provincia di La Spezia. Ma molte altre Regioni sono ormai considerate «a rischio». Dunque, il fantasma dell'«assistenza indiretta» si aggira per tutta l'Italia. Il nome ha un sapore burocratico ma il significato è molto preciso per i cittadini: nelle farmacie che aderiscono alla protesta sono tenuti a pagare integralmente i medicinali, anche se regolarmente prescritti dal proprio medico della mutua. Dovranno poi loro stessi preoccuparsi di ottenere il rimborso dalle Usl. Un'ipotesi valida solo in teoria.

I proprietari delle farmacie private hanno cominciato questa drastica forma di protesta per ottenere dalle Regioni i soldi arretrati dell'assistenza farmaceutica. I titolari pagano infatti in anticipo i medicinali alle ditte produttrici, li cedono agli assistiti gratuitamente o quasi (a seconda che siano esenti o meno dal ticket), e poi devono preoccuparsi di ottenere il rimborso. Ma tutte le Regioni italiane hanno, all'inizio di settembre, esauriti gli stanziamenti del 1990 per i medicinali. Ecco perché la situazione rischia di diventare esplosiva.

I ritardi nei pagamenti e lo sfondamento delle spese farmaceutiche sono comunque fenomeni ormai cronici. Basti pensare che solo adesso è stato ripianato il 55 per cento dei debiti accumulati dalle Usl negli anni 1987 e 1988, parte dei quali è verso le farmacie. Non ci sono notizie sul restante 45 per cento, né sulla copertura del «buco» del 1989. Ciò che preoccupa la Federfarma, l'associazione dei titolari delle farmacie private, è però l'entità dello sfondamento della spesa per farmaci che si preannuncia a fine anno. Nel 1990 sono stati stanziati per questo capitolo 9.850 miliardi. In settembre ne sono già stati spesi più di 13 mila, e si viaggia verso un «buco» di 3.600 miliardi (era stato di 1.800 l'anno scorso).

Inoltre, l'incidenza del ticket sulla spesa sanitaria è scivolato da gennaio a oggi dal 12 al 10 per cento. Insomma, un disastro. E intanto il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha annunciato che lo Stato non ripianerà i disavanzi accumulati nel 1990 dalle Usl, che dovranno provvedere da sole vendendo il loro patrimonio immobiliare. A questo punto i farmacisti disperano di avere mai i rimborsi.

Non è un caso che la clamorosa protesta sia nata in Campania. Qui la Regione nel 1990 ha stanziato 974 miliardi per i farmaci. All'inizio di settembre la spesa è già arrivata a 1.623 miliardi. Ma in tutte le regioni italiane gli stanziamenti hanno abbondantemente superato la spese. La situazione è tuttavia molto variegata: si va da pochi giorni di pagamento scoperti a più di cinque mesi. Nel mirino ci sono soprattutto Liguria, Toscana (dove però ieri sono arrivati dai farmacisti dei segnali rassicuranti), Puglia, Calabria, Lazio, Abruzzo e Sicilia.

Unica via d'uscita per chi ha bisogno delle medicine, nel caso in cui la protesta dovesse estendersi, è quella delle farmacie comunali. Ma il loro numero è ridottissimo (un migliaio, contro le oltre 15 mila private) e distribuite in modo non uniforme sul territorio italiano.

Il governo si trova davanti a questa grana proprio mentre sta per varare la manovra finanziaria per il 1991, che diventerà allora l'occasione per porre un freno alla prescrizione di medicine. «Cercheremo di creare un contrasto di interessi fra medico e paziente, oltre che fra assistito e farmacista», promette il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. E il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ribadisce la volontà di istituire una capillare rete di controlli sulla vendita di farmaci. «Con la Finanziaria — assicura De Lorenzo — le prescrizioni facili saranno bloccate».

[Paolo Fragiacomo]

BARISTA

Ucciso dal seltz

BERGAMO — Un barista è morto per l'esplosione di un contenitore per il seltz. Vittima il titolare del bar «Orobica», Walter Callioni, di 49 anni, abitante a Bergamo. L'uomo era nel locale, che si trova al centro di Bergamo, e stava preparando il seltz, un'operazione consueta, servendosi di un contenitore collegato con una cannuccia ad una bombola di anidride carbonica.

Probabilmente il contenitore non ha tenuto la pressione ed è scoppiato. Callioni è stato colpito al braccio sinistro, quasi amputato, al tronco e alla testa ed è morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

Nel bar, al momento dell'esplosione, erano presenti la moglie del barista, un aiuto barista, rimasto illeso, ed alcuni clienti.

ANTIMAFIA

Sica a Bari

BARI — L'alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia, Domenico Sica, sarà a Bari insieme con i suoi collaboratori per incontrare il prefetto e i rappresentanti delle forze dell'ordine. L'incontro si terrà alle 11 nello stesso palazzo del governo; all'ordine del giorno la situazione della sicurezza pubblica nella provincia di Bari e nella regione Puglia in generale, con particolare riferimento agli ultimi episodi delittuosi registratisi localmente.

Nell'occasione l'alto commissario procederà alla definizione degli ultimi dettagli per l'apertura a Bari di un ufficio operativo con competenza su tutta la regione.

PERUGIA

Comune al verde

PERUGIA — Il comune di Perugia, come del resto anche altri d'Italia hanno una liquidità più bassa rispetto agli anni passati tanto che pensano di vendere parte del proprio patrimonio; l'amministrazione socialcomunista del capoluogo umbro che da anni guida la città spera di realizzare circa 17 miliardi dalla vendita di beni definiti marginali (abitazioni e terreni sparsi nel territorio), così da poter proseguire negli investimenti già previsti.

L'allarme per lo stato delle finanze del comune di Perugia è venuto dal vicesindaco e assessore al bilancio Renato Locchi (Pci), che attraverso una nota dell'ufficio stampa comunale richiama i politici e l'opinione pubblica sui problemi dell'amministrazione. Locchi sostiene che numerose sono le fatture da pagare (opere già ultimate).

PESARO

Reduci a raduno

PESARO — Dopo 45 anni dal rimpatrio, gli ex prigionieri di guerra del campo di Hereford (Texas) si riuniranno a Pesaro dal 7 al 9 settembre. L'incontro assumerà particolare significato per la presenza di una rappresentanza americana con i dirigenti della Castro County Historical Commission di Dimmitt, cui si deve il restauro della cappella costruita a Hereford dai PoW italiani.

A Pesaro sarà anche l'ex ambasciatore a Washington, Egidio Ortona, che nel 1945 — in America in rappresentanza del governo italiano — tanto si adoperò per aiutare i PoW italiani ancora trattenuti dietro il filo spinato.

L'incontro di Pesaro non soltanto riunirà i reduci herefordiani, ma costituirà pure motivo di interesse culturale per la cittadinanza, che potrà presenziare alle manifestazioni.

ALPE ADRIA

UDINE

Trafugati capi in pelle per trecento milioni

UDINE — Quasi 150 capi in pelle, per un valore di circa 300 milioni di lire, sono stati trafugati la scorsa notte dalla pellicceria «Pegoraro Lino» nel centro commerciale sulla statale Udine-Gorizia, in comune di Pradamano. I ladri (molto probabilmente quattro persone) hanno sfondato la porta di cristallo del negozio usando un'auto (in seguito risultata rubata a Tricesimo e trovata abbandonata in una zona di campagna nei pressi di Pasian di Prato) a mo' di ariete.

Il colpo avrebbe potuto avere un bottino più consistente se sabato sera la direttrice del negozio, che ha già subito un furto nel novembre scorso, ad appena due settimane dalla sua apertura, non avesse riposto in una camera blindata le pellicce più pregiate. I banditi si sono allontanati con l'auto usata per la «spaccata» e con un furgone del quale si sono perse le tracce. Sul luogo dove è stata trovata la macchina la polizia, che ha avviato indagini, ha notato evidenti segni del passaggio di una motocicletta che era stata nascosta tra le piante di mais dai banditi per proseguire la fuga.

In forte aumento a Fiume il numero di disoccupati

FIUME — In aumento il numero di disoccupati a Fiume, informa lo zagabrese «Vecernji List». Attualmente le persone senza lavoro sono 7 mila e, secondo le previsioni, il numero è destinato ad aumentare perché sono diversi i processi di liquidazione di aziende. L'unica valvola che dà segnali positivi è il settore privato.

E' oltremodo svariata la merce che si cerca di contrabbandare, annota ancora il «Vecernji List». Lo scorso fine settimana, al valico confinario di Rabnjez, è stato fermato un italiano che rimpatriava con 11 chilogrammi di sigarette. A Fernetti (Trieste), invece, un suo connazionale voleva entrare in Jugoslavia con 4 assegni postdatati del valore di 9 miliardi di lire. Sempre a Fernetti sono stati sequestrati 11 tappeti preziosi che alcuni camionisti intendevano portare in Italia e 200 litri di gasolio che un autista turco aveva nascosto in due serbatoi.

Candelotti di dinamite e tritolo rinvenuti nel rio Paludera

UDINE — Un ingente quantitativo di esplosivo — probabilmente occultato dai tedeschi in ritirata o da gruppi partigiani alla fine della seconda guerra mondiale — è stato scoperto dai carabinieri di Cividale sul greto del rio Paludera (affluente del torrente Torre) a Pradandons di Tarcento. In particolare i carabinieri — che hanno fatto intervenire sul posto gli artificieri di Venezia e della legione di Udine — hanno rinvenuto 125 saponette di tritolo, del peso di 200 grammi l'una, e quattro candelotti di dinamite. L'esplosivo era tutto in perfetta conservazione e ancora efficiente.

Ieri i carabinieri hanno rastrellato la zona del rio Paludera senza però ritrovare altro materiale esplosivo. Il materiale è di fabbricazione tedesca. Indagini sono in corso da parte della magistratura di Udine.

Piante, fiori e attrezzature al salone del florovivaismo

PADOVA — Il 31.o Flormart, Salone internazionale del florovivaismo da reddito e della Flortecnica, si terrà alla fiera di Padova dal 14 al 16 settembre prossimi. La manifestazione, che costituisce uno dei più importanti appuntamenti europei del settore, presenterà come sempre un panorama completo di piante, fiori e attrezzature per il florovivaismo. Anche quest'anno le iniziative collaterali saranno numerose.

Iniziata dappertutto la vendemmia Buone le previsioni degli ospiti

TRIESTE — La vendemmia è inizita pressoché dappertutto. Le condizioni climatiche più fresche rispetto alla scorsa settimana consentono agli operatori di programmare con maggior ordinarietà la raccolta delle uve. Sino a prima di questo week-end, infatti, le temperature piuttosto elevate rispetto alla media stagionale avevano fatto temere fosse necessaria una vendemmia prematura per evitare che il gran caldo facesse maturare eccessivamente gli acini arrecando così danni al prodotto finale.

Nonostante i timori è buona anche la previsione sulla quantità dell'uva raccolta che per questa stagione dovrebbe attestarsi sul milione e trecentomila quintali.

Krsko nel mirino dei Verdi

KRSKO — L'esponente dei Verdi austriaci, Andreas Wabl, viene trascinato via dai poliziotti durante una manifestazione ecologista intitolata Alpe Adria senza nucleare. I Verdi avevano bloccato l'entrata nella centrale nucleare della Slovenia incatenandosi. La catena che pende dal fianco di Andreas Wabl ne è la prova della protesta.

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - ANCONA BARI - LECCE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

Ora	Treno
4.20 D/L	Venezia S.L.
5.05 L	Venezia S.L. (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
5.45 IC	(*) *Svevo* - Milano C.le (via Ve. Mestre)
5.50 D	Venezia S.L.
6.17 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.25 E	Venezia S.L.
8.25 D	Venezia S.L.
9.25 E	Venezia S.L.
10.00 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.45 IC	(*) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
12.25 D	Venezia S.L.
13.48 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
14.20 D	Venezia S.L.
15.25 D	Venezia S.L.
16.10 IC	(**) *Tergeste* - Milano - Torino (via Venezia S.L.)
17.10 D	Venezia S.L.
17.25 L	Venezia S.L.
18.15 E	Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari); cuccette 2.a cl. Trieste - Lecce
19.25 L	Portogruaro (2.a cl.)
20.25 D	Venezia S.L.
20.40 E	*Simplon Express* - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate - Domodossola) - cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL Zagabria - Parigi
21.40 D	Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.); WL e cuccette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
23.00 E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Roma

(*) Servizio di sola 1.a cl. con pagamento supplemento IC e prenotazione obbligatoria del posto (gratuita).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento supplemento IC.

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

Ora	Treno
0.10 E	Venezia S.L.
2.12 D	Venezia S.L.
6.50 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.15 D	Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L.); Ventimiglia (via Genova P.P. - Milano C.le - Venezia S.L.); WL e cuccette 2.a cl. Ventimiglia - Trieste
7.45 D	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi)
8.10 E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Roma - Trieste
8.45 E	*Simplon Express* - Parigi (via Domodossola - Milano Lambrate - Ve. Mestre); cuccette 1.a e 2.a cl. Parigi - Trieste; WL Parigi - Zagabria
9.25 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.10 E	Lecce (via Bari - Bologna - Venezia S.L.); cuccette 2.a cl. Lecce - Trieste
11.05 L/D	Venezia S.L.
13.00 D	Venezia S.L.
14.15 D	Venezia S.L.
14.50 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
15.15 D	Venezia S.L.
16.15 D	Venezia S.L. (2.a cl.)
18.10 L/D	Venezia S.L.
19.00 D	Venezia S.L.
19.50 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
20.15 D	*Venezia Express* - Venezia S.L.
20.40 IC	(*) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
22.08 IC	(**) *Tergeste* - Torino P.N. (via Milano C.le - Ve. Mestre)
23.17 L	Venezia S.L.
23.25 IC	(*) *Svevo* - Milano C.le (via Ve. Mestre)

(*) Servizio di 1.a cl. con pagamento del supplemento IC e prenotazione obbligatoria del posto (gratuita).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento del supplemento IC.

VISTI D'ENTRATA PER I POLACCHI

Vienna si chiude

Rinforzati i contingenti militari al confine magiaro

Il provvedimento avrà la durata di sei mesi ed è stato adottato per filtrare le masse in arrivo dalle aree più povere dell'Est

VIENNA — Ritornano i visti al confine fra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest. A soli quindici mesi dall'apertura della prima, storica breccia nella cortina di ferro alla frontiera austro-ungherese, il governo di Vienna, incapace di arrestare il crescente afflusso di povera gente in cerca di fortuna, di beni e di lavoro, ha reintrodotto ieri il visto d'entrata per i cittadini polacchi, inviando un contingente di 1500 soldati a dar man forte alla polizia in servizio al confine con l'Ungheria. Per filtrare la marea di gente in arrivo dalle aree più povere dell'Est, Vienna aveva rafforzato quest'estate i controlli, e ciò anche su richiesta dei Paesi di provenienza, preoccupati dall'emorragia di valuta che dissangua le loro già anemiche finanze. Le misure di sicurezza si sono rivelate inutili al punto che il cancelliere Franz Vranitzky si è visto costretto a prendere la decisione. Il provvedimento diverrà operativo alla mezzanotte di dopodomani, per un periodo di sei mesi.
«Sono certo che la misura non nuocerà alla relazioni bilaterali», ha detto Vranitzky, rassicurando Varsavia con la promessa che il Paese resterà aperto comunque sia ai profughi politici e che nelle ambasciate austriache nei Paesi dell'Est saranno inviati degli incaricati speciali proprio per esaminare le richieste di immigrazione. Ma in realtà, più che a Varsavia e a Budapest, il cancelliere sembra essersi preoccupato dell'opinione pubblica interna, che reagisce con crescente xenofobia all'afflusso di stranieri poco danarosi e rimpiange i «bei tempi della cortina di ferro».
Oggi esplode il paradosso: l'Austria chiude proprio al Paese — la Polonia — che per primo ha smantellato il monopolio comunista sullo Stato, e spranga i confini proprio in faccia a chi — l'Ungheria — ha per primo smentellato i propri. Risultato: oggi le code degradanti a Varsavia, Sofia o Bucarest, non si vedono più per i visti d'uscita, ma davanti alle ambasciate occidentali per le richieste di permessi d'entrata concessi sempre più al contagocce.
La misura di ripristinare il visto per i polacchi ha suscitato anche reazioni negative, per esempio tra i verdi. I liberali invece si sono detti a favore, e il sindaco di Vienna Helmut Zilk, socialista, ha sottolineato che il provvedimento consente «una pausa di respiro» per frenare il flusso del turismo commerciale che sbarca ogni fine settimana dai sei ai settemila polacchi in centro città. E' una scusa che fa acqua, perché i polacchi sono in realtà pochi rispetto ai trenta, quarantamila ungheresi che affollano i sabati viennesi dal Ring a Mariahilfer Strasse. La vera differenza è che gli ungheresi spendono, i polacchi no. E anzi fanno concorrenza ai commercianti austriaci impiantando mercatini di contrabbando.
Vienna vive insomma sulla sua pelle in questi giorni il grande collasso che investe i Paesi dell'Est all'indomani del grande disgelo, un collasso che la grande crisi medio-orientale ha accelerato in modo impressionante. Indebitati e pressoché privi di valuta pregiata, questi Paesi avevano tagliato gli acquisti di petrolio sovietico quando il barile era a sedici dollari. Oggi non sanno più dove acquistare il greggio necessario a mandare avanti le loro economie e scoprono di dover affrontare quasi senza aiuti occidentali il peso dell'embargo nei confronti di Saddam.
La Polonia, in particolare, ha importanti relazioni commerciali e vanta crediti con l'Iraq. Varsavia, come se non bastasse, vendeva importanti stock di armamenti al regime di Saddam ed era impegnata in colossali opere di ingegneria civile che davano lavoro a migliaia di cittadini, tutti regolarmente pagati in dollari. Ora anche questa fonte di reddito è saltata, e la Polonia si ritrova sola a bussare alla porta dei ricchi nel momento più delicato della sua ricostruzione.

[Paolo Rumiz]

URSS / UN NUOVO SEGNO DEL DISASTRO ECONOMICO

A Mosca manca il pane

La popolazione accusata di immotivato accapparramento

MOSCA — Da alcuni giorni a Mosca è diventato difficile acquistare il pane, in particolar modo quello «bianco» fatto con farina di frumento. Ieri in alcune panetterie del centro gli scaffali erano desolatamente vuoti, mentre in altre le file erano abbastanza lunghe.
Intervenendo sul canale televisivo di Mosca, il responsabile per la panificazione della capitale sovietica aveva detto che «non esistono motivi per preoccuparsi», e che sono state già adottate misure adeguate per far fronte alla situazione di crisi. Da parte sua, il primo segretario del partito comunista di Mosca, Iuri Prokofiev, ha detto di ritenere che la causa della mancanza di pane nella capitale non sia dovuta a una reale crisi dell'industria della panificazione, ma al panico diffusosi tra la popolazione, la quale al minimo segnale di scarsità di un qualsiasi prodotto, si precipita a fare incetta nei negozi. In questi giorni — ha aggiunto Prokofiev — a Mosca si produce pane in una quantità di cento tonnellate superiore alla norma. Resta il fatto comunque che da alcuni giorni nella capitale sovietica non vi è più traccia di pane «bianco».

URSS / LA RIFORMA DELL'ECONOMIA

Gorbacev: sì al piano di Eltsin

MOSCA — Mikhail Gorbacev ha fatto la sua scelta optando definitivamente per il piano di riforma economica più radicale sostenuto dal leader progressista Boris Eltsin (nella foto) e formulato da un gruppo di esperti del governo centrale e della federazione russa sotto la tutela del consigliere presidenziale e accademico Stanislav Shatalin.
La notizia della scelta è venuta dal portavoce presidenziale Vitaly Ignatenko indicando che il piano Shatalin, detto anche dei «500 giorni», sarà integrato in parte con il progetto del governo del primo ministro Ryzhkov.
Di fatto, la decisione di Gorbacev significa la bocciatura della linea Rizhkov. Il premier era stato già promotore di due progetti respinti dal Parlamento. Ignatenko ha detto che il piano che Gorbacev presenterà in prima persona al Soviet supremo «comprenderà tutti gli aspetti interessanti dell'altro progetto» anche perché «i due in fondo coincidono e non sono antagonisti fra loro»: una dichiarazione chiaramente intesa a mettere l'accento più sulla concordia che sullo scontro ma che, dietro l'apparenza conciliante, evidenzia, come detto, un chiaro accantonamento del piano Ryzhkov.
Mosca ha vissuto una giornata molto intensa con consultazioni intese ad elaborare il piano definitivo di riforma che si annuncia come la più importante e profonda trasformazione varata in Urss dopo la rivoluzione di ottobre.
In serata si sono riuniti il consiglio presidenziale e il consiglio della federazione con la partecipazione dei presidenti delle 15 Repubbliche dell'unione, e Gorbacev si è visto con i primi ministri delle Repubbliche. Il fatto che Gorbacev abbia deciso di presentare personalmente il piano al Parlamento dell'unione, probabilmente già nella prossima settimana, indica che il Presidente ha ormai deciso di tagliar corto con ogni ulteriore lungaggine e polemica. Il progetto Shatalin e il progetto Ryzhkov, non ancora ufficialmente presentato ma sul cui contenuto si hanno sufficienti indiscrezioni, differiscono nettamente su tre aspetti chiave per il passaggio dall'economia centralizzata al sistema di mercato: il grado di centralizzazione dell'economia, le scadenze e la riforma dei prezzi. Il piano Shatalin concede un alto grado di indipendenza economica a ciascuna delle 15 Repubbliche, rendendosi ovviamente accettabile per tutto o quasi, incluse quelle baltiche. Esso indica un calendario concreto di 500 giorni, con una prima fase di 150 giorni, con una prima fase di 150 giorni in cui dovranno essere poste le basi legislative, dovrà iniziare la privatizzazione della terra e dei beni statali, sarà avviata la liberalizzazione dei prezzi da attuare a tappe, sarà creato un mercato libero delle divise.

DAL MONDO

Sud Africa: 30 morti

JOHANNESBURG — Almeno trenta neri sono morti durante violentissimi scontri tra gruppi di etnia Shosa, simpatizzanti dell'African National Congress (Anc), e di etnia Zulu appartenenti al partito nazionalista dell'Inkatha, tra cui 11 neri rimasti ieri sul campo quando la polizia ha aperto il fuoco su una folla che minacciava di fare irruzione in un ostello di lavoratori stagionali nella township di Sebokeng, a Sud di Johannesburg.

Funerali di Allende

SANTIAGO — Quattro bombe sono esplose ieri nella capitale cilena, qualche ora prima dei funerali ufficiali di Salvador Allende, il presidente ucciso 17 anni fa durante un colpo di stato militare. Le bombe sarebbero state collocate — secondo la polizia — dal gruppo di estrema destra «Commandos dell'11 settembre», che prende il nome dalla data del colpo di stato del 1973 contro Allende. Dopo il colpo di stato, il cadavere di Allende era stato frettolosamente sepolto in una tomba anonima della città costiera di Vina del Mar. Ieri, ventesimo anniversario della sua elezione alla presidenza del Cile, le spoglie di Allende sono state trasferite in una nuova tomba di famiglia nel cimitero principale di Santiago.

Sciagura mineraria

ROMA — E' stato istituito a Roma un fondo di aiuti per le famiglie delle 180 vittime della sciagura avvenuta lo scorso 26 agosto nella miniera jugoslava «Dobrnja». Ne dà notizia un comunicato dell'ambasciata jugoslava a Roma in cui si informa che i contributi potranno essere versati sul c/c n. 804351, appositamente aperto presso il Banco di Roma.

Piatti commestibili

BONN — Nelle carrozze ristorante dei treni tedeschi i passeggeri mangiano anche piatti e bicchieri. Non si tratta però di un fenomeno strano dovuto all'abbondante appetito dei tedeschi e neppure un'espressione di particolare apprezzamento per la cucina locale, quanto piuttosto dell'ultima trovata in materia di difesa ambientale: nuovi piatti e bicchieri fatti con pasta di pane, biscotto e farina di mais particolarmente lavorata in sostituzione di quelli tradizionali di plastica, che una volta usati, possono venire naturalmente utilizzati anche come mangime per gli animali [illegible] comunque nessun problema.

RADDRIZZARE L'ECONOMIA DELLA GERMANIA EST È ANCHE UN GROSSO BUSINESS

E Bonn si assicura i bocconi migliori

Berlino è inoltre il crocevia dei rapporti con tutta l'Europa orientale - La festa per la riunificazione

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Dopo la mafia «rossa» la mafia dei colletti bianchi di Bonn? E' quello che temono i manager europei riuniti a Lipsia per l'ultima edizione della fiera che vedrà sventolare la bandiera tricolore con le spighe di grano e il compasso. I tedeschi dell'Ovest accusano la «vecchia guardia» del regime di Ulbricht di aver conservato ancora il suo potere, di cercare di ostacolare con ogni mezzo la trasformazione dell'economia nazionale in un'economia di mercato, libera, e in grado di svilupparsi e di competere con quella occidentale.
L'azione frenante dei burocrati si nota nella «Treuhandanstalt», la gigantesca società fiduciaria incaricata di controllare e avviare la privatizzazione di 8 mila società con oltre 6 milioni di dipendenti. Ma, accusano gli altri europei, anche gli uomini inviati da Bonn alla «Treuhand» agiscono in modo analogo per favorire gli interessi delle società della Repubblica federale. Ad esempio, la «Gaz de France», la società norvegese «Norsk Hydro» e «Statoil», e la «British Gas», sono interessate a partecipare alla rete di distribuzione metanifera dalla «Gas Ag» di Berlino Est. «Abbiamo telefonato alla "Treuhand", abbiamo scritto, inviato telefax e telex, ma quel che abbiamo ottenuto è stato appena un incontro d'un quarto d'ora», si lamentano i manager interessati.
La verità è, insinuano, che la «Treuhand» è già segretamente d'accordo con Klaus Liesen, capo della «Ruhr Gas». «Ma se le nostre offerte fossero state migliori?», chiedono francesi, inglesi, norvegesi. Berlino finirà per cadere nelle braccia della società della Ruhr, come alla fine d'agosto è stata «conquistata» dalle tre società elettriche federali, la «Rwe», la «Preussen Elektra» e la «Bayernwerk», che si sono spartite una torta gigantesca: le tre società si sono assicurate la rete della Germania Est, sia pure a un prezzo notevole. Come primo investimento per risanare gli impianti che risalgono al primo dopoguerra dovranno sborsare quasi due miliardi di marchi, 1500 miliardi di lire, ma gli investimenti finali oscillano tra i 30 e i 40 miliardi di deutsche mark, da oltre 20 mila a 30 mila miliardi di lire. Ai partner europei è offerta una compartecipazione del 25 per cento, ma vi possono concorrere pure altre società della Repubblica federale. Anche in altri settori, logicamente, i tedeschi federali partono in pole position. La «Lufthansa» è pronta a ingoiare la «Interflug», la compagnia di bandiera della Rdt, la «chiave» per coprire la Mitteleuropa con voli a medio raggio molto redditizi. Per la verità, al momento, Karl Schinrer, passato dalla «Daimler-Benz» alla «Treuhandanstalt», per curare gli interessi della «Interflug» sta giocando al rialzo, e rinvia la decisione: all'affare vogliono concorrere anche la «All Nippon Airways», la «British Airways», e la «Aer Lloyd», sempre della Repubblica federale, ma a Lipsia ben pochi sono pronti a scommettere contro una sconfitta della Lufthansa.
Per le «case» della Germania Ovest si spalanca un mercato di almeno tre milioni di auto. Difficile per italiani e francesi riuscire a strappare sia pure le briciole. La «Volkswagen» già monta a Zwikau all'ex «Trabandt» le prime «Polo», e spera di raggiungere entro i prossimi quattro anni una produzione di 250 mila unità, destinate a invadere anche i mercati dell'Est, in particolare l'Ungheria, che era la principale cliente della Germania orientale. La «Mercedes Benz» investirà un miliardo di marchi, 740 miliardi di lire, negli stabilimenti Ifa di Ludwigsfelde, per creare la più grande fabbrica di camion del mondo: a metà degli anni Novanta la produzione dovrebbe superare le 40 mila unità. Nel frattempo, la «Opel» è in dubbio se investire a Eisenach oppure ad Anversa: da ottobre comincerà a produrre nella Rdt le prime diecimila vetture del tipo «Vectra», ma l'investimento in confronto ai concorrenti è modesto, appena 20 milioni di marchi, una quindicina di miliardi di lire.
La «Basf» vuole investire mezzo miliardo di deutsche mark nella ristrutturazione degli stabilimenti chimici di Schwarzheide, tra i più inquinanti dell'Europa orientale. Altri, come la «Aeg», sono ancora più prudenti. Il capo, Heinz Duerr, spiega: «Prima di entrare in una società della Rdt vorremmo essere sicuri dei suoi bilanci, ma anche dopo la riunificazione valutaria del primo luglio molto è rimasto incerto. Non sappiamo ancora quanto l'operazione ci verrebbe a costare. E poi sarebbe un errore guardare solo alla Rdt: nell'Europa orientale c'è un mercato di 400 milioni di consumatori».
E' vero, ma la chiave per raggiungere molti di loro passa da Berlino Est, e la riunificazione offre un vantaggio considerevole ai manager federali. Per convincere le società a investire nell'attuale Rdt, il governo di Helmut Kohl prepara sgravi fiscali fino al trenta per cento. E ciò potrà convincere quanti ancora esitano. Bonn deve mettere in moto la macchina produttiva dell'«altra Germania» se vuole evitare i pericoli di una disoccupazione che minaccia di raggiungere i tre milioni di unità entro la prossima primavera, per cui dovrà pagare i sussidi (le casse dell'Est sono vuote), ed evitare di versare stipendi a lavoratori che non sono in grado di produrre. I contratti delle società di Honecker con gli altri Paesi dell'Est finiranno nelle mani dei manager federali: la Rdt era il partner più importante del Comecon, Il cosiddetto Mec rosso, e per Budapest, Sofia, e anche Mosca, la via più breve per raggiungere Bruxelles passerà dall'Alexander Platz.
E intanto le Germanie preparano la festa della riunificazione. Alla mezzanotte in punto della notte tra il 2 e il 3 ottobre le campane di tutte le chiese tedesche, dall'Oder al Reno, dal Mare del Nord al Lago di Costanza, suoneranno contemporaneamente annunciando così il grande giorno della nuova festività, il giorno della riunificazione della Germania. All'Opera di Stato di Berlino la notte della vigilia l'orchestra filarmonica della città, diretta dal maestro Kurt Masur, suonerà l'inno nazionale (quello attuale della Germania federale) davanti a un pubblico eccezionale: con Richard von Weiszaecker, attuale Presidente della Rfg e futuro presidente della nuova Germania, ed Helmut Kohl, ci potrebbero essere anche i Presidenti americano George Bush e sovietico Mikhail Gorbacev, oltre ai capi di governo dei Paesi europei, quelli comunitari innanzitutto. Questo è il desiderio e il progetto dei governi delle due attuali Germanie che vogliono rendere quanto mai solenne l'avvenimento, raccogliendo a Berlino i rappresentanti praticamente di tutto il mondo e dell'Europa in particolare. Se per il 3 ottobre la crisi del Golfo non avrà trovato ancora una soluzione, la grande cerimonia di Berlino potrebbe così rappresentare anche una prova visibile dell'unità e della compattezza delle grandi potenze e dell'Europa intera.

Le due economie tedesche viste da LURIE

GERMANIE A CONFRONTO

GERMANIA OVEST: popolazione 61 milioni; PNL (Prodotto nazionale lordo) in dollari 697 milioni; PNL per abitante 11.020; inflazione 2,7; export (in dollari) 183 milioni; import 158; spese per educazione (% sul bilancio) 9; mortalità infantile 9 (per mille); vita media 75 anni; aborti (per mille donne) 15; auto (per cento famiglie) 83; televisioni a colori 86; telefoni 92.

GERMANIA EST: popolazione 17 milioni; PNL (Prodotto nazionale lordo) in dollari 168 milioni; PNL per abitante 9.769; inflazione 7,5; export (in dollari) 25 milioni; import 23; spese per educazione (% sul bilancio) 6; mortalità infantile 8 (per mille); vita media 73 anni; aborti (per mille donne) 27; auto (per cento famiglie) 48; televisioni a colori 39; telefoni 7.

GERMANIE

L'ultimo documento

BERLINO — Sono stati perfezionati ieri anche gli aspetti esterni dell'unificazione tedesca chiaramente definiti in un documento messo a punto a Berlino Est durante l'ultima riunione dei «due più quattro» (le due Germanie più le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale). Il documento dovrà essere approvato dai ministri degli Esteri dei sei Paesi che si incontreranno a Mosca il 12 settembre per sottoscriverlo. Gli inglesi, i francesi, gli americani e sovietici erano stati chiamati a collaborare alla stesura del documento in quanto dalla fine della guerra essi avevano conservato particolari responsabilità sul futuro della Germania sconfitta, responsabilità esplicate con l'occupazione militare — infatti oltre ai reparti sovietici nella Rdt (Repubblica democratica tedesca) c'è ancora una presenza militare degli alleati occidentali nella Rfg (Repubblica federale di Germania) — e con il controllo giuridizionale su Berlino Ovest.
I partecipanti alla riunione berlinese, alti funzionari diplomatici considerati «esperti», non avevano ancora terminato il loro compito nel pomeriggio, ma fonti tedesche hanno detto che non c'erano difficoltà e che la riunione si sarebbe conclusa in serata.
Nel documento viene solennemente stabilito che le attuali frontiere tedesche non potranno essere modificate, escludendo così la possibilità di rivendicazioni territoriali nei confronti della Polonia e di altri Paesi confinanti a Est. Uno degli aspetti più importanti del documento è rappresentato dalla cessazione della giurisdizione militare quadripartitica su Berlino.

INCONTRO TRA I PREMIER

Stretta di mano tra le due Coree

Il capo del governo di Pyongyang, Yon Hyong Muk (nella foto), è arrivato a Seul con una folta delegazione. Oggi i colloqui ufficiali

SEUL — Questa data rimarrà nella storia della penisola coreana: ieri a Seul, i primi ministri dei due stati coreani, ancora tecnicamente in guerra tra loro dopo 40 anni, si sono incontrati e si sono stretti la mano in quello che appare come il primo, vero passo nel processo di riunificazione della nazione. Il premier nordcoreano, alla testa di una delegazione di poco meno di un centinaio di persone, ha attraversato per la prima volta la linea di demarcazione sul trentottesimo parallelo nel punto più fortificato e vigilato nel villaggio armistiziale di Panmunjom. La sua visita a Seul ha una durata prevista di quattro giornate, che saranno colme di incontri e colloqui con la controparte sudcoreana per sanare un dissidio che scaturisce dalla divisione politica che fu fatta nel 1945 all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, con uno stato comunista del Nord appoggiato da Urss e Cina e uno stato meridionale appoggiato dagli Stati Uniti e dall'Occidente. I due capi di governo, Yon Hyong Muk, di Pyongyang, e Kang Young-Hoon di Seul, hanno sorriso quando si sono incontrati. Il premier sudcoreano è nativo del Nord, da dove fuggì prima dello scoppio delle ostilità nel 1950.
Con la stretta di mano di ieri, per la prima volta i due governi coreani hanno riconosciuto reciprocamente la legittimità dell'altro. Sino a ieri il regime del Nord si era rifiutato di riconoscere l'esistenza legittima del governo di Seul. Le misure di sicurezza adottate dalle autorità sudcoreane sono state severissime. Centinaia di poliziotti in borghese hanno vigilato sulla incolumità e salvaguardia sia degli ospiti sia degli esponenti sudcoreani. Schiere di donne in costumi tradizionali multicolori e bambini festosi hanno offerto secondo le usanze popolari fiori agli ospiti. Il ministro della Pubblica istruzione sudcoreano, Hong Sung-Chul, recatosi a Panmunjom per accogliere i visitatori dal Nord, ha ricordato un proverbio valido per tutto il popolo coreano: «Mille miglia iniziano con un passo». Hong ha messo in guardia contro facili aspettative poiché si tratterà di un processo lento che avrà bisogno di numerosi passi prima di giungere al traguardo della riunificazione.
Nell'indirizzo di saluto a Yon, in occasione di un fastoso pranzo ufficiale, il premier sudcoreano Kang ha detto: «Sono lieto che abbiate accettato la sfida di aprire un nuovo sentiero attraverso la boscaglia per giungere qui. Se rafforzeremo la reciproca fiducia incontrandoci più volte, potremo generare un calore sufficiente a sciogliere lo spesso ghiaccio della sfiducia». E Yon gli ha risposto: «Dopo aver varcato il confine per la prima volta, mi rendo conto che è facile».
I colloqui ufficiali fra le due parti si apriranno oggi con l'obiettivo di allentare la tensione militare e politica e di avviare scambi su più fronti. La polizia ha intanto annunciato l'arresto di otto studenti che tentavano di portare uno striscione inneggiante all'unificazione fino al confine. Altri due giovani sono riusciti a srotolare un altro striscione davanti al corteo nordcoreano ma la polizia li ha rapidamente allontanati. Le auto della delegazione nordcoreana sono rimaste coinvolte in un incidente una volta raggiunta Seul mentre dirigevano verso l'albergo riservato al gruppo, ma mentre il primo ministro Yon è rimasto illeso, due diplomatici che si trovavano su auto separate al seguito di quella del primo ministro hanno riportato leggere ferite. L'incidente è stato provocato da un'auto civile il cui conducente ha tentato di svicolare tra le auto del corteo ufficiale.

LA TAPPA IN TANZANIA DEL VIAGGIO AFRICANO DI WOJTYLA

Il Papa condanna la «schiavitù» della stregoneria

TABORA (TANZANIA) — Della stregoneria e della praticabilità di alcuni riti tradizionali del matrimonio in Africa il Papa ha parlato ieri, per la prima volta, in un discorso fatto a migliaia di coppie di sposi, riuniti per una messa spettacolare dedicata alle famiglie sulle rive del lago di Victoria. Gli sposi hanno rinnovato le «promesse matrimoniali» e cantato in una liturgia in lingua swahili e in inglese. Il Papa, nell'omelia pronunciata a una folla di cattolici (che sono minoranza in Tanzania), di musulmani e di animisti, si è soffermato su alcuni riti peculiari dei popoli dell'Africa nera. Ma, mentre per la «stregoneria», che ha evocato con questo termine, sia in inglese sia col nome di «uchawi» noto ai tanzaniani, ha espresso una netta condanna, in quanto degradante per la dignità della persona umana, ha usato termini ben diversi per taluni riti tradizionali del matrimonio africano, citando a esempio il «maharhi», ossia la cerimonia antica di compravendita con la quale il padre della sposa veniva compensato per le nozze della figlia con un certo numero di altri capi di bestiame, ritenendo tradizionalmente questo un indennizzo per la mancata forza di lavoro femminile.
Il rito del «maharhi» è stato citato dal Papa come esempio di tradizioni africane che esprimono «valori autentici» ma vanno usate con cautela e senza «eccessi». La Messa per il rinnovo delle «promesse matrimoniali» è stata occasione per il Papa di un discorso più ampio sulla famiglia e sul «valore della vita» e della dignità umana, da difendere anche nel matrimonio, del quale ha ribadito il carattere monogamico, ha insistito sulla fedeltà «per tutta la vita» e ha condannato di nuovo contraccezione e aborto.
Egli celebrava da un'altura in vista del più grande lago d'Africa per i fedeli del Nord della Tanzania, riuniti nella spianata «Kawakano Grounds» in numero di oltre 100 mila. E' stato questo il primo di tre riti della giornata, svolti in tre località a centinaia di chilometri di distanza l'una dall'altra: dopo Mwanza, a Tabora, su un altopiano al centro del Paese e infine a Moshi, nell'estremo Nord della Tanzania sulle pendici del Kilimangiaro. In quest'ultima città il Papa ha pernottato, al termine d'una delle più faticose giornate del viaggio.
Nel discorso di Mwanza alle famiglie, il Pontefice ha difeso in particolare la «sacralità della vita umana», definendo i mezzi contraccettivi come «contrari alla verità dell'amore» e includendo nella condanna di pratiche che attentano alla dignità della persona umana anche la stregoneria. «La dignità di tutti gli individui — ha chiesto il Pontefice alla folla — è sempre qui rispettata? O è minacciata da pratiche come lo "uchawi", ovvero stregoneria, che conducono coloro che vi sono coinvolti a forme di schiavitù e di falsa adorazione?».
Inoltre, passando in particolare alle consuetudini familiari dell'Africa nera, il Papa ha domandato ancora: «In questi tempi, sebbene ci siano molti valori autentici e degni di lode associati agli usi del matrimonio tradizionale, come per esempio il "maharhi", voi non eccedete o abusate di queste tradizioni, che conducono a comportamenti che giudicano la dignità e il valore delle persone solo sulla base di ciò che si possiede materialmente e della ricchezza?». L'indiretto accenno del Papa è stato fatto, non solo in netta difesa della dignità della donna, ma anche per contrastare l'uso di valutare la persona come in alcune tradizioni islamiche che consentono a un uomo di avere fino a quattro mogli.

BORSA

878 (-1,79%) Ancora una seduta no per piazza degli Affari nonostante la parziale ripresa nel finale. Gli scambi sono rimasti modesti. Tutti i principali titoli del listino hanno accusato ribassi vistosi.

DOLLARO

1172,9 (-0,35%) Il biglietto verde ha confermato di avere i piedi di argilla, tornando a cedere terreno nei confronti delle altre divise forti. Oro inizialmente stabile ma poi in decisa flessione.

MARCO

744,51 (+0,09%) La lira ha perso altro terreno in seguito agli attuali differenziali nei tassi d'interesse. Mentre in Germania questi sono in salita, qui da noi la Banca d'Italia ne favorisce una graduale discesa.

BORSA DI MILANO (4.9.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Abb Tecnomas.	3100	-75	-2,4	1750	4130	-3,4	2,9	21,9
Abeille	116650	-650	-0,6	98300	138350	-2,1	1,7	20,3
Acq. De Ferrari	7600	85	1,1	3067	9500	-4,8	1,1	46,7
Acq. De Ferrari rnc	2600	-150	-5,5	1257	3370	-8,0	3,5	16,0
Acq. Marcia	351	-14	-3,8	345	741	-4,1	0,0	4,3
Gabetti	2879	-79	-2,7	2710	4245	-4,0	0,0	—
Gaic	2689	-30	-1,1	2680	3672	-3,6	1,2	30,0
Gemina	1731	-8	-0,5	1604	2450	-5,4	3,3	19,9
Gemina risp.	1381	1	0,1	1291	2404	-2,8	4,8	16,0
Generali	37025	-885	-2,3	35970	47470	-3,8	0,9	38,4
Snia BPD	1630	-60	-3,6	1428	3473	-6,9	4,0	10,8
Snia BPD risp.	1605	-65	-3,9	1605	3431	-7,8	5,3	10,6
Snia BPD rnc	1490	-40	-2,6	1240	1812	-2,6	6,4	9,8
Snia Fibre	1493	-7	-0,5	1341	2075	0,0	6,7	8,3
Snia Tecnopolimeri	4320	-20	-0,5	4266	8020	-0,3	7,2	7,2
So.Pa.F.	5175	-26	-0,5	2841	6590	-2,0	1,9	24,9
...								
Fochi Filippo	7000	-150	-2,1	2250	8550	-1,4	2,1	40,9
Fornara	1900	-10	-0,5	313	2669	-2,1	2,7	33,7
Franco Tosi	28500	-700	-2,4	19550	36280	-3,4	3,2	20,0
Smi Metalli	1603	-67	-4,0	1063	2275	-4,0	3,4	17,6
Smi Metalli rnc	1120	-30	-2,6	940	1580	-5,1	6,7	12,4
Smi Metalli W.	490	-9	-1,8	400	948	-3,0	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP set. 90 9,25%	n.r.	—
BTP set. 90 11,25%	n.r.	—
BTP ott. 90 9,25%	99,7	-0,05
BTP ott. 90 11,50%	99,9	0,00
BTP nov. 90 9,25%	99,8	-0,05

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC	VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1172,9	1177	1173,195	Scellino aust.	105,882	105	105,871
Marco Ted.	744,51	743	744,305	Corona norv.	192,75	191	192,75
Franco fr.	222,18	221,5	222,18	Corona sved.	202,7	200	202,7
Fiorino ol.	660,79	659	660,795	Marco finl.	316,3	315	316,335
Franco belga	36,247	35,75	36,243	Escudo port.	8,425	8,1	8,43
Sterlina	2205,6	2190	2205,7	Peseta spag.	11,934	11,92	11,931
Lira irlandese	1998,8	2000	1999,39	Dollaro aust.	956,35	950	956,55
Corona dan.	194,61	193	194,615	Dinaro(MI)	—	—	—
Dracma	7,539	7	7,533	tg (nuovo)	—	95	—
Ecu	1540,5	—	1540,65	Dinaro (TS)	—	—	—
Dollaro can.	1014,5	1020	1014,5	(nuovo)	—	100	—
Yen giapp.	8,147	8,1	8,15	Rand sudafr.	—	449,10	—
Franco sviz.	894,34	893	894,42				

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,5725-5805	5,2760-2880	1,8745-55	1,3160-70
Yen	*1,0925-0955	*3,6628-6704	269,36-70	*0,9168-81
Marco	—	3,3487-3551	2,9663-99	*83,16-28
Franco Fr.	*29,7550-9150	—	9,944-59	*24,79-82
Sterlina	2,9580-9720	9,9200-9380	—	2,4688-72
Franco Sv.	*119,95-120,15	*4,0188-0264	2,4743-76	—
Lira	**1,3395-3495	**4,4953-5037	2214,7-7,8	*0,1113-14

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

agosto	Dom.	Off.	agosto	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	14650	14850	Sterlina oro n.c.*	113000	119000
Oro Londra (2)	382,90	383,40	Sterlina oro n.c.	109000	116000
Oro Zurigo (2)	382,25	383,25	Marengo italiano	88000	96000
Argento (3) (ind.)	186600	191200	Marengo svizzero	89000	97000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %	TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili			Med. Linific. 86-93 7,00%	92	0,27
Att. Immob. 88-95 7,50%	186,2	0,00	Med. Marzotto 86-93 7,00%	138	0,00
Cir 85-92 10,00%	99,8	-0,15	Med. Metanop. 87-93 7,00%	118,3	-1,27
Cir 86-92 9,00%	95,1	0,00	Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	90,5	-0,55
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	125	0,00	Med. Saipem 87-92 5,00%	89,65	0,56
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	106,5	-2,35	Med. Sicil. 87-95 5,00%	94,5	-1,59
Eridania 85-90 10,75%	202,2	-0,47	Med. Sip 86-91 8,00%	115	-0,87
Euromobiliare 86-93 10,00%	98,25	0,10	Med. Snia Fib.86-95 6,00%	88	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	88,5	-0,06	Med. Snia Tec.86-93 7,00%	98	0,10
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	92,4	-0,16	Med. Unicem 86-96 7,00%	113	-1,77
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	89	0,22	Merloni 87-91 7,00%	95	-2,00
Gim 86-93 6,50%	95,9	-0,63	Mont. Selm-Ferf. 10,00%	97,4	0,10
Iri-Credit 86-91 7,00%	99	-0,40	Olcese 86-94 7,00%	86,5	-0,12
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,45	-0,31	Opere Bav. 87-93 6,00%	138,75	-0,97
Iri-Stet 86-91 7,00%	106,5	-0,28	Pirelli SPA 85-95 9,75%	114,5	-1,31
Marelli 87-95 6,00%	82,8	0,00	Rinascente 86-93 8,50%	128,05	-1,52
Med. Barletta 87-94 6,00%	97,5	0,00	Saffa 87-97 6,50%	117,75	-0,13
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	88,05	-0,11	Selm 86-93 7,00%	95,85	-0,16
Med. Cir 86-96 7,00%	85,1	-0,82	Snia Bpd 85-93 10,00%	114	-4,82
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	105,5	-2,42	Zucchi 86-93 9,00%	204,5	-1,34
Med. Italc.85-95 7,00%	278	-0,36	**Parzialmente convertibili**		
Med. Italgas 85-95 6,00%	103,2	-0,29	Fochi 87-91 8,00%	190	-1,05
Med. Italmob. 86-95 7,00%	263	-1,14			

MERCATO DEL DENARO — Valuta 06.09.1990

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	1,000	1,000	15 Giorni	8,500	8,500
Vista	10,500	11,000	1 mese	10,000	10,125
7 Giorni	6,875	7,000	3 Mesi	11,000	11,375

Lira interbancaria: 1 mese (10,500-11,750); 2 mesi (10,750-11,500); 3 mesi (10,750-11,500).

BORSA DI TRIESTE

	3/9	4/9
Mercato ufficiale		
Generali*	37550	37300
Lloyd Ad.	14450	14100
Lloyd Ad. risp.	12840	12850
Ras	21600	21450
Ras risp.	12000	11920
Sai	17500	17200
Sai risp.	8750	8600
Montedison*	1415	1385
Montedison risp.*	918	903
Pirelli	1840	1800
Pirelli risp.	1940	1900
Pirelli risp. n.c.	1700	1680
Pirelli Warrant	365	350
Snia BPD*	1675	1630
Snia BPD risp.*	1660	1610
Snia BPD risp. n.c.	1500	1510
Rinascente	6900	6900
Rinascente priv.	4080	4100
Rinascente risp.	4180	4200
Gottardo Ruffoni	3750	3550
G.L. Premuda	2270	2270
G.L. Premuda risp.	1550	1560
SIP ex fraz.	1420	1410
SIP risp.* ex fraz.	1400	1360

	3/8	4/9
Bastogi Irbs	270	[illegible]
Comau	3020	[illegible]
Fidis	6260	[illegible]
Gerolimich & C.	104	[illegible]
Gerolimich risp.	84	[illegible]
Sme	4100	[illegible]
Stet*	2330	[illegible]
Stet risp.*	2060	[illegible]
D. Tripcovich	14000	[illegible]
Tripcovich risp.	7000	[illegible]
Attività immobil.	4850	[illegible]
Fiat*	6745	[illegible]
Fiat priv.*	4960	[illegible]
Fiat risp.*	4980	[illegible]
Gilardini	3590	[illegible]
Gilardini risp.	2900	[illegible]
Dalmine	410	[illegible]
Lane Marzotto	6415	[illegible]
Lane Marzotto r.	6800	[illegible]
Lane Marzotto r.n.c.	5450	[illegible]
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	1200	[illegible]
So.pro.zoo.	1000	[illegible]
Carnica Ass.	18500	[illegible]

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	100,4	(-1,19)	Bruxelles	Gen.	5472,88	[illegible]
Francoforte	Dax	1590,07	(-2,40)	Hong Kong	H.S.	3054,16	[illegible]
Londra	Ft-Se 100	2148,0	(-0,86)	Parigi	Cac	1620,93	[illegible]
Sydney	Gen.	1494,2	(-0,64)	Tokyo	Nik.	24907,64	[illegible]
Zurigo	C. Su.	546,9	(-1,48)	New York	D.J.Ind.	2613,37	[illegible]

PIAZZA AFFARI

Scambi ridotti al lumicino Male Montedison e Fiat

MILANO — Seduta nuovamente in ribasso con la media dei corsi azionari in calo dell'1,79 per cento e scambi al lumicino. Il pessimismo su una rapida soluzione della crisi nel Golfo, insieme ai crescenti problemi della finanza pubblica, hanno infatti determinato la paralisi delle iniziative rialziste. Qualche accenno di recupero si è verificato nel finale.

Cali di ampia dimensione hanno in particolare riguardato la Saipem (-5 per cento), la Montedison (-3,9) e la Fiat (-3,2), mentre quelle dei titoli metallurgici e della grande distribuzione in genere sono state leggermente sotto la media del listino.

Oltre agli industriali, tra i settori più colpiti dai venditori vi sono stati cementieri e chimici, entrambi indebolitisi del 2,3 per cento. Altrettanto pesante la situazione degli assicurativi, dove le Generali hanno perso il 2,3%, chiudendo poco sopra le 37.000 lire. Ancora più fiacche sono le prove delle due compagnie del gruppo De Bendetti (Ausonia e Latina), come pure l'andamento dell'Unione Subalpina e della Unipol privilegiata.

Poco confortante anche il bilancio dei bancari, con Mediobanca, Bnl di risparmio e Credito Varesino in caduta libera, sebbene quest'ultima azione sia riuscita a mantenersi ancora poco sopra la quotazione di venerdì scorso. A parte questo isolato rialzo, tuttavia, la maggioranza dei titoli ha già eroso più della metà del recupero della settimana precedente.

Altri ribassi da capogiro hanno inoltre evidenziato i warrant di Aeritalia, Olivetti, Magneti, Premafin e Nuovo Pignone, le tre ultime matricole di piazza degli Affari (Gottardo Ruffoni, Costa Crociere, Gabetti) e altri valori dallo scarso flottante come Jolly Hotels, Rodriquez, Amef rnc e Schiapparelli. Pesanti poi le chiusure di alcune finanziarie di primo piano, come Ferruzzi Agricola, Gim e Cir.

[Maurizio Fedi]

OGGI L'ASSEMBLEA

Patto d'acciaio Ilva-Falck Via all'aumento di capitale

MILANO — Oggi sarà sancito il patto d'acciaio tra la Falck e l'Ilva con l'ingresso della caposettore siderurgica dell'Iri nell'azionariato del gruppo privato. L'acquisto di una quota del 5 per cento, a coronamento dell'accordo siglato il 6 luglio scorso, averrà tramite un aumento di capitale riservato per 10,5 miliardi di lire su cui si dovrà esprimere l'assemblea straordinaria degli azionisti.

I soci, convocati per le 10.30 nei saloni della sede milanese del Banco di Roma, si dovranno anche pronunciare sulla ricapitalizzazione, per altri 49,1 miliardi, che in totale porterà da 147,5 a 207,1 miliardi il capitale della Falck.

L'appuntamento è atteso negli ambienti finanziari milanesi come occasione per svelare un piccolo mistero sulle azioni dell'azienda presieduta da Alberto Falck e controllata da un patto di sindacato (che scade nel giugno '91) raccolto attorno all'omonima famiglia e composto dai gruppi Pesenti, Rocca, Arvedi, Pirelli e Danieli.

L'incognita riguarda due pacchetti azionari, per un totale di circa il 16 per cento, di cui per il momento nessuno rivendica ufficialmente la proprietà. Il primo è formato dal 10 per cento circa ceduto dal gruppo mantovano di Steno Marcegaglia e il secondo dal 6 per cento alineato dall'imprenditore cremonese Giovanni Arvedi, che ha preferito restare nella compagine Falck solo con la quota «sindacata», pari al 5 per cento.

ALT ALL'ELETTRONICA

Per affrontare la dura crisi Philips rinuncia al 'chip'

EINDHOVEN — La Philips dovrà tagliare gran parte dei programmi varati nel settore, in forte perdita, della componentistica, con quattromila esuberi occupazionali. Questo avrà l'effetto immediato di bloccare la partecipazione in almeno uno dei progetti Jessi, un programma tecnologico europeo, auspicato dallo stesso commissario Cee per la ricerca e la tecnologia, Filippo Maria Pandolfi.

Il presidente della Philips, J.D. Timmer aveva preannunciato, già nel corso della assemblea straordinaria del 2 luglio, che erano in corso piani per ristrutturare la componentistica della Philips e la divisione dei sistemi di produzione professionale.

Non appena questi piani verranno finalizzati saranno annunciati ulteriori impegni di ristrutturazione, come ha precisato il portavoce del colosso elettronico Jack Reemer. La società ha confermato che interromperà lo sviluppo e la produzione sperimentale dei chip destinati alla memoria statica Random da un megabit (s-ram), un chip utilizzato soprattutto nei computer portatili. La decisione porterà anche alla chiusura dell'impianto s-ram di Eindhoven e all'uscita del progetto Jessi, uno dei programmi varati insieme alla tedesca Siemens e alla francese Thomson in sede di collaborazione comunitaria.

EFFETTO SADDAM

Piazza Affari nel tunnel I mercati in tensione

La Borsa milanese ha dimezzato il rimbalzo della settimana scorsa. Immancabile doccia fredda dalle altre piazze. La giornata si è aperta con il dato poco confortante di Tokio (-2%). Per molti analisti il ciclo negativo si sarebbe fatto ormai cronico. Più ottimista Pastorino: «Ci sarà una fase di assestamento»

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Piazza degli Affari è tornata a imboccare il tunnel della paura. Con il ribasso di ieri (-1,79 per cento dell'indice Mib) la Borsa ha infatti più che dimezzato il rimbalzo della settima scorsa tornando in prossimità del minimo annuale di due venerdì fa, ma con un controvalore di scambi (100 miliardi circa) straordinariamente modesto. A differenza della seduta precedente il dopo listino ha però dato segni di un'insperata vitalità: a muovere le acque il rimbalzo di notizie —di fonte palestinese— su un possibile ritiro dell'Irak dai territori occupati. E a quel punto le Generali — da sempre il termometro più sensibile del mercato - sono riuscite a risalire dalle 37.025 lire della chiusura (-2,3%) a 37.300.

Sempre sulla scorta di queste dichiarazioni, rese al quotidiano francese «Liberation» dal vice di Arafat, è sceso nuovamente il dollaro, passato al fixing milanese da 1.177 a 1.172,90 lire. Ma nel pomeriggio è prontamente giunta l'immancabile doccia fredda, con Wall Steet in vistoso calo dopo la prima ora di contrattazioni. A metà seduta l'indice Dow Jones perdeva si trovava a quota 2.585,40 in ribasso di 28,96 punti confermando il tono depresso di un mercato caratterizzato da un volume di scambi limitato. Le perdite delle altre borse europee (Londra -0,8%; Francoforte -2,4%; Parigi -1,4%; Zurigo -1,4%; Amsterdam- -1,2%; Stoccolma -1,4%)) durante il corso della giornata avevano comunque lasciato scettici gli operatori riguardo a questa improbabile svolta della crisi nel Golfo che aveva già fortemente indebolito Tokio (-2%). E quindi, la paura della guerra e del caro petrolio (si stima che in caso di conflitto il prezzo dell'oro nero possa schizzare oltre i 50 dollari al barile) ha ridimensionato anche quest'ultimo momento di illusione. Sin qui la cronaca di una giornata contradditoria, nuovamente dominata dalla prudenza degli investitori internazionali in vista dell'imminente incontro di Helsinki tra Usa e Urss. Una giornata dove in piazza degli Affari si è tra l'altro ingigantita la portata dei problemi di casa (dalla temuta stangata fiscale al vaglio del governo al riaccendersi dell'inflazione) con la conseguenza di un maggior divario tra ottimisti e pessimisti.

Ai primi appartengono gli specialisti di alcune banche d'affari come la Salomon Brothers, pronti a giurare — costo del petrolio a parte — su una ripresa dei prezzi qualora il governo riesca a varare effettivi tagli alla spesa pubblica; nei secondi, invece, si riconoscono numerosi studi professionali. A detta dei pessimisti, in particolare, la borsa avrebbe appena imboccato un ciclo negativo per tutta una serie di ragioni esterne e interne, non ultima il temuto varo di una stangata fiscale dai contorni imprecisati.

Esiste infine una previsione intermedia sul futuro prossimo del nostro mercato, propugnata in prima persona dall'agente di cambio Carlo Pastorino. In una lettera inviata alla propria clientale lo scorso venerdì, l'ex-senatore della Repubblica tratteggia giorni non certo brillanti: «Il mercato si avvia a un lungo periodo di assestamento». Per osservare, poco più avanti, come «l'aver evitato l'intervento armato immediato lascia spazio a Saddam Hussein che sarà un Hitler, ma è certo più astuto». Da qui le conclusioni di Pastorino che, in sintesi, sono queste: «Non bisogna drammatizzare il ribasso, né attendersi grandi balzi all'insù del listino, dal momento alla Borsa sarà necessario un po' di tempo prima di sanare le recenti ferite».

[Fedi]

RACCOLTA POSITIVA

I Fondi rimangono indenni dopo la bufera finanziaria

ROMA — La bufera sui mercati finanziari internazionali, non sembra aver colpito il sistema dei Fondi comuni d'investimento italiani, che hanno chiuso il mese di agosto con una raccolta positiva per 411 miliardi di lire contro i 648 registrati a luglio. Un risultato molto soddisfacente, soprattutto sul fronte della raccolta (1.312 miliardi) che, ponendosi ai livelli migliori, ha fatto accantonare i soliti discorsi sui fenomeni di stagionalità.

Accanto alle nuove sottoscrizioni, comunque, c'è da osservare la minore incidenza dei riscatti (901 miliardi) che anzi strappano la migliore performance da agosto dello scorso anno, quando le richieste di rimborso toccarono i 719 miliardi. Nel mezzo, dodici mesi di riscatti superiori ai mille miliardi, con una punta a 1625 registrata a marzo di quest'anno.

Il patrimonio, proprio per la caduta dei corsi borsistici, è sceso però dai 50 mila 570 miliardi di luglio agli attuali 48 mila 119 miliardi.

A trascinare ancora una volta l'intero sistema sono stati i fondi obbligazionari, che hanno registrato una raccolta netta positiva per 522 miliardi (derivante da 833 miliardi di nuove sottoscrizione e 311 miliardi di riscatti).

Un capitale venuto in massima parte dai 17 obbligazionari «puri» o monetari (premiante la formula dell'abbinamento al conto corrente bancario) che, dal loro varo, a parte la parentesi negativa di settembre '89 (-9 miliardi) non hanno mai sbagliato un appuntamento. Segno che il risparmiatore riconosce in essi una specializzazione, una connotazione che ad altre tipologie manca. E' il caso dei bilanciati, da troppo tempo incapaci di chiarire qual è l'esatta filosofia della loro politica di investimento e che quindi pagano nei confronti dei sottoscrittori la mancanza di una scelta.

Risultato: anche ad agosto il saldo è negativo (-125 miliardi) addirittura peggiore di quelli degli ultimi due mesi (rispettivamente: -121 e -99 miliardi).

Soltanto che questa volta è calata drasticamente la raccolta che realizza il risultato più negativo dell'ultimo anno e mezzo, esclusi dicembre '89 e marzo '90. In nero, invece, la raccolta degli azionari (14 miliardi) in un mese sia di fiacche sottoscrizioni (363 miliardi) che di contenuti riscatti (349 miliardi).

I fondi bilanciati italiani hanno registrato un rosso di 122 miliardi mentre i fondi bilanciati internazionali, che in luglio avevano registrato la perfetta parità fra nuove sottoscrizioni e riscatti, hanno registrato un passivo di 3 miliardi (9 miliardi le nuove sottoscrizioni). Il patrimonio netto complessivo dei 55 fondi bilanciati è stato di 14 mila 553 miliardi contro i 15 mila 867 del mese precedente.

TESORO

Una nuova sfornata di Bot per la metà di settembre

ROMA — Il ministro del Tesoro Guido Carli ha autorizzato, per il prossimo 14 settembre, un'emissione di Bot per 11 mila 500 miliardi, a fronte di titoli in scadenza per 8 mila 750 miliardi (di cui 30 nel portafoglio della Banca d'Italia).

In particolare verranno offerti quattromila 250 miliardi in Bot trimestrali con durata 91 giorni e scadenza 14 dicembre 1990; quattromila 500 in Bot semestrali con durata 181 giorni e scadenza 14 marzo 1991 e duemila 750 miliardi in Bot annuali con durata 367 giorni e scadenza il 16 settembre 1991.

Le richieste di acquisto per questi titoli, che saranno collocati col sistema dell'asta competitiva, dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro le ore 12 del prossimo 10 settembre.

Il ministero del Tesoro ha anche reso noto che, a fine agosto, la circolazione dei Bot ammontava a 307 mila 993 miliardi, di cui 38 mila trimestrali, 105 mila 243 semestrali e 164 mila 750 annuali.

I nuovi titoli, come detto, sono posti all'asta col sistema di collocamento dell'asta competitiva e senza l'indicazione del prezzo di base.

INTERVENTI AL SALONE AEROSPAZIALE INGLESE

«Decollano» le tariffe

Il ministro dei trasporti conferma: lo ha chiesto l'Alitalia

PREZZI E PRODUZIONE

Petrolio sempre più caro, previsioni non ottimistiche

MILANO — La tendenza al rialzo del prezzo del petrolio, manifestatasi sensibilmente sul mercato londinese nella giornata di lunedì, ieri sembra essersi stabilizzata. La corsa rialzista pareva essere confermata in apertura, quando il prezzo del barile è salito dai 29,1 dollari di lunedì a 29,5 dollari, poi la spinta si è attenuata e la quotazione si è assestata per il «brent» di ottobre a 28,58 dollari. Lunedì l'ascesa del prezzo era stata motivata dai timori di una recrudescenza della crisi politico-militare del Golfo. Se la piazza londinese ha avuto una giornata riflessiva, al Nymex di New York, il più importante mercato petrolifero statunitense, il greggio ha invece continuato a salire: il rialzo iniziale è stato inferiore alle attese, ma la crescita di 1,75 dollari del West Texas Intermediate per consegna a ottobre testimonia l'effetto trainante che il lunedì londinese ha esercitato sulla piazza americana. Anche i prezzi dei prodotti petroliferi hanno registrato una ripresa generalizzata.

A livello generale va considerato che alla spinta rialzista hanno contribuito gli aumenti del prezzo del greggio decisi dà alcuni paesi produttori come Abu Dhabi, Oman, Qatar, Messico. A giudizio degli analisti, la fase dei rincari è in procinto di ridiventare «bollente» dopo l'iniziale trauma di un mese fa. Infatti, secondo un'inchiesta del «Financial Times», ai primi, eventuali segni di ostilità le quotazioni del mercato libero potrebbero salire fino a 40 o addirittura 50 dollari al barile. L'impegno di alcuni paesi Opec di intensificare le estrazioni per compensare la carenza di greggio iracheno e kuwaitiano non giocherebbe più alcuna funzione «calmieratrice» di fronte al pericolo bellico. Gli osservatori sono scettici sulla possibilità che l'Arabia Saudita, che starebbe per aumentare la produzione fino a 7,5 milioni di barili giornalieri, possa mantenere questo ritmo estrattivo a lungo. Inoltre il greggio «sostitutivo» sarà chimicamente più pesante e renderà minori quantità di distillati, quindi si ritiene che le quotazioni del «brent» del Mare del Nord possano crescere ulteriormente.

Il governo giapponese ha intanto invitato le aziende petrolchimiche ad attingere alle riserve accumulate prima della crisi del Golfo per attutire l'impatto del rincaro del greggio sui prezzi al consumo. Il Giappone può contare su scorte per 142 giorni.

L'Agip Uk ha infine annunciato la messa in produzione del Campo Moira situato nel blocco 16/29A nel settorte inglese del Mare del Nord: si prevede un'attività estrattiva di 6500 barili al giorno.

[red. ec.]

Ma Bernini (nella foto) ha manifestato perplessità sugli aumenti nel settore. A Farnborough il consorzio Bmw-Rolls Royce e nuovi motori.

Servizio di
Marco Tavasani

LONDRA — Girando tra gli stand del salone di Farnborough, il visitatore non può non rimanere impressionato dalla presenza dei nuovi, efficientissimi (anche in termini di consumi) motori che equipaggeranno i liner di Boeing, McDonnel Douglas e Airbus verso la metà di questo decennio. Contrariamente a quanto avviene in Italia, il settore motoristico nell'aviazione civile e militare è un autentico business, e la prova si è avuta con la creazione del consorzio Bmw-Rolls Royce che occupa un ben preciso segmento nelle medie potenze.

Occasione opportuna, quindi, per approfittare della contemporanea presenza di ben due ministri, dopo quella di Rognoni, avvenuta lunedì, per chiedere se il nostro Paese intende mutare la filosofia operativa che vede tuttora il settore privato e quello pubblico competere con partner internazionali, ma ancora ben distanti dal potersi definire un «polo» motoristico.

Fiat Aviazione e Alfa Romeo Avio (che hanno appena completato la messa a punto del motore T700 scelto per l'elicottero Eh-101 dell'Agusta/Westland) potranno confluire in una unica società operativa, come è avvenuto per Aeritalia e Selenia?

Il presidente dell'Iri, Franco Nobili, che ha accompagnato ieri il ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, in visita al Salone, risponde: «Noi puntiamo a creare un' ''azienda Italia'' con il fior fiore delle aziende private e pubbliche. Come? Con quali criteri? Facendo confluire in settori operativi quelle che possono portare un contributo di tecnologia, di cervelli, di risorse, senza vantare preconcetti diritti di superiorità. Solo in questo modo l'azienda Italia potrà rimanere competitiva tra i futuri 'fratelli' europei del '93».

Piga e Nobili non hanno escluso la possibilità di dismettere beni o aziende pubbliche, che appartengano ad aree non strettamente «strategiche». «Questa decisione va vista anche in funzione dei problemi di bilancio — ha precisato Piga — che rivestono una non secondaria importanza in questo momento». E sui problemi attuali di bilancio, prezzi e tariffe (era inevitabile non parlarne, anche se in terra straniera) si è incentrato l'incontro che Carlo Bernini, ministro dei Trasporti, ha avuto con i rappresentanti dello stand italiano presente al salone.

E' vero che l'Alitalia ha chiesto al ministro dei Trasporti un aumento delle tariffe nazionali? «Sì, ma non ricordo e non voglio ricordare la percentuale di aumento. Devo tenere presente due fattori appartemente in contraddizione: le compagnie aeree fanno i loro bilanci sulle entrate, cioè sul ricavato dei servizi, ma un aumento delle tariffe può essere volano per l'inflazione. E questo vale anche per l'aumento tariffario del 34 per cento chiesto dalle ferrovie».

Bernini ha anche detto di vedere in termini negativi la Finanziaria per il suo dicastero. «Comunque — ha detto — nelle mie priorità ci sono il piano di ammodernamento delle ferrovie, gli aeroporti e le metropolitane, oltre al rinnovo delle convenzioni (l'Alitalia ha già presentato il pacchetto delle linee nazionali da gestire per dieci anni) con le compagnie aeree, che conto di mettere a punto entro questo mese».

L'Aeritalia stringe i tempi sulle partecipazioni industriali, e scende nei dettagli sul nuovo business costituito dall'ammodernamento di aerei usati. Rimotorizzare un Bac 1/11 da 90 posti con il Rolls Royce «Tay» costerà 8 milioni di dollari, mentre per 14 milioni di dollari il bireattore verrà interamente messo a nuovo, anche nella struttura, e potrà volare per altri vent'anni.

E' un affare interessante, che riguarda un centinaio di jet, considerando anche che oggi la consegna di un nuovo liner va da tre a cinque anni. Nel nuovo settore degli anfibi avanzati (protezione civile, anticendio, antinquinamento) l'Aeritalia è scesa in campo con un progetto congiunto con la Dornier, presentato alla sovietica Ilyuscin.

Il programma è uno di quelli sponsorizzati dal progetto Eureka, il «top» della ricerca avanzata in Europa.

NOBILI

Ecco il polo impianti

LONDRA — In tempi brevi saranno tracciate le linee guida del polo impiantistico e sarà stabilito quali aziende pubbliche potranno entrare nel progetto di accorpamento. Lo ha detto il presidente dell'Iri, Franco Nobili (nella foto), nel corso di una visita agli stand dell'Air show di Farnborough.

Per quanto riguarda il settore dell'impiantistica e del genio civile, ha detto Nobili, «operiamo su più fronti. Non ci sono opposizioni — ha aggiunto — ma convergenze, soprattutto da parte delle autorità politiche». Si sono resi conto che non ci possono essere sovrapposizioni e che ci si deve assemblare. Nelle prossime settimane, dopo aver riflettuto in modo completo, la ristrutturazione potrà essere definitivamente comunicata».

Per quanto riguarda più in generale la politica di fusioni nell'ambito delle aziende Iri e di cooperazione con i privati, Nobili ha confermato che è un processo valido, che deve essere visto in una prospettiva generale di razionalizzazione.

L'ENTE IN PIENA TEMPESTA

Efim: Gallo accusa e se ne va

Il dirigente del ministero del Bilancio boccia senza appello la gestione attuale

Servizio di
Nuccio Natoli

Anche il presidente del più piccolo ente a partecipazione statale Rolando Valiani (nella foto) coinvolto nelle pesanti critiche: grave indebitamento.

ROMA — L'Efim è di nuovo in piena tempesta. A scatenare l'ultima grana per il presidente del più piccolo degli enti a partecipazione statale, Rolando Valiani, è stata la decisione del consigliere di amministrazione, Riccardo Gallo di presentare le dimissioni. La «grana» sta tutta nella lettera di ben sette pagine con la quale Gallo ha motivato la scelta di non voler avere più nulla a che fare con l'Efim. In sostanza, Gallo ha accusato l'intero staff dirigenziale di avere gestito l'ente come peggio non avrebbe potuto e, soprattutto, lo ha fatto senza tenere in nessun conto gli avvertimenti e i suggerimenti che per tre anni lo stesso Gallo ha ripetutamente manifestato.

A questo punto occorre ricordare che Gallo non è un consigliere qualsiasi, ma siede nella stanza dei bottoni dell'Efim in rappresentanza del ministero del bilancio de quale è anche direttore generale. Quindi è come se il ministero del bilancio avesse decretato una pubblica e sonora bocciatura dell'Efim.

Un passaggio della lettera di Gallo, in particolare, fa capire come il consigliere di amministrazione abbia deciso di andarsene sbattendo la porta: «Con le dimissioni intendo sottoporre all'attenzione dei ministri la reale situazione dell'Efim e le relative responsabilità». Difficile essere più chiari di così.

Al di là di ciò che ha scritto il consigliere Gallo, per capire quel che sta accadendo all'Efim occorre fare un piccolo passo indietro. Da almeno un anno è polemica molto velenosa sulla gestione dell'Efim. Per gli accusatori l'ente è amministrato come peggio non si potrebbe, quasi tutte le sue società sono doppioni di altre che fanno capo all'Iri o all'Eni. Stando così le cose, per chi punta l'indice contro l'Efim ci sarebbe una sola soluzione: sciogliere l'ente e passare le sue aziende in parte all'Iri, in parte all'Eni.

I difensori dell'Efim hanno sempre ribattuto colpo su colpo tutte le accuse sostenendo che, malgrado il mancato aiuto dello Stato (pochi fondi di dotazione), negli ultimi anni la gestione è notevolmente migliorata. Secondo questa tesi, il fine della campagna antiEfim è di «uccidere» l'ente per dividerne le spoglie tra l'Iri feudo Dc e l'Eni dominata dal Psi. L'Efim, è opportuno ricordarlo, ha come presidente un socialdemocratico, ma l'uomo forte è considerato il socialista Mancini.

In questo scontro, nei mesi scorsi, si era inserito il problema della nomina del nuovo presidente. La questione, in mancanza di un accordo «politico» fu lasciata cadere. Al contrario, con Nobili all'Iri e Cagliari all'Eni, gli altri enti a partecipazione statale sono stati sistemati.

Su questo antefatto, e nella generale aspettativa che in autunno il governo avrebbe dovuto sciogliere il nodo Efim, ieri è arrivata la bomba della dimissioni del consigliere di amministrazione.

Nella lettera di dimissioni Gallo è andato giù pesante. «Alla fine di luglio — ha scritto — con il mio solo voto contrario è stata approvata la relazione programmatica del gruppo per il quadriennio '90-'93. Una relazione priva di quei contenuti che pure occorrerebbero per sopperire alle attuali carenze strategiche e a incidere sulle gravissime disfunzioni del capitale di funzionamento del gruppo, solo da me denunciate fino dal bilancio del 1987». In altre parole secondo il consigliere dimissionario, l'Efim ha messo a punto un programma quadriennale che non serve a nulla e meriterebbe solo di finire in un cestino.

Ma se non hanno idee per il futuro, ancora peggio, sempre secondo Gallo, si sarebbero comportati gli anninistratori dell'Efim nel passato. «Negli ultimi tre anni — scrive Gallo — ho ripetutamente segnalato che nel settore aeronautico (Agusta ndr.) e in quello dei sistemi di difesa si stava verificando una espansione patologica del capitale circolante con il conseguente intensissimo impiego di capitali senza la formazione di reddito e, quel che è peggio, senza la creazione di nuovi posti di lavoro. Per il finanziamento di questi capitali, l'Efim si è indebitato vertiginosamente.

CONVEGNO A LIGNANO

Finanza e Paesi dell'Est allo studio di Friuladria

PORDENONE — La Banca popolare Friuladria e l'Assobat (Associazione operatori bancari in titoli) hanno organizzato un convegno internazionale a Lignano Sabbiadoro per il 14 settembre presso il centro congressi Kursaal. Un convegno dal tema di stretta attualità, imperniato sul «mercato finanziario italiano in un'Europa allargata». Il dibattito impegnerà un ampio ventaglio di argomenti: la capacità professionale degli operatori e delle strutture organizzative, le possibilità del mercato nazionale di divenire polo di attrazione finanziaria recuperando attività svolte su altre piazze (vedi il Seaq londinese), la collaborazione con le nascenti economie e borse dell'Est. I relatori rappresentano il mondo bancario, finanziario, industriale e istituzionale italiano e numerosi sono gli invitati del Paesi dell'Est. Particeperanno Adriano Biasutti, presidente della Giunta regionale, e Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro.

CHRYSLER

Trattative con la Fiat

MICHIGAN — La Chrysler spera di trovare «un buon partner europeo», che sia disposto a cooperare nella progettazione e la distribuzione di nuovi veicoli, ed è in trattative con molte società tra le quali c'è anche la Fiat. La conferma di alleanze futuribili — anche se allo stato embrionale — tra Corso Marconi e la Major automobilistica Usa è venuta dallo stesso presidente della Chrysler, Lee A. Jacocca, intervistato dal Wall Street Journal. «Ancora non è stato raggiunto un risultato concreto — ha spiegato Jacocca — ma una eventuale intesa dovrebbe essere avviata con operazioni nel settore dei furgoncini e delle fuoristrada, che sono la nostra forza».

Tuttavia, secondo il manager automobilistico, è meno probabile che un grande produttore di auto estero possa acquistare una forte partecipazione della Chrysler, poiché la società americana attualmente non necessita dell'immissione di capitali. I possibili acquirenti sono cauti, secondo Jacocca: «E' la solita storia — dice —, vogliono aspettare di vedere che progressi stiamo facendo».

In questo senso la società Usa si accinge a prorogare la campagna di tagli ai costi interni fino al 30 giugno e raggiungere l'obiettivo di risparmiare 2,5 miliardi di dollari, uno in più di quanto annunciato in precedenza.

CASO ENIMONT

Un divorzio annunciato

Vertice politico per decidere il futuro assetto del polo chimico

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Divorzio. A poche ore dalla riunione interministeriale prevista stamane a Roma per affrontare il caso Enimont, l'ipotesi più accreditata negli ambienti finanziari e politici è quella di un addio senza rimpianti tra Eni e Montedison. I tempi — lo ha ricordato ieri il ministro dell'industria, Adolfo Battaglia - sono ormai stretti. Il cerino acceso, dopo tanti rinvii e tante attese, è ormai del tutto consunto e un ulteriore logorio potrebbe portare l'industria chimica nazionale a una bruciante scottatura. Per questo l'intero mondo politico è ormai sceso in campo. Oggi, a palazzo Chigi, sarà Giulio Andreotti in persona a presidere l'incontro con il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, il ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, quello del Tesoro, Guido Carli, delle Finanze, Rino Formica, del Bilancio, Cirino Pomicino, dell'Industria, Battaglia, e e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori.

Le dichiarazioni della vigilia lasciano intendere che tutte le possibilità di soluzione saranno prese in esame, ma che il risultato finale sarà la fine di questo sfortunato matrimonio tra pubblico e privato e non un ennesimo pateracchio. Altrettanto chiaro è che le cose non sono destinate a tornare nella situazione precedente la nascita di Enimont e che è prediletta (almeno dal mondo politico) una uscita di Eni, con la cessione a Raul Gardini del 40% dei titoli Enimont di proprietà pubblica.

A questo riguardo le voci circolate nei giorni scorsi e relative a una uscita più limitata da parte di Eni (con la cessione di solo un 15-20% del pacchetto) sembrano superate. L'Ente di stato, preso atto dell'insanabilità del dissidio, non avrebbe interesse a mantenere alcuna partecipazione rilevante, anche se naturalmente non si esclude una vendita scaglionata nel tempo.

Resta, naturalmente, un problema finanziario tutt'altro che insignificante. Gardini, per liquidare lo scomodo partner, dovrebbe infatti sborsare almeno 2.500 miliardi, aggiungendo nuovi debiti agli 8 mila miliardi di impegni già accumulati dal suo gruppo. Proprio per superare questo ostacolo è scesa in campo Mediobanca. Gli incontri dei giorni scorsi tra Enrico Cuccia, Piga e Gardini sarebbero serviti a trovare poprio la copertura necessaria all'operazione. Ma c'è di più. Secondo indiscrezioni non confermate circolate ieri in ambienti borsistici milanesi, si spiegherebbero anche così i contatti avuti negli ultimi tempi tra esponenti della Montedison e rappresentanti dei colossi chimici Monsanto (Usa) e Bayer (Germania federale). Tali incontri non sarebbero stati finalizzati — come ipotizzato in un primo tempo — alla ricerca di partner per la cessione della quota Enimont di Foro Buonaparte, ma alla selezione di acquirenti dei titoli dell'Eni. Sotto questo profilo, sostengono le stesse fonti, i due gruppi esteri avrebbero mostrato interesse ad assumere quote di minoranza in una Enimont privatizzata.

NON SCATTANO A OTTOBRE

Gli aumenti Fs: parla Necci Tariffe a livello europeo

ROMA — E' vero che le Ferrovie hanno chiesto al governo l'autorizzazione ad aumentare le tariffe mediamente del 34%, ma questo valore risulterà inferiore nella maggior parte dei casi. poiché esso si riferisce alla componente di base del biglietto. La decorrenza degli aumenti, inoltre, non scatterà il 1.o ottobre ma solo 45 giorni dopo l'O.K. del governo. L'ente ferroviario ha voluto chiarire meglio con una lunga nota la vicenda degli aumenti tariffari, oggetto fra gli altri del recente incontro fra l'amministratore straordinario, Necci, e i segretari dei sindacati di categoria. La richiesta di aumento, aggiungono alle Ferrovie, «discende direttamente dal disposto dei decreti legge 109/89 e 381/89, che fanno obbligo alle Fs di adeguare progressivamente le proprie tariffe a quelle medie europee entro il 1993. In ottemperanza a quanto sopra l'Ente avanzò una prima richiesta di aumento del 20% approvata con dl 298/89, la cui applicazione venne peraltro sospesa l'11 gennaio '90. Non solo, ma il ritardo dell'adeguamento delle tariffe italiane a quelle europee, oltre a porre l'Ente in contraddizione con il sistema internazionale dei prezzi (Europrix) in vigore fra le reti ferroviarie europee, sta causando pesanti penalizzazioni all'interscambio commerciale fra le reti».

PIU' DELL'11%

Entrate fiscali in aumento: luglio è stato il mese «clou»

ROMA — «Con quasi 30.000 miliardi di gettito nel mese di luglio 1990 si conferma il positivo andamento delle entrate fiscali che, per il periodo gennaio-luglio, si sono attestate sui 193.320 miliardi (compresa l'Iva devoluta alla Cee), con un incremento che perciò sfiora, nel periodo, circa l'11,4%». Il ministero delle Finanze, in una nota, sottolinea che il forte incremento del 38% del gettito del mese di luglio (8.086 miliardi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno) «è dovuto in parte al recupero di contabilizzazioni del primo acconto di imposta sostitutiva dovuta dagli istituti di credito. Anche scorporando questo previsto recupero — prosegue la nota — già valutato in circa 5.000 miliardi, le entrate del mese segnalerebbero un trend positivo, con un incremento di oltre il 14%». Le entrate complessive del periodo gennaio-luglio 1990, per le quali si è avuto un aumento di gettito rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di oltre 19.800 miliardi.

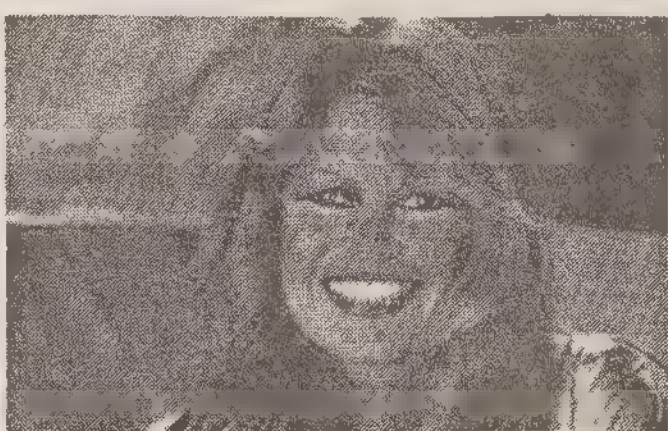
RAIUNO

9.00 «Tao Tao». Cartoni animati.
9.30 «Santa Barbara» (271). Telefilm.
10.15 «LA RAGAZZA DEL PALIO» (1957). Film commedia. Regia di Luigi Zampa, con Diana Dors, Vittorio Gassman, Franca Valeri, Bruce Cabot, Tina Lattanzi.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1. flash.
12.50 «Su e giù per Beverly Hills». Telefilm.
12.30 «Fuorilegge». Telefilm.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «IOLANDA E IL RE DELLA SAMBA» (1945). Film musicale. Regia di Vincente Minnelli, con Fred Astaire, Lucilla Bremer, Frank Morgan.
16.00 Aspettando Big.
16.50 «Don Giovanni in Sicilia» (2). Sceneggiato. Regia di Guglielmo Morandi, con D. Modugno, R. Schiaffino, L. Trieste.
17.50 «Atlante». L'Universo, la natura, la Terra.
18.45 «Santa Barbara» (272). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Storie del West. «IL GIORNO DELLA VENDETTA» (1959). Film western. Regia di John Sturges, con Kirk Douglas, Anthony Quinn, Earl Holliman, Brad Dexter, Brian Hutton.
22.15 Telegiornale.
22.25 Mercoledì sport (1.a parte) Sant'Eramo, pallacanestro.
23.15 Speciale Tg1.
23.50 Appuntamento al cinema.
0.10 Mercoledì sport (2.a parte). Pescantina, ciclismo, campionato italiano su pista.

RAIDUE

10.20 La mia Terra tra i boschi. Telefilm.
10.50 Le zebre. Documentario.
11.10 Ho sposato tutta la famiglia (2.o episodio) «Uno più uno eguale a cinque» (2.a parte) serie Tv.
11.55 Capitol (369). Serie Tv.
13.00 Tg2. Ore tredici.
13,30 Tg2. Economia. Meteo 2.
13.45 Beautiful (89.a puntata) Serie tv.
14.30 Saranno famosi. Telefilm.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.10 Mr. Belvedere. Telefilm.
16.35 Lo schermo in casa 1945-1965: Vent'anni di sogni in 35 mm. «NAPOLETANI A MILANO» (1953). Film commedia. regia di Eduardo De Filippo. Con Eduardo De Filippo, Anna Maria Ferrero, Frank Latimore, Vittorio Sanipoli.
18.30 Tg2. Sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.45 Tg2. Telegiornale.
20.15 Tg2. Lo sport.
20.30 In diretta dal Teatro Petruzzelli di Bari: Il nuovo Cantagiro. Conducono Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato.
22.30 Tg2. Stasera.
22.40 Venezia '90: Un cinema per il cinema. Raidue in diretta quotidiana dal Gran palazzo cinema in occasione della 47.a Mostra dell'arte di cinematografia di Venezia.
23.35 Stelle in fiamme. Storie d'amore del gran cinema e tante altre storie di gente comune. Amare un duro (Lauren Bacall, Humphrey Bogart). Sceneggiatura di Italo Moscati.
0.20 Tg2. Notte. Meteo 2.
0.35 Cinema di notte. «IL VIZIO E LA NOTTE» (1958). Film poliziesco. Regia di Gilles Granier, con Jean Gabin, Danielle Darrieux, Nadja Tiller.

RAITRE

11.45 Atletica leggera, settimana verde.
12.05 Romanzo popolare, quiete e tempesta. Film. «LA FINESTRA SUL LUNA PARK» (1957). Regia di L. Comencini.
13.25 «Opera in salotto».
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Micronesia, la barriera corallina della laguna Truk. Documentario.
15.05 «Vita col nonno». Telefilm.
15.55 Genova, softball, finale campionato europeo.
16.45 Schegge.
17.25 Da Sarajevo, calcio, Jugoslavia-Urss.
19.15 Tg3.
19.45 Rai regione. Telegiornale regionale.
20.00 Enza Sampò in «Bambirichinate».
20.30 «I professionals». Telefilm.
21.25 «L'ULTIMA FUGA». Film (1.o tempo) Regia di R. O. Fleischer, con George C. Scott.
22.10 Tg3. Sera.
22.25 «L'ULTIMA FUGA» (2.o tempo).
23.00 «Il nero e il giallo».
0.05 Tg3 notte.
0.35 «Blob Venezia».
1.00 Appuntamento al cinema.

Brigitte Bardot (Odeon Tv, 22.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme, «Un libro un pensiero...»; 7.30: Quotidiano del Gr1; 9: M. P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io agosto; 11: «Bella idea» di Chicchi Canova (20.à puntata); 11.25: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 15: Aahm! Un milione di anni a tavola; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata: La storia dei Borgia; 21: La radio è mobile; 21.30: Radio anch'io serata presenta: «Colori», con Dina Luce; 22: La redazione è momentaneamente assente; 23.08: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, regia di F. Roccaforte; 15.30: Gr1 scuola; 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.57, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Amori sbagliati» di Herny Troyat; al termine, Taglio di Terza; 9.33: Italian Magazzino S.r.l., organo sottufficiale di Radiodue; 12.45: Alta definizione, parole incrociate a premi; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate, «La bell'estate» di Cesare Pavese; 15.30: Gr2, Economia, Media valute, Bolmare; 16.40: Non è mai troppo F.o.f., come imparare la lingua ed essere infelici; 17.40: «La mia faccia triste» di Heinrich Boll; 18: Sound track, informazioni e musiche di vecchi film; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «Notte e giorno» di Virginia Woolf; 19.50: Colloqui, anno terzo; 22.46: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di Felice Andreasi; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit 2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: F. m. musica. Notizie e dischi di successo; 21.15; Disconovità; 21.30: Hit 33. Dischi caldi; 22.30: Gr2 ultime notizie, meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Novant'anni di musica italiana, 1971-1980; 15.45: Concerto jazz; 17.30: Educazione e società, analfabetismo e sviluppo; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Direttore Vladimir Delman: Hector Berlioz, «Herminie», scena lirica per soprano e orchestra sinfonica fantastica; 22.20: «Lo spleen di Parigi»; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioveo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06; Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.6: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari, Ondaverdenotte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese alle ore: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11,20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: Jazz club Regione; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45; La voce di Alpe Adria.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Viaggio nell'Europa delle minoranze (replica); 9.10: L'angolino dei ragazzi: «In famiglia», di Hector Malot, sceneggiatura di Marjana Prepeluh; 9.30: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Intervista; 12.40: Musica corale; 13.00: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Il cielo tinto di rosso (replica) ; 14; Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Immagini letterarie (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Fra cielo e terra (replica); 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

10.00 Il grigio e il blu (3.o episodio).
11.00 Cassie & Co., telefilm.
12.00 Snack, cartoni animati.
12.30 Il mago Merlino, telefilm.
13.00 Sport estate.
13.30 Oggi. Telegiornale.
13.45 Ai confini delle tenebre, miniserie.
15.00 Pomeriggio al cinema: «L'ORA DELLA SPERANZA», drammatico.
17.00 Snack, cartoni animati.
18.00 Lui, lei e gli altri, telefilm.
18.30 Segni particolari: genio, telefilm.
19.00 Redazione Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «PETROLE PETROLE», commedia.
22.10 Jazz session.
23.10 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.40 Stasera sport.
24.00 Il film di mezzanotte: «LA STREGA», drammatico.

CANALE 5

11.45 Quiz: «O.k., il prezzo è giusto».
12.45 Musicale: Superclassifica Show story.
13.45 Film: «PUCCINI». Con Gabriele Ferzetti e Marta Toren. Regia di Carmine Gallone. (Italia 1952). Drammatico.
15.20 Telefilm: Dalle 9 alle 5.
16.20 Telefilm: Mannix.
17.20 Doppio slalom.
17.55 Telefilm: Mai dire sì.
18.55 Telefilm: Top secret.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Presenta Raimondo Vianello, con Luana Colussi.
20.30 Show: «Bellezze al bagno 2». Con Marco Columbro, Sabina Stilo e Francesco Salvi.
22.30 Telefilm: Charlie's Angels.
23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
1.10 Film: «IL PUNTO DEL TERRORE». Con P. Carpenter e L. Hausen. Regia di A. Nicol. Thriller.

ITALIA 1

12.30 Sport: Tennis, New York. Torneo di Flushing Meadows.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre tre.
14.00 Telefilm: Starsky and Hutch.
15.05 Situation comedy: Giorni d'estate.
15.20 Musicale: Deejay beach in Ibiza.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Alvin rock'n roll.
20.30 Film: «SWARM». Con Michael Caine, Catharine Ross. Regia di Irwin Allen. (Usa 1978). Avventura.
22.40 Telefilm: I Robbinson.
23.10 Telefilm: Cin cin.
23.45 Speciale News: Meeting per l'amicizia tra i popoli.
24.00 Sport: Ai confini dello sport.
0.30 Sport: Catch (ultima puntata).
1.00 Sport: Boxe d'estate.

RETEQUATTRO

12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
15.35 Telefilm: Falcon Crest.
16.30 Telenovela: Amandoti.
17.00 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
20.30 Film: «BELLO, ONESTO, EMIGRATO AUSTRALIA SPOSEREBBE COMPAESANA ILLIBATA». Con Alberto Sordi, Claudia Cardinale. Regia di Luigi Zampa. (Italia 1971). Brillante.
22.40 News: «Ciak a Venezia».
22.55 Ciclo: «I leoni di Venezia». Film: «ORCHIDEA NERA». Con Sophia Loren, Anthony Quinn. Regia di Martin Ritt. (Usa 1959). Sentimentale.
0.55 Telefilm: Cannon.
1.50 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

7.00 Uomo tigre, cartoni.
7.30 Ape Magà, cartoni.
8.00 Voltron, cartoni.
8.30 Mask, cartoni.
9.30 Don Chuk, cartoni.
10.00 Gigi la trottola, cartoni.
10.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Mask. cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
18.00 La valle dei dinosauri, cartoni.
18.30 I Ryan, telefilm.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... Domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... Domani si legge.
23.00 Tpn Cronache seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «SUSPENSE», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Lucy show, situation comedy.
12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Erculoidi, cartoni.
18.00 Frankenstein jr., cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «RECLUTE E SEDUTTORI», film, regia di Boaz Davidson, con Yetach Katzur e Zachi Noy.
22.30 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
23.00 Fish eye, Obiettivo pesca.
23.30 «AMERICA, AMERICA DOVE VAI?», film, regia di Haskell Wexler, con Robert Foster e Verna Bloom.
1.45 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
2.45 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEFRIULI

16.30 Cartoni animati, La principessa Zaffiro.
17.00 Cartoni animati, Le avventure di Huckleberry Finn.
17.30 Cartoni animati, Ulisse 31.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Film: «GLI ANGELI DEL POTERE» con Giorgio Albertazzi.
22.30 Telefriuli sera.
23.00 Telefilm, Trauma center.
24.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
0.30 Telefriuli notte.

TVM

17.45 «La barriera», telefilm.
18.10 «STANLIO E OLLIO TESTE DURE», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «Beverly Hill», telefilm.
20.55 «Charlie», telefilm.
21.20 «L'oro di Hunter», telefilm.
22.10 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Parata del folclore di Gorizia (replica).

ODEON-TRIVENETA

15.30 Film: «NON MI MUOVO», con Eduardo, Titina e Peppino De Filippo, regia di Giorgio Simonelli.
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Dic Elliot, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico, cartoni.
20.00 Benny Hill Show.
20.30 Film (1970): «L'ORGANIZZAZIONE RINGRAZIA... FIRMATO IL SANTO», con Roger Moore, Sylvia Syms, Kenneth J. Warren.
22.30 Film (1956): «MADEMOISELLE PIGALLE», con Brigitte Bardot, Jeanne Bretonniere.
0.30 Chic, magazine.

RETE A

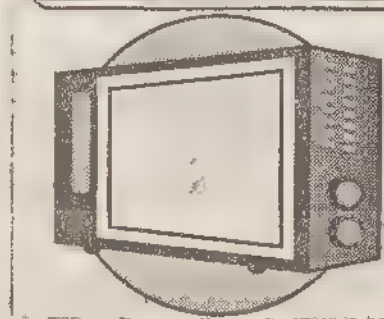
18.30 Tv Magazine, La mia casa.
19.00 Informazione, TgA, prima edizione.
19.30 Informazione, TgA, seconda edizione.
20.00 Informazione, TgA, terza edizione.
20.25 Teleromanzo, Yesenia.
21.15 Teleromanzo, L'indomabile.
22.00 Teleromanzo, Venti ribelli.

TELECAPODISTRIA

13.45 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in differita dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri degli ottavi di finale.
16.45 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flashing Meadow: incontri dei quarti di finale femminili.
19.00 Odprta meja, trasmissione sportiva.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri dei quarti di finale femminili.
22.00 Telegiornale.
22.15 Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri dei quarti di finale femminili.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
20.00 Appuntamento con la parola.
23.10 Fatti e commenti (replica).

TELEVISIONE

RAIUNO

E ora Mastroianni vale un «Leone»

«Marcello Mastroianni, professione attore»: è il titolo dello «Speciale Tg1», a cura di Clemente Mimun (Raiuno, ore 23.15). Nei prossimi giorni Mastroianni riceverà il «Leone d'oro alla carriera» alla Mostra del cinema di Venezia. Alla vigilia di questo appuntamento, Vincenzo Mollica ha realizzato una lunga intervista con l'attore in cui Mastroianni si racconta, parla del suo rapporto col cinema, dice la sua sulla televisione, la società italiana, il mondo d'oggi.

«Quando mi hanno informato del Leone d'oro alla carriera — ha detto a "Speciale Tg1" Mastroianni — non nascondo d'avere avuto un sospettino. Mi sono detto: mica devo andare in pensione? Se me lo avessero attribuito a 30 anni questo dubbio non l'avrei avuto. Ma forse è davvero un simpatico omaggio, e poi sono convinto di voler fare film ancora per 20-30 anni».

Mastroianni racconta di vivere il mestiere d'attore «come un gioco perché di gioco si tratta. Sono 40 anni che sto giocando e non sono stanco. Forse non mi sono divertito abbastanza, comunque non ho voglia di smetterla. Anzi, a volte, mi chiedo se, avendo tanto giocato, ho davvero vissuto».

Dopo una lunghissima presenza nel cinema, ad al[...] livello, Marcello Mastroianni verrà premiato a Vene[zia] con un «Leone d'oro alla carriera».

Canale 5, ore 20.30

Riccardo Fogli tra le «Bellezze al bagno»

Il cantante Riccardo Fogli parteciperà all'undicesima puntata di «Bellezze al bagno 2», il programma codotto dall'«Aquafan» di Riccione da Marco Columbro, Francesco Salvi e Sabina Stilo, in onda alle 20.30 su Canale 5. Riccardo Fogli canterà «Ma quale amore», brano proposto all'ultimo Festival di Sanremo.

Queste le squadre in gara: Procida per l'Italia, Andernos Lebains per la Francia, San Sebastiano per la Spagna e Stoccarda per la Germania. Tra i giochi in programma: «Il bacio mozzafiato», «La giostra» e «Il sireniere». Francesco Salvi, immerso nella piscina dell'«Aquafan», interpreterà «Per Elisa», brano tratto dal suo ultimo lp.

Raiuno, ore 20.40

«Il giorno della vendetta» di John Sturges

E' una delle pellicole più riuscite di John Sturges: «Il giorno della vendetta», l'unico film in onda sulle reti Rai in prima serata. Il western, con risvolti psicologici, è in programma alle 20.40 su Raiuno. Protagonisti e avversari nella storia drammatica sono Kirk Douglas e Anthony Quinn, il primo nel ruolo dello sceriffo Matt Morgan cui viene violentata e uccisa la moglie, il secondo è il potente proprietario terriero Craig Belden, padre dell'autore dell'assassino. Sceriffo e latifondista erano un tempo legati da amicizia, ma ora c'è un omicidio a dividerli.

Retequattro, ore 22.55

«Orchidea nera» con Sophia Loren

Nel ciclo «I leoni di Venezia», in programma su Retequattro, andrà in onda alle 22.55 «Orchidea nera» di Martin Ritt, film drammatico che valse alla protagonista Sophia Loren, la Coppa Volpi come migliore attrice alla Mostra del cinema di Venezia nel 1958. La Loren è qui una italo-americana a Little Italy, il cui marito malavitoso è stato ucciso in uno scontro. La vedova si sente colpevole, ma poi incontra un altro vedovo e i buoni sentimenti trionfano. Accanto alla Loren, in forma smagliante, c'è Anthony Quinn.

Italia 1, ore 20.30

Lo sciame da brivido di «Swarm»

«Swarm», a metà tra il drammatico e l'horror, con protagonista l'attore inglese Michael Caine nel ruolo di un esperto entomologo, chiamato a liberare una base militare del Texas da uno spaventoso sciame di api africane, andrà in onda alle 20.30 su Italia 1.

Raitre, ore 21.25

«L'ultima fuga» di tre gangster

Il drammatico «L'ultima fuga» di Richard Fleischer va in onda alle 21.25 su Raitre, con protagonista un terzetto braccato da polizia e gangster avversari, interpretato da George C. Scott, Tony Musane e Trish Van Devere.

TV / SPORT

Sarà una guerra a distanza tra «Pressing» e «Sprint»

ROMA — Ancora una volta Rai e gruppo Fininvest si dichiarano guerra a suon di programmi televisivi. Questa volta, i due colossi si scontreranno nel campo dello sport. Da domenica, su Italia 1, prenderà il via alle 20.30 «Pressing». Alle 20, invece, Raidue manderà in onda una «Domenica sprint» particolarmente ricca di novità.

«Pressing» sarà firmato dal giornalista Marino Bartoletti, ex direttore del «Guerin sportivo», che può vantare collaborazioni a «Il processo del lunedì» e a «La domenica sportiva». Ad affiancarlo sarà Kay Sandvick, conosciuta soprattutto dagli appassionati di musica leggera per le apparizioni a «Discoring» e al Festival di Sanremo. I commenti saranno di Omar Sivori e di Giorgio Tosatti. Per un paio di mesi, «Pressing» andrà in onda in differita. Poi, secondo quanto stabilisce la legge Mammì sull'emittenza televisiva passerà alla diretta.

«Domenica sprint», come sempre, sarà condotta da Gianfranco De Laurentiis. Il programma durerà complessivamente un'ora. In veste di commentatore ci sarà Nils Liedolhm. Verranno effettuati pure collegamenti con «i bar dello sport» sparsi per l'Italia dove ci sarà Italo Cucc[i] che dialogherà con i tifosi e commenterà a ca[ldo] l'andamento della domenica calcistica.

Per la prima volta, insomma, due rotocalchi puramente sportivi monopolizzeranno la fascia oraria detta di «prime time» di Raidue e di Italia 1. Per non rendere troppo monotoni questi spazi, verranno inserite rubriche di tecnica sportiva.

TV / ANTEPRIMA

Montecatini rilancia Milly

Sarà la Carlucci a presentare le due serate di «Biglietto d'invito»

Dopo due stagioni da dimenticare, passate con un contratto in esclusiva della Fininvest in tasca, Milly Carlucci ritorna da Mamma Rai.

ROMA — Dopo due anni di militanza in casa Fininvest, Milly Carlucci torna alla Rai. La maggiore delle sorelle Carlucci condurrà, infatti, il 15 e il 26 settembre su Raiuno «Biglietto d'invito», un varietà trasmesso in diretta dal Teatro Tenda di Montecatini con l'intento di lanciare la nuova lotteria del centro termale.

Saranno due serate — spiega Milly Carlucci — che avranno la caratteristica del varietà classico. Oltre a tanti giochi, durante i quali regaleremo 12 mila biglietti della lotteria al pubblico presente in sala, verranno a trovarci numerosi personaggi della tv e dello spettacolo. Tra gli altri, dovrebbero essere dei nostri: Manfredi, Tognazzi, Boncompagni e tanti cantanti di richiamo internazionale. Certo, questi due appuntamenti su Raiuno sono solo due piccoli «assaggi», ma rappresentano una grande responsabilità perché costituiscono la mia rentrée ufficiale in Rai, anche se ho già condotto da Piazza del Popolo lo special sui Mondiali nel mese di luglio».

Come sono rimasti i suoi rapporti con Canale 5?

«Direi ottimi. Non sono certo andata via sbattendo la porta ma ho solo atteso, pazientemente, che scadessero i due anni di esclusiva che mi legavano alla Fininvest. Quest'anno mi hanno anche offerto di condurre la seconda edizione di «Bellezze al bagno» ma non ho voluto ripetere l'esperienza dell'anno scorso perché non mi entusiasmava l'idea di cimentarmi con dei giochi. Nella mia carriera preferisco affrontare sempre nuove esperienze».

Come considera l'esperienza avuta con la Fininvest?

«Insoddisfacente. Dovevo fare tre varietà e girare quattro fiction. Alla fine, invece realizzato solo due vari[età e] nessun film, che erano l'impegno a cui tenevo p[arti]colarmente. Così, alla [fine] dei conti, anche per m[otivi] indipendenti dalla loro [vo]lontà, ho fatto ben poco».

Però tutte le esperienze [...] che quelle negative, ser[vono] per arricchire il bagag[lio di] una persona...

«Ho capito, infatti, che fa[cen]do questo mestiere non devono firmare esclusive contratti a lungo termi[ne] danno certamente la gara[n]zia di avere un lavoro p[ro]grammato, ma possono stringerti anche a un im[mo]bilismo totale. Se non [fossi] incorsa in qualche pe[...] avrei potuto lavorare [...]tro».

E' vero che il video [...] chi non ce l'ha?

«Non sono tra quelli [che] aspirano ad apparire in [vi]deo tutti i giorni ma, par[ticolar]mente alla televisione pro[...] trattenimento, intend[o] seguire sulla strada della «fiction». E in questo è im[portante] non inflazionarsi [...] non essere identificata com[e] personaggio televisivo al[trimenti] viene a meno la cre[di]bilità nella recitazione».

Ma ha avuto durante que[sto] periodo dei tormenti inter[io]ri?

«Ho attraversato, è vero, d[ei] momenti difficili, ma non [so]no rimasta con le mani [in] mano. Ho frequentato [...] corsi di canto, di emissi[one] della voce e di danza br[asi]liana».

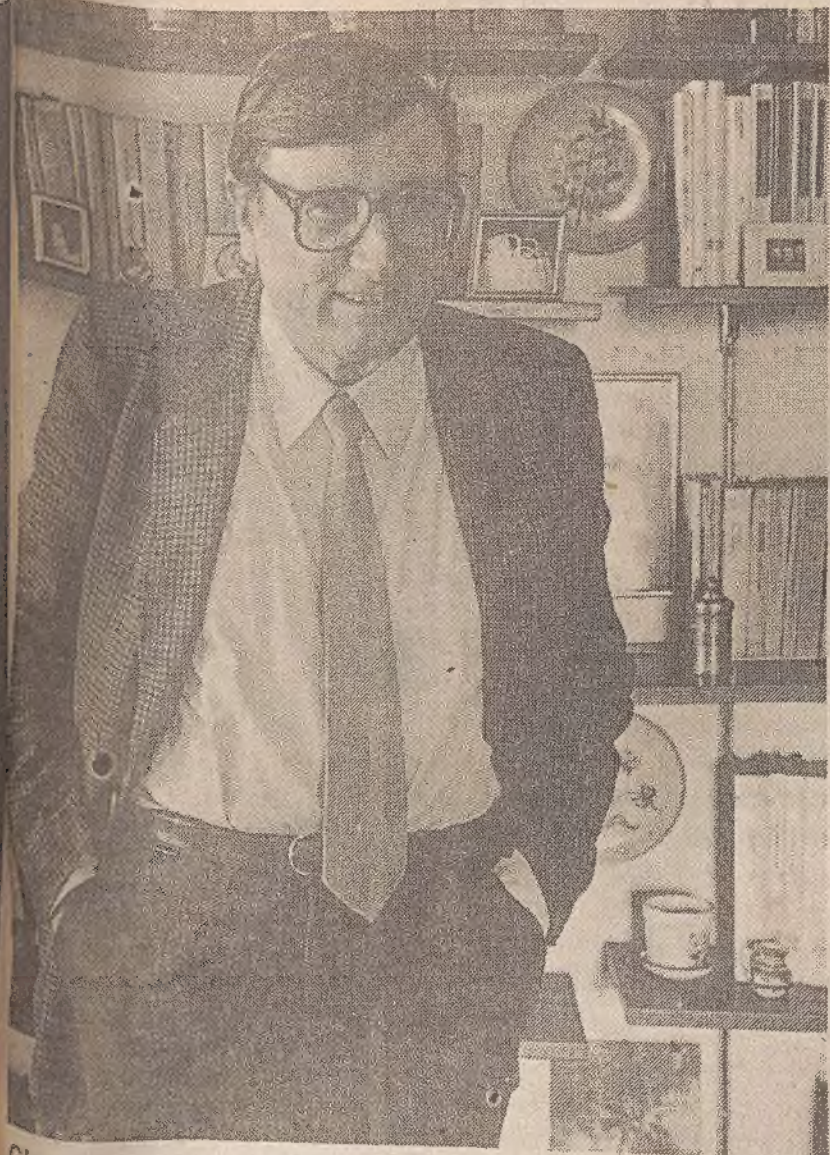
Comunque, ora che il peri[odo] lo di «quarantena» è pass[ato] avremo nuovamente M[illy] Carlucci con il sorriso [di] sempre e il consueto en[tu]siasmo...

«Certamente. E con la car[ica] che ho accumulato in ques[to] periodo, potrei lavorare p[er] tre anni consecutivi».

[Umberto Piancate[lli]]

LIRICA / TRIESTE

Verdi: opere e lavori in corso

Le prospettive del teatro triestino illustrate dal nuovo sovrintendente Giorgio Vidusso

Giorgio Vidusso (nella foto Montenero): il nuovo sovrintendente del Teatro Verdi è ancora in attesa dell'investitura ufficiale.

TRIESTE — «Tanto tuonò che piovve». La profetica «designazione» di Giorgio Vidusso a proprio successore alla sovrintendenza del Teatro Verdi di Trieste, fatta trent'anni fa da Giuseppe Antonicelli, diviene infine realtà: e la tradizionale presentazione del cartellone lirico del Comunale (in una sala del Ridotto insolitamente affollata) si tramuta in una «rimpatriata», in cui al musicista triestino reduce da non facili ma fruttuose esperienze professionali a Roma, Milano e Firenze, si tributano cordiali applausi di «bentornato a casa».

Non fosse che per la franca e arguta disponibilità del personaggio, per la sua voglia di trasparenza e di cooperazione fra tutte le forze vive del teatro, l'approdo di Vidusso alla massima carica del «Verdi» pare segnare un preannuncio di rivitalizzazione in un momento delicatissimo per l'ente lirico triestino, alle prese — rileva Vidusso stesso — con tre «emergenze»: edile, sindacale, economica, la prima delle quali (con la tormentata trafila di lavori indilazionabili per un teatro che letteralmente «cade a pezzi») basterebbe a far tremar le vene ai polsi a qualsiasi pubblico reggitore.

Non così succede a Vidusso: «Situazione disperata ma non grave» chiosa, con «understatement» tutto triestino. E mette in preventivo disagi, problemi, malumori; ma anche, con palpabile ottimismo della volontà, chiama a raccolta tutti a difesa del «Verdi» (dal pubblico agli sponsor, senza i quali non si va avanti), si proclama fiducioso nel «gioco di squadra» all'interno del teatro, conferma di essere arrivato per restare e non per far rapido fagotto verso altri lidi. Paradossale — e non manca di sottolinearlo — è che, mentre parla in veste di sovrintendente del «Verdi», di fatto non lo sia ancora, per il mancato arrivo entro il primo settembre dell'«imprimatur» decisivo: sicché è un «commissario» Vidusso quello che, suo malgrado, si propone in questo primo approccio col pubblico triestino.

Ma tant'è: di piccoli e grandi intoppi, burocratici e non, sarà cosparso il suo cammino, nei quattro anni del mandato. Vidusso ne è ben conscio, soprattutto alla luce dell'esperienza (travagliata e coraggiosa) alla guida del Teatro Comunale di Firenze. Arrivando da quello che, tutto sommato, è per valenza e prestigio il secondo ente lirico italiano dopo la Scala, Vidusso deve misurarsi con una realtà affatto dissimile, nella quale vorrebbe però riprodurre alcune positive realtà: non certo la litigiosità endemica dell'ambiente fiorentino, ma piuttosto la singolare convergenza d'intenti registrata in quel consiglio d'amministrazione che, dimentico delle discordie politiche, si è sempre mosso unitariamente per il maggior bene possibile del teatro.

> *Fino al 1993 musica e disagi per i restauri: poi la chiusura*

«Arrivando al 'Verdi' — constata Vidusso (con «sorpresa, rammarico, tenerezza») — mi sono imbattuto in uno splendido esempio museale di come si faceva teatro nell'Ottocento». Per dire di quanto il teatro sia rimasto indietro, a livello di strutture. Un ritardo che ora va tassativamente colmato, con i cinque lotti dei lavori di ristrutturazione, partiti — al solito — in ritardo e poi subito bloccati dalle ferie estive. Quali le prospettive concrete? «All'incirca due anni di disagi per tutti. Poi la chiusura, per i lavori riguardanti il palcoscenico». Una chiusura che dovrebbe dunque avvenire nel '93. E che si protrarrà per quanto? Vatteloppesca.

Se il teatro è a un passo dall'inagibilità, il suo livello artistico è invece, secondo Vidusso, «largamente soddisfacente» in ambito nazionale. Il neo-sovrintendente spende buone parole per l'orchestra, per il coro, per il laboratorio di scenografia, e generalmente per l'ambiente «sereno e collegiale», in cui spera di poter lavorare bene. E, come detto, chiama tutti a dare una mano: le aziende triestine («sono rimasto sbalordito dal loro disinteresse per le sorti del teatro»), il pubblico, esortato alla frequentazione degli spettacoli ma anche all'avvio di un attivo scambio di pareri con il teatro, sotto forma di suggerimenti, proposte, proteste: un «canale» di corrispondenza in due sensi, da attivare affinché la collaborazione non rimanga solo una parola.

Non si sbilancia, Vidusso, soltanto sul piano artistico: ha ereditato una stagione 1990-'91 «preconfezionata», e giustamente lascia che a parlarne sia il direttore artistico de Banfield (si legga qui sotto, n.d.r.); ma si intuisce che le sue opzioni, anche in questo campo, saranno precise e alquanto innovative: lo lascia intendere fornendo qualche anticipazione sulle prossime stagioni sinfoniche (da «ripristinare com'erano una volta», da integrare con spettacoli di balletto e soprattutto di opere da camera, anche contemporanee), ribadendo la fiducia nelle sorti del Festival dell'operetta, che deve costituire l'«unicità» del «Verdi» rispetto agli altri teatri (ma in un ambiente finalmente «protetto» dall'aria condizionata...), lasciando trapelare il nome di un maestro candidato alla direzione stabile dell'orchestra: quello del «ottimo, giovanissimo cinese Lu Jia [sic?].

Coraggio: sarà dura, ma rimbocchiamoci le maniche, sembra dire Vidusso. E sorridendo conclude, all'insegna di un'ostentata fiducia reciproca: «Noi facciamo un bel programma, voi siete un buon pubblico». Applausi per tutti. E, a tutti, auguri.

[r. cur.]

APPUNTAMENTI

RADIO
Quando il jazz sbarcò a Trieste

Oggi alle 15.15, alla radio regionale, andrà in onda «Jazz Club Regione». La puntata del programma di Giorgio Berni ed Euro Metelli sarà dedicata ai primi passi del jazz a Trieste. Interviste con Vladimiro Miletti e Sergio Portaleoni.

Cinema Nazionale
Festival del terrore

Per il Festival del terrore al Cinema Nazionale 1 c'è il film di Richard Franklin «Link». Resterà in programma fino a domani. Venerdì debutterà «Society, the horror», cui seguiranno «La casa 7» e «L'ululato 2».

Arena Ariston
L'uomo dei sogni

Solo oggi, alle 20.45, all'Arena Ariston sarà presentato «L'uomo dei sogni» di P. A. Robinson con Kevin Kostner e Burt Lancaster.

Settembre musicale
Crtomir Siskovic

Domani alle 20.30 nella chiesa evangelica luterana di Largo Panfili, per il «Settembre musicale», si esibirà il violinista Crtomir Siskovic. Musiche di Bach, Merku, Sofianopulo. Ingresso libero.

Nuovo Cinema Alcione
Film di Rochant

Al Nuovo Cinema Alcione si proietta «Un mondo senza pietà» di Erich Rochant. Dall'8 settembre, «Vivere in fuga» di Sidney Lumet; dall'11 settembre, «Forza maggiore» di Pierre Jolivet; dal 14 settembre, «Sogni» di Akira Kurosawa. Il cartellone 1990/91 si aprirà ufficialmente venerdì 21 settembre con un «party a sorpresa».

Cinema Lumiere
Film dei Taviani

Al Cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta l'ultimo film di Paolo e Vittorio Taviani, «Il sole anche di notte» con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg e Nastassja Kinski.

Cinema Nazionale 4
Ancora Almodovar

Al cinema d'essai Nazionale 4 prosegue per pochi giorni il film di Almodovar «La legge del desiderio». Per il fine settimana è previsto il debutto del film che ha trionfato all'ultimo Festival di Montreal, «L'irlandese» di Robert Knights, con Anthony Hopkins, Jean Simmons, Trevor Howard, Hugh Grant.

LIRICA / CARTELLONE

Prima il balletto, poi il «Don Giovanni»

TRIESTE — Tutto come previsto e come già informalmente annunciato, nel cartellone della stagione 1990-'91 del Teatro Verdi. Inaugurazione insolita, il 20 settembre, con uno spettacolo dei **Ballets de Monte-Carlo**, imperniato sull'Adagio dalla Decima Sinfonia di Mahler, sulla «Notte trasfigurata» di Schoenberg e sul Capriccio per pianoforte e orchestra di Stravinski.

La serata di gala si avrà però con il vero e proprio esordio operistico del 16 ottobre: in scena il **Don Giovanni** di Mozart, in un nuovo allestimento con la direzione di Wolfgang Rennert, la regia di Franco Giraldi e le scene di Josef Svoboda; compagnia di canto internazionale, con il baritono norvegese Knut Skram (Don Giovanni), il soprano jugoslavo Ana Pusar (Donna Anna), il soprano inglese Linda Russel (Donna Elvira), il basso russo Michail Ryssov (il Commendatore), mentre nel ruolo di Leporello si alterneranno l'italiano Giovanni Furlanetto e il portoghese José Fardilha. Giovanissima la coppia italiana Zerlina-Masetto (Daniela Lojarro e Ildebrando D'Arcangelo) e al debutto nel ruolo di Don Ottavio un altro tenore italiano, Luigi Petroni.

Dopo più di 150 anni tornerà al Verdi dal 1.o dicembre **La straniera** di Bellini, con un allestimento in coproduzione col Theatre du Capitole di Tolone (direttore Gianfranco Masini, regia e scene di Denis Krief); protagonista il soprano Lucia Alberti, affiancata tra gli altri da Vincenzo Bello, Roberto Frontali, Sara Mingardo.

Con un **Grand Gala** di stelle della danza si aprirà il 1991: dal 4 al 13 gennaio si esibiranno Jean Charles Gil, Marco Pierin, Noella Pontois, Anna Razzi, Marc Renouard e Luciana Savignano. Dal 25 gennaio in scena **Nabucco** di Verdi, con Piergiorgio Morandi sul podio, la regia di Pasquale D'Ascola e le scene di Tito Varisco; nel ruolo del protagonista si alterneranno il giovane baritono ungherese Mihaly Kalmandi e il romeno Eduard Tumagian, mentre nel difficile ruolo di Abigaille Gail Gilmore compirà il gran salto dal registro di mezzosoprano a quello di soprano drammatico, alternandosi a sua volta con Linda Roark Strummer.

Dal 28 febbraio sarà la volta del **Werther** di Massenet; protagonista il tenore Giuseppe Sabbatini, al cui fianco Chantal Dubarry e Helga Mueller Molinari ruoteranno nel ruolo di Carlotta (direttore Tiziano Severini, regia di Fausto Cosentino). Seguirà (dal 5 aprile) **Don Pasquale** di Donizetti, con Roberto Abbado sul podio, la regia di Patrizia Gracis, e una doppia compagnia in cui spiccano i nomi del basso ungherese Josef Gregor e di Paolo Washington nei panni del protagonista.

Dal 26 aprile il «Verdi» renderà omaggio a uno dei compositori più eccentrici del teatro musicale tra i due secoli, Antonio Smareglia. Del maestro istriano verrà riproposta l'opera **Pittori fiamminghi**, rappresentata a Praga nel 1893 e sette anni più tardi a Trieste sotto il titolo di «Cornelius Schut» e riapparsa col suo nuovo titolo al «Verdi» nel 1928. Dirigerà Gianfranco Masini; regia di Lorenzo Mariani; scene di Maurizio Balò. Protagonista, in un ruolo assai arduo, il tenore argentino Daniel Munotz.

«Pittori fiamminghi» sarà rappresentata anche al Teatro Ivan Zajc di Fiume, la cui compagnia, a sua volta, proporrà a Trieste, in un unico spettacolo (il 26 maggio) **Nikola Subic Zrinjski** dello stesso Zajc.

Senza soluzione di continuità seguiranno gli appuntamenti del Festival dell'operetta 1991; due le produzioni annunciate: dal 14 giugno **Sangue viennese** di Johann Strauss (in lingua italiana) con la direzione di Uwe Theimer e Daniela Mazzucato protagonista (altri interpreti Alessandra Ruffini, Sabina Macculi, Francesco Piccoli, Giuseppe Riva, Marco Camastra); dal 6 luglio **Boccaccio** di Franz von Suppé (pure in italiano), con la direzione di Alfred Eschwe e Roberto Frontali nel ruolo principale (altri interpreti l'esordiente soprano Simona Bertini, Antonella Bandelli, Cosetta Tosetti, Max René Cosotti).

Il programma del Festival sarà arricchito dalla rassegna video e dal ciclo «Un'ora con...», una serie di incontri-concerto con gli artisti ospiti della stagione lirica.

Giuseppe Sabbatini: sarà protagonista di «Werther» di Massenet, nel marzo '91.

LIRICA
Sostenitori da 7 milioni

TRIESTE — Il Teatro Verdi ha deciso di varare la formula degli «abbonamenti di sostegno»: «Sarà abbonato sostenitore — si legge in una nota — lo spettatore che all'atto della sottoscrizione di un abbonamento per la stagione lirica o sinfonica, o per entrambe, eroga all'Ente un importo minimo di lire sette milioni, corrispondente al prezzo degli abbonamenti più l'erogazione liberale. La differenza tra corrispettivo degli abbonamenti e l'importo complessivo potrà essere detratta fiscalmente». L'abbonato sarà invitato a tutti gli spettacoli al di fuori del suo abbonamento che si svolgeranno al «Verdi» o in altre sale, ma organizzati dall'ente, nel periodo ottobre 1990-luglio 1991. La sottoscrizione diverrà valida con un numero minimo di dieci adesioni.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

ARISTON. Vedi estivi.

EXCELSIOR. Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15.** Un ragazzo comune, un'avventura infuocata: «Joe contro il vulcano» di John Patrick Shanley, con Tom Hanks, Meg Ryan. Speciali effetti musicali in dolby-stereo.

SALA AZZURRA. Ore **16.45, 18.30, 20.15, 22.** «House party» di Reginald Hudlin con Kid'n Play, Full Force, Robin Harris: una brillante commedia per la festa dell'anno.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «Iniziazioni in un collegio femminile» Un porno «particolare». V. 18.

GRATTACIELO. 18.30, 20.20, 22.15: Steven Seagal in «Duro da uccidere». Il detective Mason Storm è creduto morto dai suoi assassini, ma...

MIGNON. 17 ult. **22.15:** «Pronti a tutto» la coppia di sbirri più scassata del corpo di polizia di Los Angeles. Un divertimento assicurato.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. Festival del terrore: «Link» con T. Stamp. V. 14.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Pierino torna a scuola». Un uragano di risate con Alvaro Vitali.

NAZIONALE 3. 16 ult. **22.15:** «Sui marciapiedi di New York». Il porno-thrilling che ha incassato 20 milioni di dollari negli Usa. Con Veronica Hart, Samantha Fox, Lisa Deleeuw, Arcadia Lake. Sensazionale da non perdere! V. 18.

NAZIONALE 4. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «La legge del desiderio» di Almodovar con Carmen Maura. V.m. 18. Ultimissimi giorni.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: Il mese di strepitoso successo con: «Senti chi parla» con J. Travolta. Ultime repliche.

ALCIONE. (Tel. 304832). Ore **17.30, 19, 20.30, 22:** «Un mondo senza pietà» (Un monde sans pitié - Fra 1990) di Eric Rochant, con Hippolyte Girardot, Mireille Perrier. «Potrei credere a un domani radioso se il mondo avesse pietà del genere umano». Premio César migliore opera prima. Da non perdere!

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **18, 20, 22.15.** L'ultimo successo dei fratelli Taviani: «Il sole anche di notte», con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg, Nastassja Kinski.

RADIO. 15.30, 21.30: «Un pieno d'amore». V. m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore **20.45** (in caso di maltempo proiezione in sala). Kevin Costner, Amy Madigan e Burt Lancaster in: «L'uomo dei sogni» di Phil Alden Robinson. Come sogna la provincia americana: Iowa e baseball... Candidato all'Oscar '90 per il miglior film dell'anno. Solo oggi. **Domani:** «Sogni» di Akira Kurosawa.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Skin deep - il piacere è tutto mio». Un cocktail di sesso, comicità, e situazioni imbarazzanti. Il più divertente film di Blake Edwards.

MUSICA: TRIESTE

Franck in cattedrale

Per voci e organo l'avvio del «Settembre musicale»

ROCK
Classico Wakeman

PERUGIA — Il tour italiano di Rick Wakeman, che prevede dodici tappe, è finalmente iniziato. Saltato il concerto di Lignano a causa del maltempo, l'esibizione del tastierista a «Rockin' Umbria» di Perugia è diventata la prima tappa. Ma poche centinaia di persone si sono presentate all'appuntamento con il biondo ex componente degli Yes.

Con grande professionalità, Wakeman ha portato comunque a termine il suo concerto. In due ore di esibizione, affiancato dall'English Rock Ensemble, il tastierista ha riproposto soprattutto pezzi celebri del suo repertorio; quello che comprende dischi fortunati come «Six wives of Henry VIII» e «Journey to the centre of the earth». Poco spazio, invece, è stato riservato alla «new age music», il genere musicale al quale Wakeman si è votato negli ultimi anni.

Inalterata è apparsa la sua maestria tecnica sulle tastiere, tanto da mettere assolutamente in secondo piano il trio che lo accompagnava: David Paton al basso, Tony Fernandez alla batteria e Ashley Holt alle percussioni. A quest'ultimo erano pure affidate le parti cantate.

TRIESTE — Ricorre quest'anno il centenario della morte di César Franck, compositore che se da un lato è ormai universalmente noto, dall'altro presenta forse ancora degli aspetti oscuri. In un'epoca in cui la musicologia tende ad allargare sempre più i propri orizzonti di indagine, è forse questo il momento propizio (spesso gli anniversari, si sa, sono gli artefici di clamorose quanto inaspettate resurrezioni) per una rivisitazione critica del personaggio, che senza dubbio è stato una delle più eminenti autorità musicali nella Francia del secolo scorso.

I frequentatori abituali delle stagioni concertistiche conosceranno di certo a memoria la celebre Sonata per violino e pianoforte, ispiratrice di altrettanto celebri pagine proustiane, ma avranno meno familiarità con il Franck organista della chiesa di Sainte-Clotilde a Parigi e professore d'organo al Conservatoire. Il corpus dell'opera franckiana non contiene certo uno smisurato numero di composizioni: anche nella quantità la sua produzione sembra riflettere un'innata tendenza, strettamente connessa a vicende biografiche prive di avvenimenti eclatanti, all'ordine e alla misura.

Anche i più accorati slanci romantici, dunque, sembrano fare costantemente i conti con la tradizione classica, sempre leggibile nei termini di un'accurata compostezza formale. Così, anche quando si confida sommessamente con l'organo, che può essere considerato il «suo» strumento, il compositore lo fa sempre con un orecchio attento agli insegnamenti di Bach, che conosceva a memoria.

Il concerto dell'altra sera alla Cattedrale di San Giusto, «apertura» ufficiale del «Settembre musicale», si proponeva da un lato di tributare un affettuoso omaggio al musicista francese nel centenario della morte e dall'altro di evidenziarne proprio gli aspetti organistici e chiesastici. Il compito di percorrere questo itinerario franckiano, che attraverso una scelta di pagine mottettistiche a tre voci con organo giungeva ai tre Corali organistici, composti a pochi mesi dalla morte, spettava all'organista titolare della Cappella Civica, Mauro Macrì, e alle voci soliste del soprano Veronica Vascotto, del tenore Giuseppe Botta e del basso Giovanni Sancin.

I tre cantanti hanno intonato i mottetti «Ave Maria» e «Domine non secundum» con la disinvoltura che deriva da una lunga pratica di musica assieme: la Vascotto è corista della Cappella Civica dal 1984, Botta dal 1987 (ma da anni è presente sui palcoscenici italiani) e Sancin è ospite stabile di numerosi teatri in Jugoslavia e in Italia. Al più vivace adamento di «Domine Deus in simplicitate», con quel ritmo ternario che sembra suggerire una movenza di danza, faceva eco il più complesso offertorio di Pasqua «Dextera Domini».

Preciso e puntuale all'organo Mauro Macrì, che ha dato prova, in veste di solista, di una disinvolta padronanza strumentale nel fluire in forma di libera variazione dei tre Corali: sorta di testamento spirituale affidato all'organo dopo ben dodici anni di silenzio nei confronti di questo strumento. Pubblico numeroso e cordiali applausi, ricambiati da un'altra pagina organistica franckiana fuori programma.

LIRICA: «PRIMA»

La lupa «speedy»

A Livorno la novità verghiana di Marco Tutino

Intervista di
Carlamaria Casanova

LIVORNO — E' mattiniero. Geloso. Ama i gatti. Ha capelli rossi, lentiggini, porta occhialetti professorali su un piccolo viso furbo, da Giamburrasca. E da Giamburrasca si comportava negli anni giovanili, tanto che lo espulsero da scuola, per ripetute malefatte. Allora, per un anno, se ne andò per il mondo facendo il cantautore girovago. Poi capì che la strada non era quella. Tornò a casa, a Milano. Si iscrisse al Conservatorio.

«Tardi: avevo diciannove anni — dice Marco Tutino —. Non sapevo leggere la musica, dovevo cominciare tutto da principio. Mi sono iscritto alla classe di flauto e quasi contemporaneamente a composizione, prima con Azio Corghi, poi con Giacomo Manzoni».

Al primo appuntamento professionale Tutino arrivò molto presto: tre anni dopo, nel 1976, partecipò al Festival Gaudeamus, in Olanda, con un pezzo strumentale su «Le ceneri di Gramsci» di Pasolini. «Fu un brano che riscosse un certo interesse: gli strumentisti, oltre che suonare, recitavano. Era la mia passione per il teatro che cominciava già a manifestarsi... Sì, adoro la lirica. In quegli anni, per arrotondare il bilancio, vendevo libri nel ridotto del loggione della Scala. La prima volta che cacciai la testa in teatro c'era ''Un ballo in maschera'' diretto da Abbado. Rimasi folgorato».

Marco Tutino scrisse la sua prima opera nel 1984: «Pinocchio», per il Teatro Comunale di Genova; poi venne «Cirano», nell'87, per il Laboratorio lirico di Alessandria. Nel novembre 1989, per la stagione cameristica del Comunale di Bologna, realizzò «Vite immaginarie», dramma concertante in forma scenica (ancora in scena dal 15 ottobre al 15 dicembre prossimi in varie città italiane). E adesso «La lupa», dal racconto di Verga rivisitato da Giuseppe di Leva, per il Festival mascagnano di Livorno, dove l'opera è andata in scena ieri sera, insieme con la «Cavalleria rusticana» (direttore Bruno Bartoletti, regista Claude d'Anna, tra i cantanti Katerina Ikonomou, Giuseppe Giacomini, Fedora Barbieri, Viorica Cortez).

«''La lupa'', un vero record — dice Tutino —. Me l'hanno commissionata nel novembre scorso. L'ho scritta di getto: proprio in preda a furore creativo. Scrivere un'opera da rappresentarsi abbinata a ''Cavalleria rusticana'' era un rischio, ma la prova mi ha stimolato. In questi casi si deve affrontare l'impegno con la convinzione di riuscire e di fare magari di più, anche se poi non ci si arriva. Questa è la condizione da cui non si può prescindere».

«Cavalleria rusticana» ha condizionato la scrittura de «La lupa»?

«La musica cambia secondo la drammaturgia, e ''La lupa'' è un testo che impone melodia; il condizionamento era questo. Personalmente, non faccio mai speculazioni astratte nel linguaggio musicale».

All'attività di compositore lei alterna l'insegnamento. Com'è la nuova generazione di compositori?

«Non c'è. In dieci anni avrò trovato sì e no due elementi validi».

Come spiega il proliferare di compositori fino a 15, 20 anni fa?

«Si è trattato di una cinica operazione delle case musicali. Volevano dimostrare a tutti i costi il boom della musica contemporanea e hanno dato l'illusione che c'era spazio per tutti. Poi non c'è stato mercato e li hanno lasciati cadere. Si sono salvati in pochi».

Le sue opere hanno testi letterari noti, se non famosi. E' una scelta?

«Mi rassicura lavorare su qualcosa di già ''depositato'' nella cultura. Quando amo un'opera esistente, non ho pace finché non la faccio interamente mia musicandola. Il ''Cirano'' era addirittura il ''tormentone'' della mia vita. Musicarlo è stata per me una liberazione: adesso non ci penso più».

In che conto tiene la voce, quando compone?

«Io scrivo per le voci, addirittura per certi interpreti. Per lo meno per le parti protagoniste. Tengo in grandissimo conto anche i suggerimenti dei cantanti, perché di solito loro sanno meglio di chiunque che cosa va bene, che cosa fa più effetto. Quando si scrivono opere, si deve essere disposti a fare i sarti e a lavorare su misura per gli interpreti: tutto un taglia e cuci, un fa' e disfa».

Ci sono nuove opere nel cassetto di Tutino?

«Nel '93 inaugurerò la stagione dell'Opera di Stato di Bonn. Si tratterà di un'opera su Federico II di Svevia. Bisognerà inventare una storia, perché è un soggetto mirato, commemorativo. Ho già preso contatti con quello che spero ne sia il protagonista, Ruggero Raimondi, che si è dichiarato entusiasta del progetto».

CINEMA
Perù primo a Montreal

MONTREAL — Nessuna sorpresa al festival del cinema di Montreal. Secondo le previsioni, il «Grand Prix des Ameriques» è andato al regista peruviano Francisco Lombardi, in gara con il film «Caidos del cielo», una drammatica e iperrealistica metafora della società del Perù odierno. Nella sezione cortometraggi hanno vinto gli italiani Martinotto, Mortellitti e Ottaviano con «Overdose».

CALCIO

IL SECONDO TURNO DI COPPA ITALIA

Si «prova» il campionato

Coppa Italia
IL TABELLONE

Squadra	A	R	Squadra	A	R
COSENZA	0	3	NAPOLI		
BARLETTA	1	0	COSENZA		
FIORENTINA	4	0	PARMA		
VENEZIA	1	0	FIORENTINA		
REGGIANA	0	2	BOLOGNA		
COMO	1	1	REGGIANA		
REGGINA	1	1	LAZIO		
MODENA	3	1	MODENA		
CREMONESE	2	0	CESENA		
MANTOVA	0	0	CREMONESE		
BRESCIA	0	1	SAMPDORIA		
SALERNITANA	0	0	BRESCIA		
VERONA	2	3	TORINO		
PALERMO	1	1	VERONA		
PADOVA	3	0	INTER		
MONZA	1	2	MONZA		
AVELLINO	1	0	JUVENTUS		
TARANTO	1	2	TARANTO		
UDINESE	4	0	PISA		
CASERTANA	1	1	UDINESE		
FOGGIA	4	1	ROMA		
LUCCHESE	1	3	FOGGIA		
ASCOLI	1	0	GENOA		
GIARRE	0	2	GIARRE		
ANCONA	2	1	BARI	0	
MESSINA	2	1	MESSINA	0	
PESCARA	1	2	ATALANTA		
CATANZARO	0	0	PESCARA		
LECCE	0	5	CAGLIARI		
EMPOLI	0	4	LECCE		
TRIESTINA	1	1	MILAN		
LICATA	0	0	TRIESTINA		

Dopo l'aniticipo di ieri sera, riparte oggi la Coppa Italia, giunta al secondo turno dopo l'eliminazione delle prime sedici squadre. Le sedici vincenti si ritrovano contro le squadre più grandi per un nuovo duplice confronto che porterà agli ottavi di finale in programma il 14 e il 21 novembre. Dopo i confronti fra le squadre di serie B e di serie C , eccoci ora alle partite con le squadre di serie A che erano state fatte entrare come teste di serie di un tabellone tennistico alla seconda tornata.

Interessante il programma odierno con alcuni risultati che apparirebbero scontati ed altri che invece sembrano veramente aperti. Intanto due le partite di A: Lecce-Cagliari e Fiorentina-Parma, entrambe di difficile previsione anche se é prevedibile che le due neopromosse ci diano dentro con particolare foga. Poi ci sono due squadre di C impegnate con avversarie di A, quali il Giarre con il Genoa e il Monza con l'Inter. Per i siciliani é un vero e proprio debutto, ma per i brianzoli si tratta invece di un derby sentitissimo e a un mese dall'esordio nelle amichevoli sempre con i neroazzurri del Trap.

Infine la lunga teoria delle cadette contro le blasonate, Ed ecco il Cosenza ospitare i campioni d'Italia reduci dal pokerissimo sulla Juve e la stessa Juve ancora frastornata ricevere il Taranto. Un bel derby fra Bologna e Reggiana, scintille fra Cremonese e Cesena a ricordo del finale dello scorso campionato con i bianchi romagnoli più fortunati dei grigiorossi di Burgnich. Interessante Modena-Lazio, da gustare Verona-Torino, motivi di curiosità in Sampdoria-Brescia, sicuramente divertente Roma-Foggia, tutta da decifrare Atalanta-P escara.

Infine le due partite che ci riguardano più da vicino: la Triestina che scende a San Siro e l'Udinese che riceve il Pisa di Anconetani. Se per gli alabardati, il pronostico appare chiuso, anche in presenza del Milan 2 come annunciato da Sacchi, non impossibile appare il compito dei bianconeri di Marchesi, almeno per l'identico confronto di andata. Comunque vada un'occasione di rimescolamento delle carte che torna a vantaggio del pubblico ormai pronto al calore del campionato che bussa alla porta.

TRIESTINA / GIACOMINI A SAN SIRO

«Noi andiamo in campo per vincere»

Servizio di
Roberto Covaz

MILANO — La Triestina bussa timida alla porta della Scala del calcio, troverà ad accoglierla mezzo Milan campione del mondo che Arrigo Sacchi intende rodare senza i mostri sacri (Gullit su tutti) in vista dell'imminente avvio del campionato.

Il Milan è sempre il Milan e per la formazione di Giacomini questo impegno di coppa rappresenta pur sempre un test quanto mai probante alla vigilia della gara di domenica contro la Cremonese.

Ieri gli alabardati hanno raggiunto Milano e in mattinata hanno svolto una seduta d'allenamento. «Passare il turno di coppa Italia — ha spiegato Giacomini — ci ha evitato soprattutto di incorrere in critiche e giudizi affrettati. Per quanto mi riguarda, a prescindere dall'appuntamento, andiamo in campo per vincere.

«Abbiamo vinto a Trieste e ci siamo ripetuti in Sicilia, penso che siano segnali positivi in vista del campionato ma certo non bastano a stilare un giudizio definitivo sulla potenzialità della squadra».

Giacomini torna a S. Siro, davanti a una squadra che è stata anche sua. Ma i sentimenti lasciano presto spazio al presente che nel caso della Triestina vuol dire avvio del campionato.

«In questi ultimi tempi si sono accavallati gli impegni — ha ricordato il tecnico friulano — e abbiamo disputato partite in condizioni diverse passando dal caldo torrido alle gare in notturna. Credo che non è possibile decifrare con esattezza la condizione attuale della squadra: oggi pensiamo al Milan, domani alla Cremonese e lunedì di nuovo al Milan. Con il passare del tempo avremo un quadro più chiaro».

Pensiamo al Milan allora. Sulla carta i rossoneri partono favoriti. «Non abbiamo nessuna pretesa, se non quella di disputare una partita corretta. Tutti i giocatori sono a disposizione tranne Cerone che è con noi ma ha i soliti malanni. La formazione l'ho abbozzata, ho le idee chiare ma attendo domani (oggi, per chi legge) per dirla».

La Triestina domani pomeriggio farà ritorno a Rupingrande, dove sosterrà un allenamento. Altre sedute sono in programma venerdì e sabato mattina, poi domenica il primo appuntamento al Grezar. La formazione alabardata ha ormai un volto noto; qualcuno è chiamato a confermare quanto fatto vedere fin qui, qualche altro appare in ritardo. Situazioni queste del tutto normali alla vigilia del campionato e che gli impegni di coppa aiutano a migliorare, che l'avversario si chiami Milan o Licata.

Bello sarebbe che Costantini e compagni conservassero qualche chance per mercoledì prossimo quando toccherà al Grezar indossare gli abiti delle feste. Il Milan intanto ha fatto sapere la formazione che opporrà agli alabardati. Eccola: Rossi, Costi, Carebbi, Gaudenzi, Nava, Costacurta, Stroppa, Albertini, Agostini, Massaro, Simone.

Massimo Giacomini

MILAN / SACCHI IN VENA DI ESPERIMENTI

Rossoneri in formazione di riserva

Arrigo Sacchi

MILANO — Il Milan chiude con la vittoria di Madrid la parentesi del calcio estivo e si presenta stasera al suo esordio stagionale a San Siro contro gli alabardati di Giacomini, nella partita di andata per il secondo turno di qualificazione in Coppa Italia.

Per questo primo impegno ufficiale dei rossoneri, Arrigo Sacchi non schiererà la squadra tipo, che lascerà riposare in previsione del partita di domenica in campionato con il Genoa di Bagnoli, ma una formazione di riserve, senza titolari.

Ad esclusione di Carbone, ancora infortunato, la Triestina si ritroverà quindi di fronte a San Siro non il campione d'Europa, ma il Milan 2, quello della «panchina lunga», in edizione berlusconiana.

La scelta di Sacchi non ha nulla a che fare con il voler snobbare gli avversari, giacché il tecnico di Fusignano si affretta a precisare che nel match di ritorno a Trieste il Milan scenderà in campo con i titolari e non con i panchinari. Ma dipende da una necessità di verificare la validità di alcune soluzioni che l'allenatore rossonero intende adottare. Accantonato per ora l'esperimento poco confortante di giocare con due ali di ruolo sulle fasce, come contro la Lazio a Roma, Sacchi infatti è alla ricerca di nuovi accorgimenti tattici. E deve inoltre scegliere, fra la nutrita rosa dei nuovi acquisti, le pedine che alla bisogna possano meglio rimpiazzare sulla scacchiera del gioco rossonero i più blasonati titolari.

Le perplessità dell'allenatore milanista riguardano soprattutto Agostini e Gaudenzi. L'ex cesenate non ha sino a oggi del tutto convinto nel ruolo di spalla di Van Basten e come valido elemento di rinforzo offensivo, anche se gli deve essere riconosciuta l'attenuante di non aver ancora raggiunto la condizione di forma ottimale. Mentre Gaudenzi, chiamato a sostituire sulla fascia destra Colombo, difetta ancora di esperienza e di affidabilità tattica, nonostante l'impegno e il dinamismo che ha sempre mostrato in campo.

Per Sacchi il test di stasera dovrebbe perciò servire a stabilire chi portare domenica in panchina. Se dar cioè spazio a qualcuno dei nuovi, oppure se dar ancora fiducia ai già collaudati Carobbi, Stroppa e Simone, a discapito dell'inedito e dei più incerti Costi, Nava, Gaudenzi e Agostini.

A far da banco di prova a questi dubbi di Sacchi saranno dunque gli alabardati, mentre la tifoseria rossonera mormora la sua delusione per questo vernissage casalingo in tono dimesso dei propri beniamini.

«Nutro il più grande rispetto per la Triestina e questa mia decisione non ha nulla di presuntuoso. Non sottovaluto assolutamente i nostri avversari. E proprio perché lo ritengo un confronto impegnativo, penso di trarre ulteriori indicazioni dalle prestazioni dei singoli giocatori. Dopotutto, anche questa formazione è una formazione altamente competitiva», chiarisce il tecnico rossonero. E con la stessa pacatezza scandisce la formazione di questo Milan in edizione Berlusconi: Rossi, Costi, Carobbi; Salvatori, Filippo Galli, Nava, Stroppa, Albertini, Agostini, Massaro e Simone.

[Rinaldo Arpiselli]

UDINESE / STASERA IL PISA AL «FRIULI»

«Zona» o non «zona», questo è il problema

Da Avellino giunge intanto la notizia dei probabili arrivi in bianconero di Parpiglia e dell'ex alabardato Dal Prà

Dell'Anno dovrebbe far stasera contro il Pisa il suo rientro nell'Udinese. (Foto Pino)

UDINE — Avrà anche ragione Marchesi, per l'amor del cielo. Ma certi vezzi si pagano cari, e Caserta l'ha dimostrato. Quello della zona, poi, ha segato nel tempo diverse panchine, buona ultima quella di Ciccio Graziani e senza tener conto ormai della defenestrazione di Bruno Mazzia, cacciato da Pozzo a Natale dopo la valanga di reti subite in tre mesi di campionato.

Se il centrocampo non fa pressing la difesa, quella in linea, è subito in difficoltà, specie se essa è composta da uomini che mostri di dinamismo proprio non sono. E allora anche il carneade Suppa è capace di perforare un pur bravissimo Giuliani, rimandando a casa l'Udinese con le pive nel sacco. Se Marchesi vorrà riprovarci anche contro il Pisa, questa sera al Friuli, non è ancora palese. Il tecnico è come di consueto ermetico, parla di prove d'orchestra in vista del via del campionato, non drammatizza una sconfitta maturata a qualificazione ottenuta. Ma Mattei, che l'incontro di Caserta l'ha visto dalla tribuna, parla (avallato da Vanoli) di mentalità sbagliata, soprattutto sui campi del Sud, dove spesso occorre adoperare la spada più del fioretto.

A pochi giorni dalla partenza in campionato sul terreno della neo promossa Lucchese, l'Udinese prova dunque a ritrovare se stessa contro il Pisa di Mircea Lucescu, l'allenatore rumeno che un paio d'anni fa avrebbe dovuto approdare a Udine in alternativa a Milutinovic. Un tecnico che questa sera, contro i friulani nell'incontro d'andata del secondo turno di Coppa Italia, lascerà in panchina l'accoppiata straniera Been-Larsen schierando un undici tutto italiano che suona così: Simoni, Pullo (Cavallo), Lucarelli, Argentesi, Calori, Bosco, Neri, Simeone, Padovano, Dolcetti e Piovanelli.

Complesso dal piglio garibaldino, quello nerazzurro, con poche varianti rispetto alla squadra capace di superare pochi mesi fa in serie B il muro dei cinquanta punti. Un avversario incentivante, per i bianconeri, che superato nel doppio confronto consentirà a Marchesi di incrociare le armi con la Juventus del discusso Maifredi.

Ma questa sera è in forse la presenza del turbo Orlando, toccato duro al ginocchio a Caserta e con ogni probabilità bloccato ai box dai sanitari. Dovrebbero farcela invece Mattei, Marronaro e Dell'Anno, reduci dalle ben note magagne fisiche. Con loro in campo il potenziale offensivo della formazione friulana dovrebbe irrobustirsi notevolmente.

Domenica, a Caserta, con Balbo unica punta, il risultato è stato sconsolante: tiri in porta zero. Ma Marchesi fa il filosofo, limitandosi a tirare le orecchie ad una squadra che pare aver fin troppo dimenticato che è penalizzata e che nessuno, in campionato, è disposto a regalarle nulla.

Ma una schiarita all'orizzonte bianconero giunge in questi giorni da Avellino, con la notizia del probabile scambio fra Beppe Catalano e i biancoverdi Parpiglia (difensore) e Dal Prà (mediano, ex alabardato). Con soprattutto il secondo a costituire possibile inserimento interessante in un telaio privo di gente che morde nel settore nevralgico.

[Edi Fabris]

UDINESE / SOCIETA'

I garanti in contatto con Sanson

Affidato a Carlo Melzi il mandato a vendere

UDINE — A meno di una settimana dall'esordio nel campionato cadetto l'assetto societario dell'Udinese è ancora più che mai indefinito. Ma proprio nel momento in cui il comitato dei garanti sembrava aver perso qualsiasi potere per la definizione del futuro della spa bianconera, l'assessore regionale Ferruccio Saro, presidente di questo comitato, ha reso noto tramite un preciso comunicato stampa, che non solo i garanti sono in piena attività, ma che si è persino giunti a qualche parziale risultato. E Saro, per la prima volta, fa ufficialmente anche nomi e cognomi. Come, ad esempio, quello della cordata industriale Zanussi-Zamparini e anche dell'indimenticato Teofilo Sanson.

Per questo, cancellate con un gelido «no comment» le accuse dei tifosi e dello stesso Franco Dal Cin, di non voler cedere la squadra, lunedì pomeriggio, anche l'ex presidente Pozzo ha partecipato alla riunione del comitato informale dei garanti, fresco e riposato come non mai, grazie alle recenti vacanze in Spagna. Di fronte a lui sedevano tutti i componenti del comitato presieduto dall'assessore Saro.

E con la sua presenza l'ex presidente Pozzo ha voluto di nuovo ribadire che è sua ferma intenzione cedere l'Udinese calcio spa a una nuova società. Ed è proprio per questo che lunedì pomeriggio la riunione del comitato dei garanti ha analizzato la situazione delle trattative avviate con il gruppo Zanussi-Zamparini. Trattative che in ogni caso devono essere giunte in un punto di stallo, visto che i garanti hanno anche annunciato l'intenzione di prendere contatti con Teofilo Sanson, un altro rappresentante del mondo dell'industria, a quanto pare voglioso di rientrare nel mondo del calcio proprio attraverso la squadra bianconera.

Durante tale riunione non si è invece pronunciato il nome di un altro industriale, quello di Sinigaglia, titolare della ditta di scarpe e accessori sportivi «Simod», che stando alle parole di Franco dal Cin avrebbe addirittura avanzato l'ipotesi di voler acquistare l'Udinese calcio spa, debiti compresi. Resta comunque evidente che l'operazione di cessione della società bianconera non è tra le più semplici. Per semplificare le cose il comitato dei garanti ha affidato un mandato fiduciario per la vendità della spa friulana al presidente dell'Assindustria di Udine, Carlo Melzi.

Quest'ultimo è stato quindi fornito di idonei strumenti giuridici per vagliare le proposte di acquisto e per svolgere funzioni arbitrali nel caso di non coincidenza di intenti tra la parte venditrice e parte acquirente. In pratica, a Melzi è stata data una procura a vendere e comprare per conto terzi. Il comitato dei garanti, rispondendo indirettamente anche a Franco dal Cin, ha infatti chiarito che le proposte di acquisto devono essere presentate ufficialmente al comitato stesso, per assicurare così la trasparenza delle trattative e gli interessi della società bianconera.

Ma un pensiero è stato rivolto anche ai tifosi. Il comitato dei garanti, malgrado non abbia voluto partecipare alla riunione indetta sabato scorso dagli Udinese club, si è infatti dichiarato disponibile a prendere contatto con i rappresentanti dei sostenitori della squadra bianconera. Nell'imminenza dell'inizio del campionato i garanti non hanno poi rinunciato a lanciare un appello a tutti i tifosi friulani affinchè si ripristini quel clima di solidarietà, così necessario ai giocatori.

L'assessore Saro deve esser rimasto veramente colpito da quegli spalti così desolatamente vuoti e dai quei fischi che hanno accompagnato le prime gare al «Friuli» della nuova formazione bianconera edizione 1990/91. Ma gli Udinese club hanno ribadito la loro posizione: il tifo si lo faranno, ma soltanto quando vedranno Teofilo Sanson presidente della nuova spa dell'Udinese.

[Federica Barella]

ANTICIPO

Senza reti il match tra Bari e Messina

0-0

BARI: Drago, Di Cara, Carrera, Terracenere, Deruggiero (83' Laureri), Brambati, Gerson (70' Urbano), Cucchi, Raducioiu, Maiellaro, Joao Paulo. (12 Alberga, 13 Amoruso, 16 Di Gennaro).

MESSINA: Abate, De Simone, Lo Sacco, Schiavi, Miranda, De Trizio, Cambiaghi, Bonomi (46' Muro), Protti, Puglisi (81' Monza), Traini. (12 Dore, 13 Venticinque, 16 Cardelli).

ARBITRO: Cardona di Milano.

NOTE: Angoli: 9-1 per il Bari. Serata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 8 mila circa. Espulsi Cucchi al 74' per ripetute proteste e De Simone al 77' per fallo intenzionale. Ammoniti Miranda, Deruggiero, Traini, Carrera per gioco falloso.

BARI — Nulla di fatto nell'unico anticipo del secondo turno di Coppa Italia che si è giocato ieri sera tra Bari e Messina. Frattanto a Genova, Luca Vialli ha dovuto ricorrere nuovamente alle cure del massaggiatore e non prenderà parte al primo impegno della Sampdoria in Coppa Italia contro il Brescia, in programma questa sera allo stadio di Marassi. Il giocatore ha infatti accusato nuovamente un dolore al ginocchio sinistro, tanto che ha preso parte nella mattinata all'allenamento della squadra.

Oltre al giocatore azzurro l'allenatore Boskov per la partita con il Brescia dovrà fare a meno, sempre a causa di infortuni, di Branca, Pellegrini e Lombardo. Assenze alle quali si aggiungerà anche quella di Cerezo, squalificato.

ALLE BIANCOCELESTI IL TROFEO MIMOSA

Una buona Ginnastica

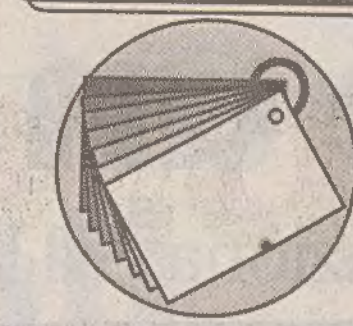
Superato nella partita di finale il quintetto ungherese del Beac

Pam Leake penetra in palleggio: è sempre una spina nel fianco della difesa avversaria. (Italfoto)

80-76

SGT: Gori Sabrina, Diviacco 4, Leake 24, Poropat, Verde 2, Ingram 20, Martiradonna, Gori Samantha 22, Brezigar, Trampus 8. Allenatore Pippo Garano.
BEAC: Pasztoi 19, Bagoly 4, Balogh 33, Szarka 2, Barsony 4, Veress, Biro 7, Stampf 2, Marta, Fogas.
ARBITRI: Skerly di Trieste e Deganutti di Udine.
NOTE. Tiri liberi: Sgt 12 su 16; Beac 10 su 12.

Servizio di
Alessandro Cappellini

Trieste - Il Trofeo Mimosa va alla Ginnastica triestina. La squadra biancoceleste, ripetendo il successo dello scorso anno, ha battuto nella finalissima le ungheresi del Beac di Budapest. Il punteggio finale, 80-76, ripsecchia abbastanza fedelmente l'andamento dell'incontro: Ginnastica quasi sempre avanti (spesso anche con un buon margine) e Beac sempre a rimontare portandosi, per ripetute volte, a un passo dalle triestine.
La stessa fase conclusiva rispecchia l' andamento della partita: a 15 secondi dalla fine punteggio 80 a 76, palla a due, pallone alla Leake che sbaglia, contropiede ungherese, tiro da tre sbagliato, rimbalzo per Ingram e chiusura. La vittoria, comunque, ottenuta dalla Ginnastica riveste una particolare importanza, inanzitutto perchè vincere da sempre stimoli e infonde entusiasmo e poi perchè viene a cadere in un momento particolarmente delicato per la società: era assai importante che si dimostrasse l'esistenza di una solidità di fondo, di una base consistente che potesse giustificare e sostenere il tentativo di costruzione (o di ricostruzione?) avviato proprio in questi giorni. Una vittoria è giustificazione, è stimolo per il nuovo sponsor che dovrebbe arrivare ufficialmente da un momento all'altro.
Un successo davvero voluto da parte sia dell'allenatore Garano sia di tutte le giocatrici. La sua importanza è stata messa in evidenza anche da un altro fatto, per altri versi negativo: Garano ieri sera ha messo in campo soltanto sei giocatrici, il nucleo rimasto dalla passata stagione: una realtà che pone, ancora una volta, drammaticamente, la necessità di allungare, e con sostanza, una panchina che è esigua in senso assoluto, con la quale è impensabile soltanto pensare di affrontare un campionato di A1.
Di confortante resta la constatazione che la base sulla quale costruire esiste: queste due serata di torneo hanno mostrato, per esempio, che la Trampus «minaccia» di diventare il miglior acquisto per la Ginnastica, che la Gori (eccellente ieri sera) può portare un contributo davvero importante, non solo in difesa ma anche in attacco, ovverosia di punti. Sulle americane non resta molto da aggiungere a quanto già detto: sempre la stessa Leake (magari un po' meno precisa: forse è mancanza di forma fisica) e Ingram capace sia di cose deliziose, sia, ogni tanto, di assenze mentali, se così si può dire, dal gioco.
L'esperimento di ieri sera è rappresentato dalla utilizzazione dia Diviacco come play, a sostituire in alcuni frangenti dell'incontro, Verde: una prova non del tutto riuscita, ma, evidentemente, è troppo presto per dare giudizi (sempre che il coach Garano intenda riproporre questa soluzione).
Ma questo, in fin dei conti, è la giustificazione di fondo di questi tornei precampionato. Anche se, come detto, il Mimosa di quest' anno rivestiva una particolarissima importanza, esigeva un particolarissimo impegno. E lo siè visto quasi subito, all'inizio della partita, quando dopo un avvio guardingo, la Ginnastica è riuscita a prendere un discreto vantaggio di punti: è sopratutto il contropiede che frutta validi canestri. La difesa a uomo adottata dal Beac sembra esaltare le triestine: alcune pregevoli azioni, palla che gira veloce, tre passaggi per arrivare al tiro. A 8 minuti dalla fine un parziale di 7 a 0 consente alla Ginnastica di effettuare il primo break: 27 a 20.
Poi Garano effettua il primo cambio: Diviacco per Verde (una mossa che si ripeterà spesso). Qualche palla persa consente alle ungheresi di rifarsi sotto (un'ottima Balogh, top-scorer dell'incontro con 33 punti); nuova reazione della Ginnastica e chiusura del tempo con 10 punti di vantaggio: 45 a 35.
Ripresa con avvio stanco da parte delle triestine. Fatto di cui approfittano, sono quasi costrette ad approfittare le ungheeresi, che, nel frattempo sono passate alla zone (un 2-3 abbastanza efficace). Avvicinamente nel punteggio e nuovi break biancocelesti (un paio di utilissime «bombe» di Ingram)) fino all'ultimo minuto, anzi agli ultimi emozionanti secondi, con la conquista del trofeo da parte della Ginnastica.

NAZIONALE

Pallanuoto Rudic ct

CONTRATTO. L'ex allenatore dei campioni olimpionici jugoslavi a Los Angeles e Seul, Ratko Rudic, è il nuovo responsabile tecnico della nazionale azzurra di pallanuoto. Ne dà notizia la Federazione italiana nuoto precisando che il «contratto di collaborazione tecnica per la squadra nazionale», sottoscritto al termine di un incontro con il presidente della Fin Bartolo Consolo, è valido fino alle Olimpiadi del 1992. Rudic succede a Fritz Dennerlein, esonerato nei giorni scorsi.

BASKET. La Kleenex Pistoia ha vinto la quinta edizione del Torneo nazionale di basket «Città dell'Aquila», battendo in finale l'Aurora Desio con il punteggio di 94-92. Al terzo posto si è classificata la nazionale militare che ha battuto 85-67 la Fortitudo Bologna. Il torneo era cominciato con gli incontri Aurora Desio-Nazionale militare conclusosi 91-90 e Kleenex Pistoia-Fortitudo Bologna terminato con il risultato di 88-85.

ATLETICA. Carl Lewis sarà la stella del meeting internazionale di atletica leggera di Rieti che si svolgerà domenica. Lewis o Burrell, è ancora da decidere a chi toccherà, si misureranno sulla distanza dei 200 metri con Michael Johnson che vanta 19"85 sulla distanza.

PALLAVOLO. Si va delineando la rosa degli azzurri che prenderanno parte al prossimo campionato del mondo. Il tecnico della nazionale italiana Julio Velasco ha già scelto undici dei dodici atleti. Hanno già garantito il biglietto per il Brasile: Andrea Anastasi, Lorenzo Bernardi, Marco Brecci, Luca Cantagalli, Ferdinando De Giorgi, Andrea Gardini, Andrea Giani, Andrea Lucchetta, Michele Pasinato, Paolo Tofoli e Andrea Zorzi. Per il dodicesimo posto sono ancora in ballottaggio Gilberto Passani e Marco Martinelli.

PUGILATO. L'inglese Herol Graham e Jullian Jackson, delle Isole Vergini, si affronteranno il 13 ottobre a Montecarlo per il mondiale dei medi, versione consiglio mondiale della boxe (Wbc), titolo vacante dal 9 di gennaio scorso a seguito della rinuncia a difendere la corona da parte del panamense Roberto «mano di pietra» Duran.

CICLISMO. Davide Perona, cuneese che vive in Lombardia, dove domenica scorsa si è aggiudicato il titolo regionale, ha vinto per distacco la prima tappa del Giro della Valle d'Aosta, gara internazionale per ciclisti dilettanti. Sul traguardo di Antey Saint Andrè, dopo km 128,400 di percorso da Saint Vincent compiuto alla media oraria di km 40,395, ha preceduto di 47" il compagno di squadra Ivan Gotti (vincitore del giro dello scorso anno) e di oltre un minuto Simoni, Perin, Settembrini e gli altri.

GOLF. Oltre cento ragazzi e ragazze tra i 12 e i 14 anni partecipano oggi e domani a Sanremo alla nona edizione del «Trofeo mondiale Topolino» di golf, organizzato dal locale circolo Golf degli ulivi. I ragazzi presenti a Sanremo per questa edizione-record in fatto di partecipazione rappresentano una ventina di nazioni. Questo vero e proprio mondiale giovanile di specialità non viene più vinto da un italiano dal 1986, quando si impose Massimo Florioli. L'edizione dello scorso anno è stata vinta dal belga Jack Boeckx.

TENNIS, OPEN USA AI QUARTI

Via libera a Graf e Becker?

Steffi è la superfavorita, mentre per Boris ora la strada è in discesa

Dall'inviato
Ubaldo Scanagatta

NEW YORK — Una programmazione demenziale, originata dalle pretese della potentissima tv, la Cbs, che vuole trasmettere semifinali e finali sabato e domenica (senza lasciare un giorno d'intervallo come accade negli altri tornei del grande Slam), ha fatto sì che ieri all'Open degli Stati Uniti si giocassero soltanto due quarti di finale della parte bassa del singolare femminile e tanti doppi.
E poiché da quel settore sono per l'appunto «saltate» le due principali favorite per la semifinale, Seles e Navratilova, una giornata imperniata sulle partite fra Manuela Maleeva e Mary Jo Fernandez, al mattino, e fra Gabriela Sabatini e Leila Meskhi, alla sera, non poteva essere che fiacca.
Consente però di fare un rapido bilancio della situazione, aggiornata ai quarti di finale. Anche perché all'inizio del torneo sia il singolare femminile che quello maschile avevano tre favoriti, Graf, Navratilova e Seles, Edberg, Becker e Lendl, e in lizza sono rimasti soltanto la Graf, Becker e Lendl.
Basta già questa constatazione per poter sostenere che Steffi Graf è più che mai la superfavorita del torneo che si è già aggiudicata nelle ultime due edizioni. Nei quarti si trova oggi la ceka Novotna, numero 12 delle classifiche mondiali, e non credo che ne sarà impensierita. L'ha battuta otto volte su otto.
Contro la Capriati la Graf ha dominato, 6-1 6-2, dimostrando che forse aveva ragione, anche se era stata brutale nell'affermarlo, quando aveva dichiarato subito dopo l'esibizione vinta con qualche affanno nel terzo set contro la piccola Jennifer una settimana fa: «Se fosse stata una partita di torneo sarei stata più attenta e avrei vinto in due set».
Scorrendo dall'alto in basso il tabellone femminile nei quarti si vedono questi accoppiamenti: Graf-Novotna, Garrison-Sanchez, Sabatini-Meskhi e Fernandez-Maleeva.
Molto più incerta la situazione nel tabellone maschile, dove troviamo: Wheaton-McEnroe, Lendl-Sampras, Cherkasov-Agassi, Krickstein-Becker. Cinque americani, dunque, un sovietico e due europei, anche se Lendl è sempre più vicino a diventare americano. Proprio i due europei sono i principali favoriti.
Credo che per Lendl sia più semplice l'eventuale semifinale con il vincente tra McEnroe e Wheaton, un match che fa raggiungere un tennista non compreso fra le teste di serie fra i primi quattro del torneo. Fra Lendl e Sampras, numero 12 del mondo, c'è un solo precedente, a Milano a febbraio e favorevole a Lendl, in tre set però, e da allora Sampras ha vinto i due tornei, e ha fatto sicuramente progressi. Ha un talento straordinario, ma la testolina un po' matta.
Mac ha avuto due giorni di riposo, dopo la sua vittoriosa maratona con Sanchez, e parte favorito contro un avversario che serve e attacca bene ma contro il quale non ha mai giocato. Ma chissà che luna avrà? Sarà ancora Supermac o semplicemente Mac?
Anche Cherkasov, che col numero 50 è il peggior classificato dei «sopravvissuti», e Agassi, numero 4, non si sono mai incontrati, mentre Becker ha battuto quattro volte su quattro Krickstein (vincitore su Mansdorf) ed è probabile che lo rifaccia per la quinta.
Visti gli accoppiamenti, il tabellone, la forma dei protagonisti, e il rischio scampato da Becker, al quinto set, contro un Cahill che giocava benissimo, proprio il tedesco resta il mio personale favorito di questo torneo, anche se i tifosi di Lendl non saranno certo d'accordo.

AUTOMOBILISMO

Monza: la pista è già pronta per l'atteso Gran premio Nuove misure di sicurezza

MONZA — A pochi giorni dal 61.o Gran premio d'Italia di Formula uno, all'autodromo di Monza stanno per essere ultimati gli ultimi lavori in attesa dell'arrivo delle squadre per le prove ufficiali e per la gara. L'autodromo monzese, costruito nel 1922, presenta quest'anno numerose nuove strutture. La più importante è la costruzione, realizzata sopra i box, che ospita il nuovo centro stampa per trecento giornalisti, uffici e box di rappresentanza che verranno dotati di impianti per la rilevazione e l'elaborazione dei dati della corsa.
Novità anche in pista con il rifacimento dei cordoli alla prima e alla seconda chicane e alla «variante Ascari». Durante la gara di domenica, lungo il percorso, saranno collocati sette maxischermi per consentire al pubblico di seguire in ogni sua fase lo svolgimento del gran premio.
Le nuove strutture dell'autodromo monzese sono state presentate ieri nel corso di un incontro con i giornalisti dal presidente dell'Automobil Club di Milano, Piero Stucchi Prinetti, e dal sindaco di Monza, Rosella Panseri. «Avere realizzato questo complesso, che rende l'autodromo tra i migliori al mondo, è motivo di orgoglio — ha detto il presidente —. L'efficienza raggiunta, unita a un'insuperabile tradizione, fa di questo circuito un valore sportivo e ideale che va difeso e considerato».
Il presidente dell'Aci di Milano, ricordando le polemiche degli anni scorsi sull'autodromo e sulla realizzazione delle nuove strutture, ha aggiunto: «Se la sua ubicazione nel parco di Monza fu un errore, fu un errore commesso settanta anni fa. Da allora il tracciato è rimasto pressoché inalterato e intorno alla pista il verde cresce rigoglioso. Niente ulteriori danni al verde, quindi.

Lo sport in TV

11.45	Rai 3	Atletica leggera, settimana verde
12.30	Italia 1	Tennis da New York
13.00	Montecarlo	Sport Estate
13.45	Capodistria	Tennis, torneo Open degli Stati Uniti
15.55	Rai 3	Finale del campionato europeo di softball
16.20	Rai 3	Offshore
16.45	Capodistria	Tennis, torneo Open degli Stati Uniti
17.25	Rai 3	Da Sarajevo Incontro di calcio Jugoslavia-Urss
18.30	Rai 2	Sportsera
19.30	Capodistria	Sportime
20.15	Rai 2	Tg2 Lo Sport
22.25	Rai 1	Mercoledì Sport: Incontro di pallacanestro Bosnia Sarajevo-Napoli basket
23.40	Montecarlo	Stasera sport
24.00	Italia 1	Ai confini dello sport
24.00	Capodistria	Tennis, Torneo Open degli Stati Uniti sintesi
00.10	Rai 1	Gare di ciclismo da Pescantina

STASERA A MONTEBELLO

Miglio-spettacolo

In quattro contro l'americana Nalda Hanover

Servizio di
Mario Germani

Terzultimo appuntamento sotto i riflettori stasera a Montebello dove si ricorda il capostipite della numerosa dinastia ippica dei Destro, quel folletto delle redini di nome Antonio.
A movimentare il clou, di categorie C/D, quattro indigeni e l'americana Nalda Hanover, quest'ultima gran favorita della corsa. Viene da un nulla di fatto Nalda Hanover, rimasta senza un cent sabato nella serata gentlemen cesenate, ma in precedenza, a fine luglio per la precisione, vittoriosa a San Siro in 1.15.1. Cosa possano fare Exodus Rl, Greifus, Crino Effe e Fragorosa al cospetto della figlia di Super Bowl non è difficile intuire, una coraggiosa, ma sulla carta vana, difesa, e quindi tendere muscoli e cuore alla conquista del posto d'onore.
Velocissima nell'abbrivio, Nalda Hanover dovrebbe trovarsi in poche battute al comando e da quella posizione tenere poi agevolmente in rispetto la concorrenza. Diciamo che Exodus Rl non è più il gladiatore di un tempo, e che il vecchio, miracoloso, Crino Effe dovrebbe nuovamente superarsi per cogliere un risultato importante, rimangono Greifus e Fragorosa a contendersi il ruolo di «runner up» dell'americana di Alfredo Pollini.
Greifus ha miglior numero di partenza rispetto a Fragorosa, ma la femmina di De Rossa può contare su una forma speciale che dovrebbe consentirle di ottenere l'ennesimo risalto. Quindi Nalda Hanover, che risulta difficile discutere nel ruolo di protagonista assoluta, poi, fra Greifus e Fragorosa, un pizzico di simpatia in più per la femmina che sta concludendo una carriera quanto mai ricca di soddisfazioni.
Marna Vol ha steccato domenica, sbagliando in partenza, trova però subito una buona occasione per rifarsi, la gentlemen introduttiva (ore 20.45) risultando senz'altro alla sua portata. Affidata a Granzotto, Marna Vol dovrebbe imporsi senza problemi a Mysun Np, Mark Db e Maureen Bi.
I 2 anni si presentano nella «reclamare» e mandano nell'arengo, fra gli altri, Nellavid, toccata duro all'ultima uscita, Nevebianca, Nico Jet e Nivess che formano nell'ordine la nostra selezione.
Nel Premio Plinio assisteremo alla rivincita fra i protagonisti del qualitativo clou dell'ultima domenica di agosto. Manca la sola Musica Jet, ma ci sono Marchesina, Mira Fos, Menandross e Maracanà Jet, che allora finirono nell'ordine, e Medea Bi, che in quell'occasione si esaurì all'esterno, e assieme a loro quel Mattioli Ok che la settimana scorsa ha messo il bavaglio all'interessante Mastermind.
Stavolta si correrà sul doppio chilometro, e Medea Bi, partendo con il numero 1, non dovrà sfacchinare come l'altra volta. Se rimane in testa e riesce a graduare, la «biasuzziana» di Pollini può salutare tutti, però attenzione sia a Mattioli Ok, in gran momento, e a Menandross sulla distanza più attendibile che non sul miglio.
Nella corsa degli «allievi», la biondona Lousy Jane, riapparsa in buone condizioni, potrebbe mettere tutti in riga a percorso netto, poi ci stanno anche i due pensionari di de Zuccoli, Leiston Sir e Lostiano, mentre Lico Bell è la sorpresa.
Sta volando nel periodo Gallipoliss, e ha un'occasione del tutto favorevole nel Premio Righel. Una fuga a successo da parte del grigione di Pouch è nell'aria; Gashaka, se non sbaglia, potrebbe rivelarsi la rivale d'obbligo, il penalizzato Furioso Prad la sorpresa più attendibile.
Incerto il miglio di categoria E che si presta al rilancio completo di Fianona, anteponibile questa a Elkron Wh, mentre Friulano e Gimarza possono contare su una condizione apprezzabile e su un rush finale che può fare... male.
Aperto a diverse soluzioni anche il «1660» per i 4 anni posto in chiusura. Pure qui non mancano i candidati al serto, a cominciare da Linotype San e Luana di Casei, per continuare con Libbiano (in seconda fila però) e Libellula San, senza ignorare, comunque, anche Lov Fos, Leamara e Luggage, tutti detentori di una chance plausibile.

I nostri favoriti:
Premio Coppiglia: Marna Vol, Mysun Np, Mark Db.
Premio Stellaviva: Nellavid, Nevebianca, Nico Jet.
Premio Plinio: Medea Bi, Mattioli Ok, Menandross.
Premio Ippica Nova: Lousy Jane, Leiston Sir, Lostiano.
Premio Rigel: Gallipoliss, Gashaka, Furioso Prad.
Premio «Antonio Destro»: Nalda Hanover, Fragorosa, Greifus.
Premio Puota: Fianona, Elkron Wh, Friulano.
Premio Olifante: Linotype San, Luana di Casei, Libbiano.

EQUITAZIONE

Un'intensa giornata di gare al Circolo ippico triestino: fondo ed prove d'attitudine

TRIESTE — Domenica scorsa si è tenuta ad Opicina, presso il Circolo ippico triestino, un'intensa giornata di gare, organizzate dal Comitato provinciale di Trieste dell'Ante, Associazione nazionale per il turismo equestre e l'equitazione di campagna.
La mattinata, grazie anche alla clemenza del tempo, ha visto lo svolgimento di una gara di fondo, cat. 1 di regolarità. I diciassette binomi hanno passeggiato per 25 chilometri nei boschi carsici giungendo, come da programma, dopo 3 ore e 1/4 al traguardo posto nel campo di addestramento militare, gentilmente concesso dal gen. Giannatiempo, comandante della brigata «Vittorio Veneto»; proprio nella splendida cornice che fino all'anno scorso vedeva svolgersi il Concorso ippico nazionale «Città di Trieste», la cui sospensione ha recato un grave nocumento all'equitazione ed all'immagine della città.
Come era nelle aspettative il gruppo della Scuderia della Rosandra di Bagnoli ha dato il meglio di sè aggiudicandosi i primi sei posti in classifica. La lunga pratica dei percorsi di campagna e l'assidua partecipazione alle altre tappe del campionato regionale di fondo sta dando i suoi frutti.
Nel pomeriggio si è svolta una gara di avviamento alla attitudine che è stata vinta, come da pronostici, dal Circolo Ippico Triestino con il suo giovane Giulio Galassi di 17 anni che ha dimostrato un'attenta preparazione ed un affiatamento con il proprio cavallo. Infatti lo scopo della gara di attitudine è quello di selezionare le qualità del cavallo di campagna nonché le capacità del cavaliere e si articolano su tre prove.
Questa giornata di gare è stata anche l'occasione per alcuni candidati giudici-ispettori per effettuare una delle prove pratiche per il conseguimento del titolo effettivo. L'organizzazione della gara, curata dalla presidente provinciale dell'Ante Mariella Ferluga e da Liliana Torre per il Circolo Ippico Triestino è stata, al solito, esemplare.
Gara di fondo cat. 1: 1) Giorgio Bellanova su Baltimora (Scud. Rosandra) 3 14' 57"; 2) Barbara Pitteri su Real Madrid (Scud. Rosandra) 3 15' 12"; 3) Sara Persoglia su Col de la Fusil (Scud. Rosandra) 3 15' 13"; 4) Barbara Bastianutti su Altobosco (Scud. Rosandra) 3 14' 46"; 5) Sara Zigante su Taraboski (Scud. Rosandra) 3 14' 45"; 6) Sergio Morresi su Puffo (Scud. Rosandra) 3 14' 44" 52; 7) Alessandra Galifi su Chopper (Cir. Ipp. Triestino) 3 14' 44" 75; 8) Ignazio Stornello su Petric (Scud. Rosandra) 3 14' 43" 80; 9) Giulio Galassi su Mister Horse (Circ. Ipp. Triestino) 3 14' 43" 73; 10) Andrea Pace su Simon Boccanegra (Scud. Rosandra) 3 14' 43" 22; 11) Franca Baici su Angela (Scud. Rosandra) 3 14' 40"; 12) Pierpaolo Grego su Rhum (C. Ipp. Triestino) 3 14' 39"; 13) Roberto Fachin su Mita (Scud. Rosandra) 3 14' 35"; 14) Giannina Comoretto su King (Circolo Pony di Buia) 3 14' 17"; 15) Alessandra Muscovich su Bebi (autonoma) 3 14' 15"; 16) Fabiana Celentano su Meri Sol (Scud. Rosandra) 3 12' 45"; 17) Rita Pelagatti su Moresca (autonoma) 3 12' 36".
Gara di avviamento all'attitudine: 1) Giulio Galassi, su Diezel von Maltahoeve (C. Ipp. Triestino); 2) Barbara Pitteri, su Real Madrid (Scud. Rosandra); 3) Sara Zigante, su Taraboski (Scud. Rosandra); 4) Alessandra Muscovich, su Bebi (autonoma); 5) Pierpaolo Grego, su Rhum (C. Ipp. Triestino); 6) Sara Persoglia, su Col de la Fusil (Scud. Rosandra); 7) Sergio Morresi, su Puffo (Scud. Rosandra); 8) Andrea Pace, su Simon Boccanegra (Scud. Rosandra); 9) Barbara Bastianutti, su Altobosco (Scud. Rosandra); 10) Giorgio Bellanova, su Baltimora (Scud. Rosandra); 11) Roberto Fachin, su Mita (Scud. Rosandra) ritirato.

«REGIONALI» DI CANOA

Dittatura del S.Giorgio

Buona la preparazione degli atleti in vista dei campionati italiani

Servizio di
Antonio Boemo

SAN GIORGIO DI NOGARO — Ai campionati regionali di canoa olimpica-velocità, 10 titoli vanno alla Canoa di San Giorgio di Nogaro. 5 titoli all'Ausonia di Grado, 3 al Circolo marina mercantile di Trieste e uno a testa alla Kc e alla Timavo di Monfalcone e alla Canoa di Udine.
Anche la classifica per società rispecchia, almeno per le prime posizioni, la stessa situazione. Al primo posto troviamo infatti la Canoa di San Giorgio con 587 punti seguita dall'Ausonia di Grado con 405, il Cmm di Trieste con 284, il Kc di Monfalcone con 194, il Carso di Trieste con 114, la Timavo di Monfalcone con 112, la Canoa di Udine con 19 e la Canottieri di Trieste con soli 15 punti.
Si è trattato di una manifestazione molto importante poiché, oltre ad assegnare i vari titoli di campione regionale, ha anche fatto vedere che la preparazione dei canoisti regionali che saranno impegnati fra non molto (il 15 e 16 settembre a Sabaudia per i Campionati italiani juniores, il 23 settembre a Firenze per la finale nazionale giovanile categorie allievi e cadetti e il 29 e 30 settembre a Castelgandolfo per i campionati italiani senior) in varie competizioni nazionali, è piuttosto buona.
E prima di passare ai risultati dei campionati regionali spendiamo due parole anche per i mini pagaiatori dei centri d'avviamento allo sport che gareggiano, con la K420, sulla distanza di 250 metri. Fra quelli della classe 1980 ai primi due posti ci sono i gradesi Morgan Marchesan e Bruno Lauto; al terzo posto si è piazzato Lorenzo Vidoni del Kc di Monfalcone. Fra quelli della classe 1981 ha vinto nuovamente un gradese, Marco Corbatto che ha preceduto Alessandro Michelini e Luca Scaini di San Giorgio di Nogaro.
E torniamo ai campionati regionali. Questi i risultati, per i primi tre posti.
K2 senior maschile metri 1000: 1) Scarantino-Scarantino (Sgn), 2) Cutazzo-Fucci (Cmm), 3) Cernic-Vesnaver (Carso).
K2 junior maschile m 1000: 1) Olivo-Vio (Aus), 2) Turco-Zanon S. (Sgn), 3) Manarin-Zanon N. (Sgn).
K1 junior femminile m 500: 1) Smilzotti (Sgn), 2) Dalla Valle (Sgn), 3) Giacomini (Cmm).
K1 ragazzi m 1000: 1) De Pollo (Sgn), 2) Andreossi (Kcm), 3) Lipizer (Cmm).
K1 cadetti «A» m 2000: 1) Cicogna (Aus), 2) Starace (Kcm), 3) Marinutti (Aus).
K420 allieve m 2000: 1) Boeri (Ud), 2) Dovier (Aus), 3) Priori (Aus).
K1 cadette «A» m 2000: 1) Vidoni (Kcm), 2) Popazzi (Aus).
K2 senior maschile m 500: 1) Cutazzo-Furian (Cmm), 2) Scolz-Biondin (Sgn), 3) Cernic-Vesnaver (Carso).
K1 ragazze m 500: 1) Giorda (Aus), 2) Rodola (Cmm), 3) Zimolo (Tim).
K1 senior femminile m 500: 1) Smilzotti (Sgn), 2) Zimolo (Tim.), 3) Turco (Sgn).
K1 junior maschile m 1000: 1) Vio (Aus), 2) Lipizer (Cmm), 3) Ventura (Sgn).
K2 ragazzi m 1000: 1) Colonello-Depollo (Sgn), 2) Andreossi-Maggi (Kcm), 3) Rugo-Lubiana (Cmm).
K420 allievi m 3000: 1) Piemonte (Tim), 2) Gallizia (Aus), 3) Marani (Tim).
K1 cadetti «B» m 2000: 1) Scrazzolo (Sgn), 2) Rugo (Cmm), 3) Lauto (Aus).
K1 cadette «B» m 2000: 1) Zanon (Sgn), 2) Vicenzino (Sgn), 3) Giorda (Aus).
K1 senior maschile m [illegible] 1) Scarantino (Sgn), [illegible] tazzo (Cmm), 3) [illegible] (Kcm).
K1 junior maschile [illegible] Scarantino (Sgn), [illegible] (Aus), 3) Lubiana (C[illegible]
K2 ragazze m 500: 1[illegible] Grigolon (Aus), 2) [illegible] Ros (Aus).
K2 junior femminile [illegible] Lubiana-Rodela (C[illegible] Grigolon-Marocco ([illegible] Turco-Dalla Valle (Sg[illegible]
K2 junior m 500: 1) B[illegible] Ventura (Sgn), 2) Fuc[illegible] (Cmm), 3) Manarin-Za[illegible] (Sgn).
K1 senior maschile m 500: [illegible] Cutazzo (Cmm), 2) Sco[illegible] (Sgn), 3) Dreossi (Kcm).
Al di fuori dei campionati regionali si è svolta inoltre anche la gara riservata ai veterani (K1 metri 500). Ha vinto Tolomio del Kc di Monfalcone seguito da Vesnaver (il Carso di Trieste) e da Baldan del Kc di Monfalcone.

HOCKEY PISTA

Scattano sabato i mondiali con un'Italia ambiziosa

ROMA — Da sabato al 15 settembre si svolgeranno a Lodi i campionati europei di hockey su pista a cui parteciperanno le rappresentative di Francia, Germania federale, Germania orientale, Inghilterra, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera e Italia. La manifestazione è stata presentata a Roma dal segretario generale del Coni, Mario Pescante, che svolge le funzioni di commissario straordinario della federazione italiana hockey e pattinaggio.
Pescante ha accennato alla situazione federale preannunciando per il 18 settembre una riunione che potrebbe risultare definitiva per la stesura dello statuto che dovrà essere sottoposto alla prima assemblea straordinaria e che conterrà sicuramente modifiche dell'articolo relativo all'attribuzione dei voti.
A proposito degli europei, Pescante ha ricordato che cadono in un momento particolare del contesto internazionale con l'hockey pista sotto i riflettori in quanto nel 1992 sarà sport dimostrativo a Barcellona.
L'Italia, secondo il direttore tecnico della nazionale, Giovanbattista Massari, ha buone possibilità di centrare il podio e di lottare per il primo posto sia per una tradizionale presenza ai vertici continentali sia perché per la prima volta gli Europei si svolgono in un periodo non concomitante con il campionato italiano.
La squadra è formata da Alessandro Cupisti, Massimo Cunegatti, Massimo Mariotti, Enrico Mariotti, Roberto Crudeli, Giuseppe Marzella, Francesco Amato, Enrico Bernardini, Dario Rigo, Aldo Belli, Lucio Marrone.
L'Italia esordirà alle 21 di sabato contro la Spagna (medaglia d'argento nel 1987 a Oviedo) e i suoi successivi avversari sono i seguenti: Olanda (domenica), Inghilterra (10/9), Francia (11/9), Rfg (12/9), Rdt (13/9), Svizzera (14/9) e Portogallo (15/9). Gli azzurri giocheranno sempre alle 21 tranne nell'ultima giornata contro i portoghesi campioni uscenti.

MICROCHIRURGIA / LE NUOVE APPLICAZIONI DEL LASER

La luce è un bisturi

Così la tecnologia ha rivoluzionato il lavoro in sala operatoria

Servizio di
Alessandra Greco

E' un raggio luminoso capace di mandare un'elevata potenza, preferisce operare in zone dell'organismo piuttosto piccole e delicate, consente applicazioni mediche e chirurgiche di grande interesse. In definitiva, si può addirittura dire che il laser abbia sostituito in determinate situazioni e in determinati campi come la ginecologia, l'oculistica, l'otorinolaringoiatria e persino la neurochirurgia, il tradizionale bisturi.
In uso in Italia da almeno quindici anni, questo sottilissimo e preciso raggio non può tuttavia essere impiegato da chiunque dal momento che, non presupponendo il contatto manuale, richiede da parte dell'operatore una specifica pratica; diversa, ovviamente, da quella del bisturi. Il medico che comincia ad usare questo strumento deve (o dovrebbe) seguire corsi che gli consentano non solo di conseguire la manualità di applicazione del laser, che manca, in genere, ai medici italiani. E proprio per sapere qualcosa in più sulle caratteristiche, le potenzialità e i limiti di questo ormai irrinunciabile strumento medico, abbiamo rivolto alcune domande al prof. Rinaldo Cubeddu, docente di fisica generale al Politecnico di Milano, che studia all'interno di un progetto più ampio del Cnr, proprio le applicazioni del laser in medicina e chirurgia.

Il trattamento di una retinopatia diabetica col laser

— Professore, quali sono innanzitutto i tipi di laser di cui si avvale la medicina?
«Nella pratica clinica, almeno per ora, i tipi di laser utilizzati non sono molti. Per quanto riguarda poi le applicazioni chirurgiche, quelli utilizzati sono sostanzialmente due, quello ad anidride carbonica, il CO2 e il neodimio».
— Che caratteristiche hanno e a quali tipi di interventi si adeguano meglio?
Il laser ad anidride carbonica, il primo ad essere usato in campo chirurgico, emette un fascio di luce che viene assorbito dall'acqua presente nei tessuti, ne alza la temperatura e fa esplodere la cellula. In questo modo possono essere effettuati interventi (per esempio l'asportazione di polipi) in ginecologia, in otorinolaringoiatria ed anche in neurochirurgia. Il neodimio permette di fare interventi analoghi ma per via endoscopica consentendo così di arrivare anche nell'intestino, nei bronchi, nello stomaco. Ad esempio consente di disistruire tratti ostruiti qualora un tumore abbia già invaso stomaco o intestino o permette di arrestare il sanguinamento delle ulcere nello stomaco.
— In determinati interventi quindi il laser ha ormai sostituito il bisturi.
«In definitiva si può dire che il laser sostituisca il bisturi o meglio agisca come tale, dove ci sono strutture delicate abbastanza piccole, in cui occorre operare con la precisione che consente il puntamento del fascio laser che in tal caso permette tagli particolarmente accurati.
— Al contrario, ci sono interventi in cui il bisturi non potrà essere sostituito?
«Sicuramentenegli interventi di chirurgia generale anche se qualche anno fa si era pensato di estendere anche ad essi l'uso del laser. Dopo aver sperimentato alcune applicazioni si è comunque preso atto che il laser, pur potendo fare questo genere di interventi, è molto più lento e quindi meno vantaggioso del tradizionale bisturi.

LASER
Una lama fatta di sole

Presenta molte caratteristiche del laser uno dei nuovi e più efficaci strumenti da sala operatoria. E'una sorta di bisturi che sprigiona, nella punta, una temperatura elevatissima: 6 mila gradi centigradi, la stessa che si può trovare sulla superficie solare. E' l'ultimo ritrovato, in fatto di strumenti chirurgici, che viene dall'Urss. Inventato dall'ingegnere Aleksej Berestov, il bisturi solare attualmente è in dotazione del II Istituto di Medicina di Mosca, dove viene utilizzato dal profesor Viktor Savilev per interventi estremamente soifisticati.La fonte di calore, estremamente circoscritta, consente una rapida cicatrizzazione. Definito «scalpello solare», lo strumento viene per ora utilizzato su fegato e polmoni.

NATURA / UN RELAX ADATTO A QUASI TUTTI

Cime silenziose

Una sola precauzione: niente sforzi e sbalzi repentin

L'ultima passione dei frequentatori delle cime è percorrere boschi e sentieri in bicicletta

Servizio di
Egisto Squarci

C'è anche la montagna, non solo come vacanza, ma anche come terapia perché fa bene a tutti con poche controindicazioni. Il clima, l'aria non inquinata che fa riscoprire il piacere di respirare, i boschi, la soddisfazione di star tranquilli e di passeggiare. I grandi silenzi, consentono di ricostruire buone condizioni fisiche e di cancellare fatiche e tensioni.
Andare in montagna in questo caso significa stare sui mille o millecinquecento metri o comunque non superare i duemila, per non turbare equilibri. Sono i limiti di massima sicurezza consentiti quasi a tutti, perché il clima cambia con la quota, e l'organismo ha bisogno di adattarsi senza sforzi, automaticamente, alla nuova situazione. Succede infatti che man mano che si sale si riduce la pressione, non solo quella conosciuta come barometrica, ma anche quella dell'ossigeno che respiriamo e quindi della sua diffusione nei tessuti. Inoltre si calcola che la temperatura diminuisca in media di un grado ogni 150 metri. Altro fenomeno: l'aria è più rarefatta e il sole, i raggi ultravioletti, arrivano più direttamente, con un maggior vigore che è opportuno valutare. Non sono difetti, sono virtù della montagna. Si fanno respiri più profondi, il cuore batte con cadenza più frequente ma regolare, sono stimolate alcune funzioni. Per star bene in montagna è sufficiente osservare alcune norme molto semplici. Dare all'organismo il tempo necessario per adattarsi, senza pretendere tutto e subito; non stancarsi o comunque non impegnarsi in attività non adeguate alle proprie condizioni; una alimentazione corretta, equilibrata, senza esagerazioni; evitare di superare alla svelta grandi dislivelli, balzi improvvisi verso l'alto, con mezzi meccanici, funivie, anche con l'auto. In montagna diminuiscono l'inquinamento dell'aria, la concentrazione di batteri e l'umidità; le condizioni sono quindi più favorevoli nei confronti delle aggressioni che si subiscono in città e paesi in cui si vive abitualmente. Questo signific[illegible] la montagna non fa [illegible] chi soffre di alcune m[illegible] respiratorie: c'è anche [illegible] re possibilità di infezi[illegible] La concentrazione de[illegible] si riduce progressiv[illegible] insieme quindi con [illegible] per gli allergici. A colo[illegible] hanno la pressione [illegible] raccomanda soltanto [illegible] superare rapidi dislivel[illegible] ha problemi di cuore, [illegible] tie cardiovascolari, [illegible] sempre interpellare il [illegible] co prima di trasferir[illegible] montagna, per farsi pr[illegible] vere quale quota e quali[illegible] zi può permettersi. La [illegible] tagna non si addice, in [illegible] re, a nevrosi e depressio[illegible] La montagna e i bam[illegible] vanno d'accordo, purch[illegible] seguano alcune regole. [illegible] piccoli, il cui organism[illegible] minore capacità di a[illegible] mento, non devono e[illegible] costretti a cambiare [illegible] spesso, e non dovreb[illegible] essere portati oltre i [illegible] metri. Un soggiorno più [illegible] go nella stessa località [illegible] indicato di trasferiment[illegible] quenti. Per i più grandi n[illegible] sono problemi. La mo[illegible] aiuta anche gli anzia[illegible] ficiente che evitino le qu[illegible] più elevate e le ore del f[illegible] do, perché il loro organi[illegible] è più indifeso contro il c[illegible] rigido. Comunque prim[illegible] partire meglio sentire il [illegible] siglio del medico.
Una esortazione a tutt[illegible] c'è bisogno di far fatic[illegible] correre, di scalare; sono [illegible] caci e sufficienti escurs[illegible] passo svelto ma non tr[illegible] fermandosi ogni tanto, [illegible] to basta.

NATURA
In vetta appena nati

La montagna e la relativa altitudine non hanno controindicazioni neppure per i neonati: purchè siano sani. Si può quindi tranquillamente soggiornare in estate e in inverno in vacanza sulle cime — massimo 2000 metri — anche con un bimbo piccolissimo. Nei primi sei mesi di vita, consigliano i pediatri, è meglio non superare la quota 1300-1500: i neonati infatti, a cominciare da questa altitudine possono accusare insonnia, malesseri e agitazione.
Per evitare questi piccoli incovenienti è bene tenere d'occhio i piccoli per alcuni giorni, quelli che fanno parte del cosiddetto periodo di adattamento. In sostanza l'organismo deve abituarsi gradatamente alla minor concentrazione di ossigeno.

NATURA
L'ecologia del corpo

Esiste anche un approccio ambientale alla cura del proprio corpo. E' infatti ormai appurato che c'è uno stretto legame tra la tutela dell'ambiente, la nutrizione, la salute, e il luogo in cui viviamo.
Da queste premesse è nato il «Centro salute» legato alla cooperativa «Il canestro» di Roma. Dopo un punto vendita di prodotti naturali con un ristorante «ecologico» collegato, questa terza iniziativa completa il ciclo di un approccio naturale ed ecologico alla vita iniziata dalla cooperativa romana.
«La malattia — sottolineano al Canestro — non è considerata un'alternazione locale, ma come sintimo di uno squilibrio generale. Ripristinare l'equilibrio è lo scopo delle terapie naturali». Il centro offrirà dunque terapie naturali (medicina omeopatica, fitoterapia, agopuntura, sefrologia ecc.), check up naturali, fisioterapia e palestra.

PODOLOGIA / ECCO DOVE SI FABBRICANO LE CALZATURE PER DIABETICI

Quattro passi nel velluto

Servizio di
Caterina Artelli

Il diabete, nei paesi europei, ha un elevato tasso di diffusione e, secondo statistiche recenti, circa il 3% della popolazione complessiva ne risulta affetto. Nel momento in cui il paziente diabetico non è sufficientemente controllato, numerose sono le complicanze che sopravvengono, sia a carico dell'apparato cardiovascolare che del sistema nervoso.
L'alterazione più manifesta, al di là naturalmente dei problemi legati direttamente alla medicina interna, è l'insorgenza di lesioni al piede, particolarmente predisposto a patologie di varia natura derivanti dall'insufficienza arteriosa (arteriopatia diabetica) che, provocando una carente ossigenazione dei tessuti, in specie quello cutaneo, favorisce l'insorgenza di ulcere di difficile cicatrizzazione o addirittura di cancrene. In più la perdita delle informazioni nervose, dovuta alla neuropatia legata al diabete, può costituire un precedente per un'insufficiente percezione della lesione.
Generalmente, l'evento iniziale ha origini traumatiche, spesso provocato dallo sfregamento di una calzatura non completamente adatta. Nei paesi del Nord Europa è stato stimato che quasi il 25% dei costi sostenuti nella vita di un diabetico vanno a coprire le spese affrontate per la cura delle complicanze agli arti inferiori e sono già da tempo attivi centri interdisciplinari in cui l'internista collabora direttamente con l'ortopedico per l'idonea elaborazione di presidi atti alla prevenzione e al trattamento di queste lesioni. Di fatto il lavoro consiste nel fornire al paziente una serie di norme per la scrupolosa igiene del piede e la particolare cura delle calzature, che devono essere al contempo il più possibile soffici, leggere e protettive. In Italia, il concetto di interdisciplinarietà medica è in questo campo piuttosto recente, ma quasi in ogni regione sono attivi centri di podologia diabetica che si avvalgono di moderni strumenti in grado di rilevare i punti di stress e maggiore carico e, qualora venissero riscontrate malformazioni o lesioni già in atto, di elaborare le più idonee geometrie di plantari.

Scarpe speciali per alleviare i dolori causati dalla malattia

A questo proposito si segnala in Italia l'attività della ditta Zeno Buratto S.p.A., che, in collaborazione con ortopedici, fisiatri ed ingegneri biomeccanici nord europei dove il piede del diabetico è una delle complicanze più diffuse e studiate, da tempo si impegna per la realizzazione di calzature particolarmente adatte a questo tipo di problema, avvalendosi anche dell'apporto dell'Associazione nazionale pazienti diabetici. Il risultato di tutto ciò è la creazione di una linea di calzature espressamente destinate ai diabetici, la «Lineadiab». Quello che rende particolarmente interessante questo tipo di calzature è da una parte l'estrema adattabilità al piede del paziente, alloggiato in fodere abbinate ad un polimero termoformabile: dopo aver scaldato l'interno della calzatura, viene inserito il piede, che dopo qualche minuto avrà trovato la sede ideale per le sue eventuali deformazioni. Inoltre, al di là delle forme speciali, della cura nella scelta dei materiali studiati in modo da prevenire qualsiasi reazione allergica, particolarmente seguita è la tomaia, costruita in modo che non vi siano cuciture a contatto col piede, onde evitare punti critici di sfregamento.
I principali centri dei podologia diabetica cui fare riferimento per eventuali informazioni sono a Milano le Officine ortopediche milanesi, corso di Porta Viventina 2 (tel. 02/5511932); in Emilia Romagna l'Ortopedia Asor a Bologna, via Casarini 40/d (tel. 051/556409); a Firenze il centro Gualtieri in via T. Alderotti 67 (tel. 055/4360386).
Numerosi altri centri sono già attivi in altre regioni italiane: per avere segnalazione di sedi ed indirizzi, la cosa migliore è rivolgersi direttamente alla Zeno Buratto S.p.A., via Piave 20, Crocetta del Montello (Tv) (tel. 0423/86343).

TACCUINO MEDICO

Un Pap test ogni tre anni evita le brutte sorprese

Il Pap test eseguito ogni 3 anni garantisce la diagnosi precoce di eventuali carcinomi dell'utero

Uno studio pubblicato su Annals of Internal Medicine, ha confermato che un Pap test ogni 3 anni riduce il rischio di [illegible]a donna di morire di carci[illegible] della cervice uterina [illegible]%.
[illegible]est con il quale si ana[illegible] le cellule della cervi[illegible]ina può scoprire le[illegible]e - cancerose. Secon[illegible]perti dell'American [illegible] Society, il test do[illegible]essere invece fatto [illegible]nente tra i 18 - 22 anni [illegible]ni due anni, in quan[illegible]a percentuale di falsi [illegible]vi del 10 20% e le le[illegible] precancerose tendo[illegible]a a svilupparsi ad un'e[illegible]olto più precose rispetto [illegible]assato.
[illegible]more al polmone. Studiosi [illegible]ella Louisiana State Unive[illegible]ity di New Orleans, hanno riportato per la prima volta che la predisposizione al tumore del polmone può essere trasmessa dai genitori ai figli con le stesse caratteristiche di ereditarietà del colore degli occhi o dei capelli. Si sospetta che un gene sia alla base di questa predisposizione. All'età di 50 anni il 27% dei tumori del polmone sarebbe causato soltanto dalla presenza di questo gene, il 42% dal fumare più il gene ed il 27% soltanto dal fumare.
Trasfusioni e Aids. Da quando nel marzo 1985 il test dell'Aids è stato disponibile, negli Stati Uniti soltanto 12 casi di Aids sono stati associati a trasfusioni di sangue. Oltre al test dell'Aids, anche il test dell'epatite C ed il test contro un virus raro che causa una forma di leucemia acuta, l'Htlv 1 hanno reso il sangue più sicuro ogni anno. Sempre più pazienti che devono essere operati (e che possono programmare l'intervento chirurgico) hanno l'opzione di donare il proprio sangue eliminando pertanto il rischio di una trasfusione. Il rischio dell'epatite associato alla trasfusione di sangue inoltre è ancora sconosciuto. Prima del test dell'epatite C, si ritiene che negli Stati Uniti il 5% dei ricevitori di trasfusioni (200 mila per anno) contrassero uno dei tanti virus dell'epatite. Come risultato, 4.000 di queste persone evolveranno una malattia epatica letale ogni anno.
Infarto miocardico.
Il Gruppo Italiano per lo Studio sulla Sopravvivenza nell'infarto miocardico, coordinato dall'Istituto Mario Negri di Milano, che ha visto l'adesione di centinaia di centri clinici italiani, ha studiato l'evoluzione di 12.490 pazienti italiani con infarto acuto del miocardio trattati con due diversi farmaci trombolitici, la Streptochinasi e l'Alteplasi, e che erano stati ricoverati in una Unità Coronarica entro 6 ore dall'inizio dei sintomi.
La mortalità ospedaliera è stata dell'8,8%, migliore rispetto al 13% del primo studio, dimostrando l'impatto benefico del trattamento proposto. Non sono state evidenziate differenze significative tra i due farmaci testati.

A cura di
Umberto Tirelli

ALIMENTAZIONE / I FERMENTI VIVI ALLA BASE DELLE MOLTE PROPRIETA' DELLO YOGURT

Quel bacillo è un vero amico

Servizio di
Lorenza Resuli

L'industria sta studiando nuovi ceppi di batteri da impiegare. Occhio alle colorazioni sgargianti, alla scadenza e al valore calorico

Dice la tradizione che Abramo mangiava moltissimo yogurt e che visse fino a 175 anni. Vero o falso che sia, una cosa è certa: lo yogurt è un alimento sano e nutriente. Vediamo i motivi. Innanzitutto una delle sue principali caratteristiche è quella di facilitare il riequilibrio e il mantenimento della flora intestinale grazie alla presenza di fermenti vivi e vitali che, in quanto tali, sono in grado di passare attraverso il tubo intestinale.
La flora intestinale, potenziata e difesa, può in tal modo combattere contro eventuali infezioni gastrointestinali e innalzare un'efficace barriera nei confronti di batteri patogeni, agevolando la digestione. E' evidente che il ruolo-chiave è giocato dai **fermenti vivi** anche chiamati microrganismi o batteri. I due principali sono lo Staphylococcus thermophilus e il Lactobacillus bulgaricus, ma ve ne sono altri come ad esempio il Bifidobacterium bifidus ed il Lactobacillus acidophilus. L'impiego dei primi due dà vita ad uno yogurt di tipo tradizionale, ma l'industria sta studiando una serie di nuovi ceppi che portano alla creazione di prodotti molto diversi tra loro, sia per quanto riguarda le caratteristiche nutrizionali, sia i sapori.
Ma in concreto, come si fabbrica lo yogurt? E' molto semplice: basta prendere un latte intero, parzialmente scremato o completamente scremato, farlo fermentare per alcune ore a 45 gradi in presenza dei due principali fermenti lattici già citati. Questi, acidificando, ne provocano la coagulazione.
La cremosità di uno yogurt dipende dal processo di fabbricazione: quello cremoso è omogenizzato, quello più compatto è a coagulo intero. Ma gli italiani prediligono quello alla frutta, che può essere aggiunta sotto forma di purea congelata (frutta omogenizzata). Alcuni yogurt contengono frutta intera pastorizzata, ma quasi sempre questa deve essere accompagnata dal sorbato di potassio. Inoltre è diffusa la tendenza a produrre yogurt dolci: lo zucchero deve comparire sull'etichetta e spesso viene usato in grande quantità.
Lo yogurt possiede moltissime sostanze nutrienti, ma il valore nutritivo di un alimento non deriva solo dal suo contenuto «in nutrienti», ma anche dalla sua **biodisponibilità** e dalla sua digeribilità. L'unico tipo di yogurt che presenta tutte queste qualità è quello intero. Quest'ultimo contiene nutrienti energetici (lattosio o zucchero del latte), nutrienti regolatori (aminoácidi che servono alla formazione di ormoni e acidi grassi polinsaturi indispensabili per la coagulazione del sangue e per la difesa immunitaria), nutrienti costruttivi (aminoacidi essenziali, alcuni grassi e galattosio), nutrienti vitaminici (vitamine A e D, liposolubili, e vitamine B e C, la prima per la crescita e la seconda per il ricambio dei tessuti) e infine i nutrienti minerali (calcio).
Insomma, lo **yogurt intero** è il vero yogurt e, date le sue virtù benefiche, dovrebbe essere presente nell'alimentazione di tutti i giorni. Infatti è ideale sia per i bambini, soprattutto perché contiene calcio, sia per gli adulti che per gli anziani. Per questi ultimi l'assunzione di yogurt sarebbe più opportuna a cena perché, in caso di osteoporosi, la cessione di **calcio** da parte dell'organismo avviene proprio durante le ore notturne.
Un altro fattore da sottolineare è la mancanza di controindicazioni rispetto all'assunzione dello yogurt, salvo indicazioni specifiche del medico o in presenza di un'intolleranza individuale.
Occorre invece prestare una particolare attenzione ai prodotti dalle **colorazioni** sgargianti o dai sapori molto intensi, perché spesso sono la prova dell'aggiunta di additivi (aromatizzanti, coloranti) che devono apparire in etichetta.
Occhio alla **scadenza**: non dovrebbe mai superare il mese e deve essere ben visibile sull'etichetta. Meglio ancora se questa riporta le percentuali dei singoli ingredienti ed il valore calorico: allora, siatene certi, siete di fronte ad un'azienda seria.

Il consumo di yogurt è in costante aumento anche in Italia

ALIMENTAZIONE / YOGURT

Dolce e con pezzi di frutta: così lo vogliono gli italiani

Nel 1989 il comparto della produzione industriale dei latti fermentati ha confermato l'andamento positivo che lo sta caratterizzando già da alcuni anni. Lo rivela la relazione annuale degli industriali del comparto lattiero - caseario.
L'Assolatte, aderente alla Confindustria, aggiungendo che in particolar modo a segnare il trend positivo ci pensano gli aumentati consumi di yogurt da parte degli italiani che, comunque raffrontati con quelli degli altri stati della comunità sono ancora più bassi.
Secondo l'Assolatte un andamento negativo viene invece registrato nel settore del burro con continui segni di crisi che hanno visto ridurre la quotazione media del prodotto di oltre il 10 per cento nel 1989 ed una situazione tendente nettamente al peggio (attualmente i prezzi infatti sono al di sotto del 21,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).
Anche le importazioni hanno registrato una flessione, se pur non drastica come quella del 1988, si sono ridotte nel 1989 del 14 per cento.
Per il comparto dei formaggi ovini la campagna 1989 ha registrato — sempre secondo l'Assolatte — un contenimento dei livelli produttivi con una flessione pari al 12 per cento, minore alle aspettative, ma che ha contribuito ad alleggerire la pesantezza del mercato. Le esportazioni nel 1989 sono cresciute del 26,33 per cento passando dai 163 mila quintali circa, principalmente costituito dalle esportazioni del pecorino romano. Purtroppo, segnala l'Assolatte, come sempre avviene per le produzioni eccedenti, le quotazioni non hanno fatto registrare livelli soddisfacenti nè sul mercato interno nè internazionale, con aumenti contenuti fra il 5 ed il 7 per cento.
Nei primi cinque mesi del 1990 il livello di produzione è ancora costante e la giacenza delle scorte viene definita «fisiologica». Questo fatto, unitamente con il rinnovo dell'aiuto per l'ammasso privato comunitario per 140 mila quintali, lascia intravedere dinamiche migliori per gli operatori.
L'Assolatte infine, rileva un andamento positivo anche per il pecorino toscano che dopo un'affermazione sui mercati locali sta espandendosi su quello nazionale e affacciandosi su quello estero.